



Sarebbe un riscatto per quest'Italia finita nell'angolo grottesco di un "machismo" imbecille che ci rende zimbelli agli occhi del mondo. Una donna a Palazzo Chigi. Parafrasando uno degli slogan delle manifestazioni di domenica: se non ora, quando? Famiglia Cristiana, 17 febbraio 2011

OGGI CON NOI... *Dario Fo, Carlo Lucarelli, Claudio Martini, Luigi Manconi, Barbara Pollastrini, Richard Sennett*

Bagno di sangue anche in Libia

➔ **PUGNO DURO DI GHEDDAFI** contro la rivolta: decine di morti

➔ ALLE PAGINE 26-27



Oggi l'incontro tra gelo e imbarazzi
Berlusconi Oltretevere per i Patti Lateranensi tenta di ricucire dopo il «Rubygate»

Niente concessioni dalle gerarchie
Smentiti incontri bilaterali
Intervista a Melloni: non si aspetti indulgenze in cambio di leggi...

Le carte del rinvio a giudizio
La gip: la pista dei soldi porta dritti ai festini con le ragazze nella villa del premier

➔ ALLE PAGINE 4-13

L'IMPUTATO IN VATICANO

FILO ROSSO
DONNE E CATTOLICI
Concita De Gregorio
➔ A PAGINA 2

Genio Benigni
«Italiani, svegliamoci»

Memorabile show a Sanremo. Le lene leggono Antonio Gramsci

➔ ALLE PAGINE 36-37



Pd, al via il forum delle donne
Bindi candidata cresce il consenso

A Roma mille delegate su diritti e lavoro

➔ ALLE PAGINE 14-17

RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE
www.linear.it



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Donne e cattolici

Proviamo a mettere a fuoco il quadro dalla giusta distanza prescindendo per un momento dal mercato quotidiano dei voti, dalla contrattazione che porta parlamentari sconosciuti e disperati ad uscire e rientrare dalla maggioranza al ritmo di un cambio al mese, ciclo mensile determinato dal periodico riallineamento dei pianeti e dei satelliti politici rispetto al Sole, obbedienti al suo calore e al suo potere d'acquisto. Sono dettagli: può arrivare a 325 un giorno, non può campare così un anno. Non sotto il ricatto dei carneade di Castelnuovo di Sotto che chiedono in cambio la bretella autostradale, il parco naturale, il sottosegretariato, il concorso bandito apposta e vinto a priori per il figlio. È già ricattato abbastanza dalle adolescenti del bacino del mediterraneo immigrate ad Arcore in cerca di fortuna.

Fatti due passi indietro, invece, si vedrà meglio la scena. Si osserverà che due sono i fatti davvero nuovi delle ultime settimane, due mutamenti profondi cresciuti nei mesi che si manifestano oggi con grande evidenza. Parlo delle donne, dei cattolici. Quel che può davvero mettere in crisi il berlusconismo e colui che lo incarna è un movimento di opinione capace di tradursi in voto, un diverso assetto di due soggetti collettivi di formidabile forza d'urto. Il giorno in cui le donne e i cattolici (e le donne cattoliche, smacco al quadrato) volteranno le spalle al Satrapo non

ci sarà scudo né processo né legge ad personam che tenga. Sarà, ben più del 6 aprile, il giorno del giudizio: sarà il giorno del risveglio dell'Italia. Le donne le abbiamo viste in piazza domenica. Donne di ogni schieramento. Suore, a proposito di cattoliche. Donne del sindacato e dell'impresa. I devoti che vanno a Messa la domenica e trovano in chiesa la copia di Famiglia Cristiana non saranno tutti sulle posizioni del parroco di Mogliano e di quello di Pinerolo - che invitano i loro parrocchiani a leggere le parole del nostro giornale, a proposito di donne e di dignità - ma sono comunque molto, molto scettici. Sinceramente delusi e distanti. Silvio B. lo sa, difatti ha iniziato a far la sola cosa che sa fare: nuova propaganda, cartelloni per strada e copertine per dire che la famiglia italiana la rappresenta lui. Rosi Bindi è una donna, è cattolica, è una politica di lungo corso, è quella che "non sono a sua disposizione". In piazza, domenica a Roma, è stata accolta da un'ovazione. Non ci vuole uno stratega a capire che - come dice Susanna Camusso - guiderà il paese chi saprà dare rappresentanza alle istanze del 13 febbraio. Ci vogliono donne in politica. Ci vuole una donna alla guida, adesso. Sempre, quando una candidatura emerge, un certo numero di colli attorno si irrigidiscono. È il pericolo che il comitato organizzatore del 13 ha scansato con bravura: fare squadra, tenere un passo indietro chi ha la forza di spingere. Oggi è il momento di farlo di nuovo. Rosi Bindi parlerà alle donne del Pd, nel pomeriggio, per dire che da domenica non si torna indietro, che si vince se si parla anche all'altra parte e la si convince. Ponte, dialogo, rete. Ieri Isabella Rauti proponeva qui, all'Unità, proprio questo: parliamone, poi dopo ciascuna tornerà a casa sua, ma oggi facciamolo insieme. Le risponde Giulia Rodano. Arriviamo all'8 marzo così, alziamo la voce e facciamoci sentire forte, di nuovo, presto.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

L'«inferno» di Lampedusa tra profughi, donne e bambini



PAG. 26-27 ■ L'INCHIESTA

Call center, il precario risponde dall'India o dalla Romania



PAG. 44-45 ■ CONVERSANDO CON

I 90 anni di Alfredo Martini: la bici, Steinbeck, la vita...



PAG. 30 ■ MONDO

Giallo sulle condizioni di Steve Jobs

PAG. 40 ■ L'INTERVISTA

Fo: la Russia come l'Italia della Lega

PAG. 21 ■ ITALIA

17 marzo, il governo consacra la festa

PAG. 31 ■ ECONOMIA

«Tassare chi specula», è mobilitazione

PAG. 47 ■ I MONDIALI DI SCI

Federico Brignone argento nel gigante



**LA SUA VITA
E' APPESA A UN RAMO**

Sostieni il progetto Foreste su www.wwf.it/foreste

Numero Verde
800.99.00.99

Staino



Par condicio L'uomo Udc

Lidia Ravera

Nella fisiognomica della classe dirigente si distingue, per disponibilità, un volto vecchio, ma intramontabile, un must che non può mancare, in nessuna fase storica: la faccia da uomo di centro. L'uomo di centro (u.d.c) non mostra sogni particolari. Né sofferenze impegnative. Può capitare che detenga una o più delle tare estetiche tipiche del maschio di mezz'età: fronti scoscese, labili tracce di capigliatura, bocche esigue, occhi come capocchie di spillo, sguardi smagati, sottovetro, abituati a



Il simbolo

non veicolare emozioni. Nel passaggio dal "partito madre" alle tormentate sigle in quotidiana trasformazione che raccolgono i dispersi, l'aspetto esteriore dell'u.d.c pare procedere per successive riduzioni dei tratti salienti del viso. Nessuno si consente di essere sgradevole, prevalgono dimenticabili & trasformabili. Perché, allora, guardare sempre "verso il centro"? Non c'è niente da vedere. ♦

Duemilaundicibattute

Francesca Fornario

La paghetta di Papi alla nipotina di Mubarak



Capo, se lo vengono a sapere gli elettori è finita». «Lo so, i magistrati hanno scoperto che sapevo che Ruby era minorenne, lo provano le sue dichiarazioni: ha ammesso che tutte le volte che le davvo dei soldi le dicevo che era la paghetta». «Beh, sapevi che era minorenne da quando le hai promesso di regalarle una casa, ricordi?». «Già. Tanto che avevo pensato a una casa di Barbie. Comunque stai tranquillo Cicchitto, Ghedini dice che non è grave. I magistrati non si fidano di Ruby: ha cambiato opinione così tante volte che Rutelli la vuole nell'Api». «Bene, io però mi riferivo a quell'altra cosa... quella che riguarda il Parlamento». «Lo so, ti ave-

vo detto che per far decadere il gruppo di Fli al Senato bastava un finiano e tu ne hai presi due. Fanno sempre così: quando vedono che uno si aggira tra i banchi con la grana se ne approfittano. Tu gli dici che ne vuoi uno, se te lo incartano, e quelli ti dicono: "Signò, so' due, che faccio, lascio?". Del resto lo sanno tutti che io sono un ricco signore e che potrei costruire ospedali in giro per il mondo. Non lo faccio perché Emilio Fede ci farebbe la cresta». «Già, ormai nel Fli ci sono così tante scissioni che Fini sta pensando di offrire la presidenza del partito a Diliberto. Ma io mi riferivo a quell'altra cosa... quella cosa che se venisse fuori sarebbe davvero imbarazzante,

perché è una cosa alla quali i nostri elettori tengono...». «Il televoto? Ma Morandi ha messo le mani avanti, lo ha detto subito che poteva presentare qualche anomalia. Tanto che c'è gente che, nonostante tutto, ha votato ancora per me». «No, dicevo quell'altra cosa... il record negativo». «L'eliminazione della Tatangelo? ma è stato un equivoco: Masi aveva detto di togliere dalla scaletta la canzone che parlava male di me e Morandi ha pensato che si riferisse a "Bastardo"». «Ma no, capo: io dicevo il fatto che dall'inizio dell'anno il Parlamento ha approvato solo una legge!». «...Una?! Schifani mi aveva detto che erano 24!». «Davvero?». «Eh-eh, funziona sempre». ♦

**OGNI ANNO SPARISCONO NEL MONDO 13 MILIONI DI ETTARI DI FORESTE:
25 ETTARI AL MINUTO, PARI A 36 CAMPI DA CALCIO.
DIAMO UN TAGLIO NETTO ALLA DEFORESTAZIONE.
L'ORANGO E LE SUE FORESTE HANNO ANCORA BISOGNO DI AIUTO.
SOSTIENI IL PROGETTO FORESTE SU WWW.WWF.IT/FORESTE**



→ **Davanti alle gerarchie** ecclesiastiche che gli chiedono un passo indietro, il premier fa spallucce
→ **Con lui il ministro in carriera** che già oggi può diventare il nuovo coordinatore del Pdl

Silvio in ginocchio Oltretevere porta a benedire il delfino Alfano

Alfano coordinatore del Pdl. Alla Santa Sede che gli chiede il passo indietro, Berlusconi risponde prefigurando la promozione del ministro di Giustizia al partito. Il delfino? Alla successione Silvio non ci pensa proprio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Se verranno confermate le indiscrezioni della vigilia, il Cavaliere promuoverà oggi Angelino Alfano al rango di delfino e lo benedirà, in vista di una lontanissima successione, al cospetto delle autorità vaticane e dei vertici della Conferenza episcopale, ospiti dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede per le celebrazioni della firma dei Patti lateranensi e del Concordato. Berlusconi spera così di guadagnare per sé la mezza benedizione dei cardi-

Il Vaticano non lo assolve
Ma per la vera «successione» tutto è rimandato...

nali Bertone e Bagnasco. Pretenderla intera sarebbe un po' troppo dopo il caso Ruby. Le notti allegre di Arcore hanno seminato imbarazzo tra le gerarchie, e il pragmatismo vaticano punta con discrezione al passo indietro del Cavaliere. La discesa in campo di un volto spendibile del centrodestra, per garantire stabilità di governo e continuità di interlocuzione con Palazzo Chigi, è richiesta pressante quanto discreta che giunge da Oltretevere. A farsi da parte, naturalmente, Berlusconi non ci pensa proprio. Ai felpati consigli della Segreteria di Stato, anzi, risponde privatamente in malo modo. Non riesce a capire, infatti, «come mai la Santa Sede non interviene contro questa campagna della magistratura che infanga il Presidente del Consiglio italiano». La prudenza di chi vuol rimanere in sella, tuttavia,



Il premier Silvio Berlusconi con il segretario di Stato Tarcisio Bertone, al ricevimento per l'80° anniversario dei Patti Lateranensi

il Carroccio
Bossi: oggi buoni segnali per la maggioranza

Le defezioni tra i finiani riavvicinano la Lega a Berlusconi. «Ci sono buoni segnali per la maggioranza», commenta in serata Umberto Bossi. Ancora più esplicito il capogruppo al Senato Federico Bricolo: «Dopo il tentativo fallito di ribaltone, oggi è chiaro a tutti che la maggioranza è compatta e le opposizioni invece sono in grossa difficoltà. Il partito di Fini è allo sbando mentre a sinistra litigano su tutto».

impone al Cavaliere di non inserire nell'elenco dei complottardi oltre ai pm anche vescovi e cardinali. Ai quali, però, non si può rispondere picche in un momento così delicato. Ecco, quindi, la trovata Alfano. Angelino farà parte, come sempre, della delegazione di governo che parteciperà alla celebrazione del Concordato. La stessa che - premurosa precisazione vaticana - non prevede faccia a faccia tra presidente del Consiglio e alte autorità ecclesiastiche. Ma che - imbarazzata replica di Palazzo Chigi - a norma di protocollo fissa l'incontro tra la delegazione vaticana e quella del governo italiano. Durante

il quale - secondo le indiscrezioni della vigilia - Silvio potrebbe lanciare il segnale Alfano. Non quello radicale che sollecita Oltretevere, naturalmente. Ma la concessione di una promessa.

L'incoronazione a metà di Angelino che non garantisce nulla su una successione che il Cavaliere colloca in un imprecisato futuro. Berlusconi intende far sedere al più presto il cattolico e fedelissimo Alfano non già sulla sua poltrona a Palazzo Chigi, ma su quella nuova di zecca di coordinatore unico del partito.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

BERLUSCONI DIMETTITI

Presidente Berlusconi,

lei ha disonorato l'Italia, non ha più credibilità
e ha smesso di governare: si dimetta.

L'Italia ha bisogno di guardare oltre,
per ottenere crescita, lavoro, un fisco giusto,
una scuola che funzioni, una democrazia sana.

L'Italia ce la può fare, ha energie e risorse positive.
E' ora di unire tutti coloro che vogliono cambiare.

Firma



ANCHE TU PER CAMBIARE L'ITALIA

FIRMA SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT/BERLUSCONIDIMETTITI

YOU | EMILIA canale 813 di Sky

È possibile riconsegnare i moduli presso le sedi provinciali e presso ogni circolo del PD,
oppure puoi riconsegnarli o spedirli, specificando **10 milioni di firme per mandarlo a casa** all'indirizzo:
SPA service - Piazza Guglielmo Marconi, 14/D 00144 Roma

Primo Piano

L'imputato in Vaticano

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

A sentire Silvio, anzi, «il nuovo Pdl dovrà identificarsi con Angelino». Che dovrebbe lasciare il ministero di Giustizia «a un supergarantista di estrazione radicale» - del quale il premier non intende svelare il nome - per traslocare in via dell'Umiltà, sede del partito. La «promozione» di Alfano, annunciata da tempo, è stata più volte stoppata da un vortice di invidie e gelosie, dal quale il Cavaliere intenderebbe oggi sfuggire. Mettendo da parte, anche, la ritrosia per quel rimpasto di governo derubricato recentemente a «integrazione» di cariche rimaste scoperte. Gli attuali coordinatori Pdl Bondi, La Russa e Verdini? L'ex colonnello di An, in particolare, pur dichiarandosi disponibile a lasciare il vertice del Pdl ha lanciato più volte avvertimenti trasversali che davano il segno di una resistenza a oltranza.

L'OPERAZIONE RESTYLING A RATE

Alfano, in realtà, potrebbe convivere con un certo numero di «vice coordinatori vicari». Anche se la scelta tra governo e partito potrebbe costringere altri ministri «a optare per l'uno o per l'altro incarico». Non sarà ciò che chiede con discrezione la Santa Sede, ma di più Silvio non concede. Berlusconi si immagina in sella più che mai. Atten-

Il partito

La Russa fino a oggi ha resistito. Che faranno Verdini e Bondi?

de la defezione di altri finiani e il «colpaccio» di una «decisione collettiva» del gruppo Fli al Senato che potrebbe portare «in blocco» i futuristi tra i «responsabili» della maggioranza. L'obiettivo è una federazione del centrodestra e un Pdl «completamente riformato». Il Cavaliere va avanti spedito, incurante delle ricadute dei processi che lo riguardano e che lo mettono alla berlina. Cerca di rilanciare l'azione di governo e, contemporaneamente, di modificare i connotati del partito. Un «restyling a rate», così lo definiscono i fedelissimi. Allargamento della maggioranza e nomina contemporanea di alcuni sottosegretari. Rinnovo del Pdl come atto successivo. E, alla fine, rimpasto di governo più generale. La promozione di Alfano dovrebbe scattare nelle prossime settimane. Dovrebbe rappresentare l'avvio del «più ampio rinnovamento generazionale della storia della politica italiana». Dal quale, però, il Cavaliere si esclude a priori. **N.A.**

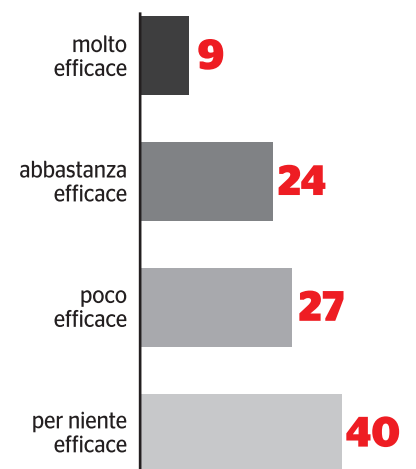
Sondaggio SWG tra i cattolici praticanti

La fiducia dei cattolici a Berlusconi nel novembre 2010 era 42% nel gennaio 2011, 33%



Foto Ansa

Giudizio sull'operato del Governo Berlusconi



→ **Liturgia istituzionale** Gelo della Santa Sede e della Cei con il premier

→ **Nessun** «faccia a faccia» dei cardinali Bertone e Bagnasco con il premier

«Una mera formalità» La Chiesa teme l'effetto spot per il premier

Gelo della Santa Sede e della Cei con il premier. Sarà di mera «liturgia istituzionale» l'incontro di palazzo Borromeo con i vertici dello Stato italiano. Nessun «faccia a faccia» dei cardinali Bertone e Bagnasco con Berlusconi.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Nessuna concessione al premier. Rispetto rigoroso e formale del protocollo. È su questo binario, all'insegna della «liturgia istituzionale» che si terrà questo pomeriggio a palazzo Borromini, la sede dell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, il tradizionale incontro tra i vertici della Chiesa cattolica e le massime autorità dello Stato italiano in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi. Lo assicurano fonti vaticane. Un modo «diplomatico» per dire che non ci sarà nessun «faccia a faccia»

tra il premier Silvio Berlusconi e il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone. Neanche con il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco sono previsti scambi di vedute che precedano l'incontro ufficiale e «collegiale» tra le due delegazioni che avverrà alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano.

Nessuna sponda da parte della Chiesa alla sua personale partita mediatica. Segno della freddezza calata nei rapporti tra Oltretevere e palazzo Chigi, malgrado il costante lavoro di tessitura del sottosegretario Gianni Letta. Se sono scontati gli attestati di «viva cordialità» e le «convergenze di vedute» tra Santa Sede e governo italiano, risulterebbero imbarazzanti e segno di un fastidioso tentativo di strumentalizzazione politica, eventuali enfaticizzazioni mediatiche dell'incontro.

Pesano l'imbarazzo e l'indignazione di tanta parte del mondo cattolico

non solo per i comportamenti privati del premier, chiamato in giudizio dai magistrati di Milano per l'«affare Ruby», ma anche per i suoi comportamenti politici, compresa la guerra aperta alla magistratura e ad altre alte cariche dello Stato. È scandaloso anche aver messo i propri interessi in cima all'agenda politica del paese che avrebbe bisogno di ben altro. Di

Incontro

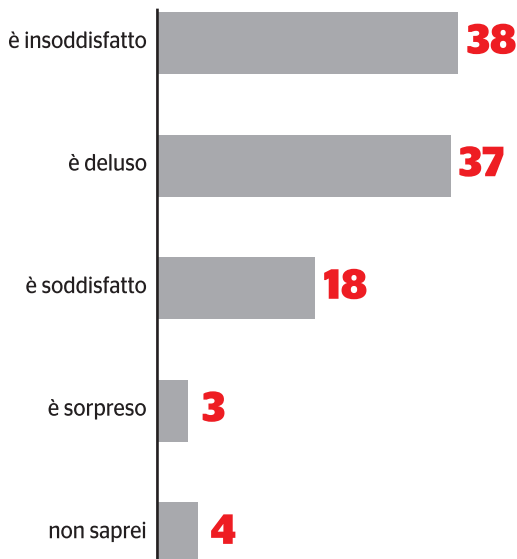
Pesano l'imbarazzo e l'indignazione di parte del mondo cattolico

cosa lo ha ribadito più volte il presidente dei vescovi, cardinale Bagnasco rilanciando il suo appello alla sobrietà, al decoro e al senso di responsabilità per chi ricopre incarichi pubblici. Ma è rimasta inascoltata la sua richiesta di abbassare i toni e guarda-

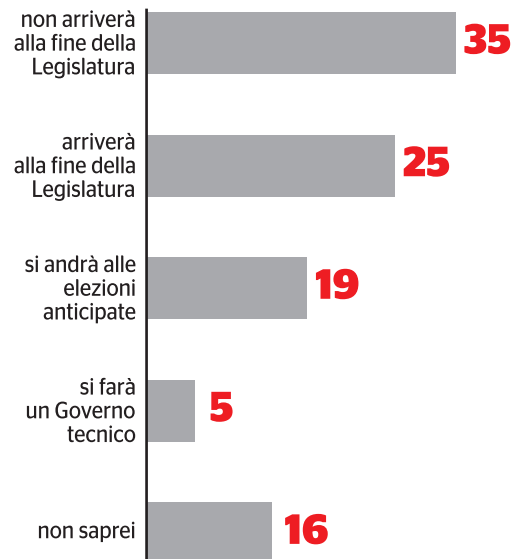
Cosa ha provato quando ha saputo del sex-gate?



Cosa pensa dell'attività del Governo Berlusconi?



Previsione sul futuro del Governo Berlusconi?



re al bene comune, rispondendo ai drammatici problemi posti dalla crisi.

PROTESTA E RAGION DI STATO

Se quella della Chiesa non è una condanna «politica», che sarebbe impropria, è sicuramente una pubblica presa di distanza dal premier. È il sofferto punto di equilibrio trovato dalle gerarchie ecclesiastiche tra la «ragion di Stato» e l'esigenza pastorale di accogliere e dare voce all'indignazione di tanta parte della comunità cristiana. Concedere di più a Berlusconi sarebbe imbarazzante, soprattutto verso quel mondo cattolico scandalizzato per la mercificazione della donna e della sessualità emersa con il «caso Ruby». Lo testimoniano le numerose lettere pubblicate in questi giorni dal quotidiano dei vescovi *Avvenire* e dal settimanale *Famiglia cristiana*, nonché gli appelli di parroci e credenti ospitati dall'agenzia *Adista*. È anche di questo «basta» che si è fatta interprete suor Eugenia Bonetti, la «superiora» che a nome di tante suore e donne «senza voce» è intervenuta alla manifestazione di domenica a piazza del Popolo.

È improbabile che Berlusconi oggi si attenga alla linea del «basso profilo» mediatico. È prevedibile che utilizzerà l'incontro di palazzo Borromini per presentarsi come la più affidabile garanzia per gli interessi della Chiesa. In agenda i temi non mancano: a partire dal 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, all'impegno a difesa della libertà religiosa e alle radici cristiane. In agenda anche vita, famiglia, educazione. Ma i vescovi attendono risposte anche su lavoro, condizione dei giovani, giustizia sociale, e un federalismo che sia «solidale». ♦

Intervista a Alberto Melloni

«Non si aspetti indulgenze in cambio di qualche legge...»

Lo storico della Chiesa: «La situazione personale rende delicato questo incontro, le preoccupazioni sono in piena sintonia con quelle del Quirinale»

ANDREA CARUGATI

ROMA

Nessuno si aspetti dall'evento di oggi valutazioni o giudizi della Chiesa sull'operato del governo o del premier», avverte Alberto Melloni, ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Modena. «Questi appuntamenti sono per definizione cordiali e riguardano i rapporti tra i due Stati. Che in questo momento sono buoni. Ricordo anche che questo anniversario si riferisce in particolare al Concordato del 1984, che ha fatto della Cei, e non più del Vaticano, il beneficiario materiale dei rapporti tra Chiesa e Repubblica italiana».

Dunque non vede motivi di imbarazzo da parte delle gerarchie?

«La situazione personale del premier

rende questo tipo di contatto più delicato. Ma è un problema che riguarda tutti i capi di Stato che entrano in contatto con Berlusconi in queste settimane...».

Eppure la Chiesa non è uno Stato come gli altri...

«Preoccupazione e disagio sono stati manifestati, sono state dette parole importanti. Ma sarebbe sbagliato leggerle in chiave morale. Mi spiego: è difficile immaginare una Chiesa cordiale con i «santi» e severa con i «peccatori», altrimenti avrebbe ben pochi interlocutori. Il fulcro della preoccupazione è la tenuta del sistema Paese, la sensazione di debolezza che sta emergendo a livello istituzionale».

Quindi non ci si deve attendere nessuna presa di distanza nei confronti di Berlusconi?

«Il premier può invocare a suo vantaggio il fatto di non aver mai nascosto la

sua personalità. Se la Chiesa ne avesse voluto tenere conto, lo avrebbe fatto da tempo. Basta ricordare le parole di don Dossetti del 1994, quando parlò di una «signoria con coreografie medicee». Oggi l'Episcopato mi sembra molto vicino alle preoccupazioni del Capo dello Stato, mai come in questo periodo si è registrata una simile sintonia di vedute. E si coglie la differenza tra l'atteggiamento del cardinale Bagnasco e una recente intervista del Cardinale Ruini che ha elogiato la stabilità».

Una Chiesa «quirinalizia»?

«La preoccupazione della Chiesa è ritrovare una solidità del tessuto democratico e sociale che consenta al Paese di affrontare con serenità i prossimi passaggi, anche elettorali. È finita la fase dell'agnosticismo della Chiesa in materia costituzionale e del relativismo sulla tenuta istituzionale. Oggi la priorità non è più ottenere provvedimenti di legge «favorevoli», ad esempio sui temi bioetici».

Insomma, se il premier punta sul testamento biologico per cercare indulgenza resterà deluso?

«Credo proprio di sì, non è il momento delle concessioni legislative in cambio di indulgenza».

Neppure se si trattasse di aiuti economici da parte dello Stato?

«Credo proprio di no. Anzi, chi si avventurasse su questo terreno rischierebbe di incontrare una reazione indispettita o addirittura sdegnata».

Se invece il premier insistesse con lo scontro istituzionale rischierebbe di trovare la Chiesa contro di lui?

«Chi voglia capire ha già tutti gli elementi per farlo. La linea guida della Cei e della Santa Sede sulle questioni italiane è del tutto in sintonia con il Capo dello Stato». ♦

→ **Dissoluzione** Fli: lasciano Pontone e Rosso. Al Senato restano in 8. Guzzanti fa dietrofront

→ **Il virus** dei Responsabili dilaga a Palazzo Madama: Thaler (Svp) battezza gli Autonomisti

Saldi in Parlamento ultima corsa all'acquisto

Giornata di smottamenti: due nuovi arrivi per la maggioranza, Rosso e il teorico della «mignottocrazia» Guzzanti. Da via dell'Umiltà ventilano il colpaccio: lascia a Fini solo due senatori.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il virus dei Responsabili dilaga: pronti gli Autonomisti in Senato. Pasionaria dell'operazione: Helga Thaler della Svp, all'improvviso timorosa dell'abbraccio mortale terzopolista. Il teorico della «mignottocrazia» Guzzanti torna all'ovile: sosterrà Berlusconi però «senza sconti». Anzi: fa un favore al Paese perché in assenza di un credibile anti-Silvio le urne lo riconsegnerebbero vincente.

Verso un nuovo gruppo
Si lavora su Forza Sud alla Camera con i prestiti del PdL

Il Fli si dissolve come sabbia in un vortice. Dopo Menardi lascia Pontone, non ancora ufficialmente, ma il gruppo a Palazzo Madama vacilla. Non va meglio alla Camera: in serata, dopo un incontro illuminante con Berlusconi, Verdini e il coordinatore piemontese Ghigo il dissidente Rosso è di nuovo nel PdL. Barbareschi è proiettato verso i Responsabili. Tra i futuristi è l'ora del pensiero ruminativo: «sofferenti» Bellotti, Patarino, Digilio, l'ex ministro Ronchi; furiosa Barbara Contini; valutativo il veneto Saia, riflessivo Baldassarri, l'anti-Tremonti di Fli. Da via dell'Umiltà ventilano il colpaccio: sfilare tutti i senatori, salvo Valditara e De Angelis. Per Viespoli missione impossibile: congelare le partenze fino alla riunione di martedì.

L'altro colpo di scena arriva dall'altoatesina Thaler: addio del-



Il senatore Francesco Pontone, ex tesoriere di AN, approda nel Pdl

la Svp al gruppo misto, nuovo approdo quello delle Autonomie. Motivo ufficiale: «Non vogliamo schierarci», ove mai Fli si saldasse con i centristi. Casini nicchia: «Una bufala». Le partite con il «gemello diverso» non coincidono, vogliono tenere botta sui rispettivi fronti, ma i numeri (esigui) sono quelli. Thaler corteggia Villari, Massidda, Pinzger, pure Andreotti. La Poli Bortone mostra cauto interesse. Ma il collega Svp Peterlini non apprezza la sterzata.

Giornata di smottamenti pesanti, con Fini che denuncia le «seduzioni finanziarie» del premier e Palazzo Grazioli che brinda. Con i due nuovi

arrivi, Rosso e Guzzanti, la maggioranza tocca soglia 318 (contando anche Misiti, che votò a favore della giustizia) ed escludendo gli incerti di cui sopra, cui potrebbero aggiungersi gli Mpa Latteri e Commercio, l'irrequieto Mannino, i due lib dem Tanoni e Melchiorre (che negano).

Cronistoria di particelle infinitesimali? Di qua un partito di là il pallottoliere, come liquida il tutto Bocchino? Può darsi, ma la legislatura è appesa ormai ai numeretti. Il premier vuole 325 deputati, Bossi 330. La questione non è astratta, anzi si ramifica. In due tappe. La prima: la formazione di un altro gruppo a Monte-

citorio, magari Forza Sud di Miciché (scissionista tendenza lealista) con l'aiuto di qualche prestito PdL. Presto infatti l'ufficio di presidenza dovrà decidere sul conflitto di attribuzione per fermare l'imbarazzante processo a Berlusconi. Al momento le opposizioni sono in vantaggio 11 (ma Fini non vota, quindi 10) a 8. L'arrivo di un esponente dei Responsabili e di un «sudista» comporterebbe il pareggio. A quel punto toccherebbe alla giunta e poi all'aula votare sull'autorizzazione, ed ecco la seconda tappa dell'operazione: una maggioranza solida e in credito di gratitudine.

Ecco perché in molti leggono l'accelerazione sulla nascita degli Autonomisti in Senato - dove problemi di numeri non sussistono - come un segnale per i colleghi del ramo basso del Parlamento. Ecco

L'obiettivo

I numeri nell'ufficio di presidenza che voterà sul processo al premier

perché si torna a parlare con urgenza di rimpasto: le 11 poltrone tra ministri e sottosegretari sono un'esca golosa. Sebbene Berlusconi sappia che i delusi, in questa fase, diventeranno un pericolo.

Il tempo corre: ad aprile la finestra per votare si chiuderà, riducendo proporzionalmente il potere contrattuale e i margini di manovra del premier. A quel punto, se cadrà verrà sostituito in corsa. E quei parlamentari che temono le urne dovranno rivolgersi altrove. È un'eventualità che sottotraccia esiste già. Torna di moda il riferimento al «territorio». Chi pensa di non venire ricandidato, si guarda intorno. Il figliol prodigo Rosso avrà «responsabilità» nella provincia di Vercelli: sembra che ad allontanarlo dai finiani sia stata la loro intenzione di appoggiare Fassino a Torino. ♦



Pasolini L'altra verità di Veltroni e Borgna sull'omicidio del poeta p. 84

Tasse Ecco le nuove imposte del federalismo sulle case p. 100

Immigrati L'ondata di sbarchi in Sicilia e tutti gli errori del governo p. 12

L'espresso

Settimanale di politica cultura economia www.espressonline.it 3,5 euro (D) 24 febbraio 2011

ESCLUSIVO Le carte di WikiLeaks/1



Quel premier è un clown

ECCO COME GLI USA VEDONO BERLUSCONI. DAI DISPACCI DELL'AMBASCIATA EMERGE UN LEADER CHE HA SFRUTTATO LE ISTITUZIONI E DANNEGGIATO IL PAESE. MA LA CUI DEBOLEZZA PERMETTE AGLI AMERICANI DI OTTENERE TUTTO, DALL'AFGHANISTAN AGLI OGM

IN EDICOLA, INTERNET E IPAD

Anche gli amici se ne vanno

Fini conta le perdite: «Berlusconi attrae i futuristi grazie al potere finanziario»

Il presidente della Camera è furioso: «Per me sono come morti», dice di quelli che hanno mollato fli per tornare da Berlusconi. «D'altra parte, c'è chi aspira a diventare sindaco o almeno consigliere comunale»

SUSANNA TURCO

ROMA

«Tutti pensano che San Sebastiano sia morto in seguito al supplizio delle frecce: invece no, fu curato e tornò a presentarsi dall'imperatore. Diocleziano, a quel punto, lo fece uccidere a martellate». Nel tardo pomeriggio, in una Camera semideserta, l'ex aennino Andrea Augello - l'anima nera dell'operazione «responsabili» per riportare Arcore i futuristi smarriti - riassume così, ritenendolo invero un paragone «un tantino cruento», la fase che attualmente s'attraversa nei rapporti tra l'imperatore Silvio e Fini: quella del mattone, per intendersi. «Ancora non è chiaro come finirà: ma se i senatori che lasciano Fli dovessero essere cinque o sei, il contraccolpo si sentirà anche alla Camera, perché i moderati non avranno più altra scelta, e allora l'esperienza neo-finiana potrà dirsi conclusa», spiega. Il crudo ottimismo del resto appare fondato, nella giornata più nera di Futuro e Libertà, col gruppo del Senato che sembra sul punto di dissolversi (ieri l'addio ufficiale di Pontone, ma tranne due o tre sono quasi tutti in fibrillazione) e quello della Camera che perde pezzi (ieri Roberto Rosso, a ruota arriverà Barbarelli; in bilico anche Urso e Ronchi, ma non Giulia Cosenza).

Un fenomeno che Gianfranco Fini continua a guardare con furioso distacco, rifiutando in ogni modo di attaccarsi al telefono per trova-



Foto Ansa

Gianfranco Fini

Intanto Viespoli...
In Senato è dura: Viespoli adesso guarda a Micciché e ai sudisti

re una soluzione: «Per me sono come morti. Non abbiamo più il problema dei numeri, ma della linea politica. Stiamo costruendo un nuovo partito, dobbiamo rispondere alle esigenze che ci sono fuori dai Palazzi, la nostra vera battaglia si combatterà alle urne. E io non mi faccio più condizionare: è una questione politica, non di equilibri, siamo a una nuova svolta, dopo quella di Fiuggi». L'ex leader di An, insomma, pare tornato davvero al vecchio andazzo, ben noto a via della Scrofa, del «se non capiscono vado avanti da solo». Per chiarirlo, affida il suo pensiero intransigente al «Secolo d'Italia» di oggi: «È un momento difficile per Futuro e libertà», ammette, ma poi spara a zero su Berlusconi e su chi è tornato da lui, spiegando che allargare la «fragile maggioranza» è «ipotesi verosimile», visti i «sentimenti di chi

teme per il proprio status o aspira a divenire sindaco, assessore o perlomeno consigliere comunale» e viste «le tante armi seduttive di cui gode chi governa e dispone di un potere mediatico e finanziario che è prudente non avversare direttamente». Parole che fanno infuriare il Pdl: «Un presidente della Camera non può parlare così» dicono, mentre Giuliano Ferrara invoca l'intervento di Napolitano. Parole che però dicono da sé quanto Fini sia pronto a tutto, anche alle mattonate, pur di andare avanti per la sua strada. Del resto, si argomenta in Fli, elezioni o non elezioni, «Berlusconi stavolta è davvero in difficoltà».

Di certo, stavolta, dietro la linea dell'intransigenza in Fli c'è l'allarme rosso. Tanto è vero che ieri Italo Bocchino si è lanciato in un tentativo di mediazione con Urso: l'incontro in sé nella sede di Farefuturo è andato male, ma in serata si ragionava dell'ipotesi di spostare Della Vedova a portavoce e coordinatore del Piemonte (casella, quest'ultima, rimasta vuota dopo l'addio di Rosso) e mettere l'ex viceministro come capogruppo alla Camera: «Ma Fini non lo accetterà mai». Intanto, al Senato, Pasquale Viespoli starebbe valutando di passare con Forza Sud di Gianfranco Micciché (cosa che potrebbe anche fare alla Camera l'ursiano Pippo Scalia), e in sofferenza ci sono anche Mario Baldassarri (che ieri ha visto Fini), Digilio e Saia. Quest'ultimo ieri ha incontrato a Montecitorio Andrea Augello, giusto per chiudere il cerchio. ❖



SE ATENE PIANGE...

L'Idv salva la maggioranza Il Pd s'infuria: Di Pietro spieghi

— L'Idv vota con il centrodestra una norma che cancella il ricorso al rito abbreviato per i reati puniti con l'ergastolo e scoppia nel centrosinistra il caso Di Pietro. E, se non sarà questa la goccia che fa traboccare il vaso, di certo la scelta del partito che fa capo all'ex magistrato crea un nuovo casus belli nei rapporti tra il Pd e l'Idv. E inasprisce i toni con i centristi che parlando di Italia dei valori «stampella del governo sulle leggi forcaiole». L'incidente scoppia in Aula alla Camera dove l'Idv vota con la maggioranza contro un emenda-

mento dell'Udc al testo sull'inapplicabilità del giudizio abbreviato ai delitti puniti con l'ergastolo, su cui il governo aveva espresso parere contrario. I voti dei dipietristi risultano determinanti per la bocciatura dell'emendamento dei centristi: se i 14 deputati dell'Idv presenti in Aula avessero votato con l'opposizione, l'emendamento sarebbe passato e il governo sarebbe risultato battuto. Dopo il voto, dai banchi del Pd, si leva un sarcastico applauso nei confronti dei dipietristi che, però, difendendo a spada tratta la coerenza della loro

Si dissolve la creatura di Fini



Foto Ansa

L'ultimo giro di Paolo il Rosso. Guzzanti torna alla corte del Re

Il giornalista celebre per aver inventato il termine «mignottocrazia» sposa la causa di Berlusconi Da Craxi al Kgb ecco le tappe del discusso giornalista

Il ritratto

NATALIA LOMBARDO

ROMA

È molto «liberale» soprattutto con se stesso, Paolo Guzzanti, infatti si permette di attraversare le *sliding doors* della politica, convinto, forse intimamente, di venire perdonato per il nuovo salto di seggio. Sarà per via di quell'educazione cattolica dalla quale invece si ritiene impermeabilizzato. Certo, ammette sul suo blog-confessionale il deputato Guzzanti dalla collocazione riconoscibile solo nell'attimo della sua fuga da un banco all'altro, «so perfettamente quali sono le forche caudine che mi aspettano», ma è allenato «da veterano», lui nato nel 1940, quando «l'Italia era entrata vigliaccamente in una guerra contro una Francia già battuta dai tedeschi», racconta di sé.

Il 14 dicembre 2010 Paolo Guzzanti è traghettato dalle acque berlusconiane del Pdl, per lui solo brodo di cultura della «Mignottocrazia» parlamentare, verso l'orizzonte del Terzo Polo, il retorica Polo della Nazione, nella speranza di un'alternativa al Silvismo incancrenito. Adesso motiva la retromarcia con un'iperbole delle intenzioni: crollato il miraggio dell'astro Fini, che ha visto troppo incuriosito da alleanze col Pd, meglio poggiarsi nella culla pasticciata dei Responsabili per non segnare il ritorno al Pdl. Perché? «Per evitare le elezioni anticipate in mancanza di un anti-Berlusconi in grado di vincere». Come dire, in attesa di un altro leader meglio «covare» nel pollaio dove razzola ancora il Gallo cedrone, prima di farlo fuori. «Guadagnare tempo», nel frattempo cambiare

legge elettorale.

Guzzanti salva il Re, nonostante lo abbia denudato raccontando «quando la sera andavamo a ministre». Salva Berlusconi dalla «piazza egiziana» che potrebbe abbatte, però applaude «alle donne in piazza». Il biondo luciferino politico-giornalista ipertecnologico, alter ego dello sventolatore di mutande Ferrara, di provocazione in provocazione è migrato dal Partito Socialista a Forza Italia passando per il Patto Segni, poi il giro di sigle: dal Pdl al Pli, resuscitato partito Liberale di cui tiene (bassa) la bandiera da vicesegretario, dal Terzo Polo ai Responsabili. Eppure ha «sputtanato» vizi privati e affaristici di Silvio l'«irresistibile»: ha intrapreso la battaglia legale con Mara Carfagna, la chiama «calendarista delle Pari opportunità», rivela intercettazioni chiuse nei cassetti dei giornali e rimpicci ministeriali. Contro Mara si riavvicina a Sabina; con i tre figli comici esclusi dalla tv, papà Paolo ha in comune la lingua imitatrice: nelle sedute della commissione Mitrokhin faceva il verso ai commissari imbarazzati, pur essendo il presidente. Nelle stanze di Palazzo San Macuto, dal 2002 al 2006, ha tirato fuori da un cilindro napoletano il «coniglio» taroccato Mario Sgarbetta, assunto a consulente della commissione che avrebbe dovuto mostrare al mondo file di comunisti italiani nelle liste del Kgb. Sgarbetta fu condannato per calunnia e traffico d'armi; il caso Mitrokhin si sgonfiò come un *soufflé* al polonio in un thriller senza finale. L'ossessiva sigla Kgb adesso coincide con la sagoma di Putin. Ed è insopportabile, per Guzzanti l'Americano, l'allegria coppia dei sultani Silvio e Vladimir. ♦

Paolo Guzzanti ha aderito ai Responsabili

scelta. «Questo è il primo provvedimento in materia di giustizia in cui Berlusconi non c'entra niente. Io voto secondo coscienza come ho sempre fatto, e poi questo testo porta la firma anche dell'Idv», spiega Antonio Di Pietro in Aula, dove viene attaccato dal responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando. Poi, rivolto al Pd, aggiunge: «questo testo dice che chi è condannato all'ergastolo non può automaticamente ridursi la pena ricorrendo al giudizio abbreviato. Voi sete contro, io a favore, il Paese giudicherà». Una presa di posizione che non va giù ai democratici. Pierluigi Bersani non parla ma il suo vice, Enrico Letta, non usa mezzi termini: «Di Pietro dovrà spiegarla molto bene questa cosa, l'ho trovata incoerente con tutto ciò che dice e ha detto al Pd e del Pd in questi

mesi». Anche perché, nel corso della giornata, il numero uno dell'Idv punta l'indice proprio contro il Pd, colpevole, sostiene, di «non aver compreso il contenuto del provvedimento» che, argomenta, oltretutto era stato oggetto in un analogo disegno di legge proprio del Pd. «Questo provvedimento è stato voluto da noi dell'Italia dei Valori proprio per rispetto della collega del Pd, Olga D'Antona, che ne è stata la paladina e la massima sponsorizzatrice. Prendersela con noi mi sembra, quindi, solo un banale escamotage per giustificare un errore fatto dal Pd». Accuse da cui si difende la capogruppo del Pd nella commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti: è «un provvedimento demagogico che serve al governo per darsi un rigore di facciata».

→ **Il giro** di denaro tra Spinelli, Mora e Fede, determinante per ricostruire i festini di Villa San Martino
→ **La relazione** della Finanza entra nel fascicolo dei pm il giorno prima della chiusura dell'indagine

Ruby, la pista dei soldi porta dritti ad Arcore

Tra le fonti di prova a carico di Berlusconi nuovi accertamenti su un giro di denaro tra il premier, Spinelli, Mora e Fede, ritenuto determinante per ricostruire il flusso di soldi legato ai presunti festini ad Arcore.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'ultima fonte di prova citata nel decreto con cui il gip di Milano, Cristina Di Censo, manda a processo Berlusconi il prossimo sei aprile è il capo "zzz": «Annotazione P.G. aliquota Guardia di Finanza datata 08.02.2011 relativa all'esito degli accertamenti movimentazioni denaro fra Berlusconi Silvio, Spinelli Giuseppe, Mora Dario e Fede Emilio».

La relazione dei finanziari entra nel fascicolo dei pm Boccassini, Forno e Sangermano, il giorno prima che questi chiudano l'indagine sul caso Ruby e consegnino le carte al giudice per le indagini preliminari. Il documento delle fiamme gialle punterebbe a ricostruire lo schema dei finanziamenti delle feste a casa del premier e il coinvolgimento delle ragazze nell'organizzazione dei party di villa San Martino. È la pista dei soldi: nulla a che vedere con la presunta cresta che Emilio Fede avrebbe fatto sul prestito di oltre un milione di euro chiesto al premier per alleviare le pene finanziarie di Lele Mora («Annotazione P.G. 28.12.10»). Piuttosto la vena d'oro da seguire per fare luce sulla rete di ragazze organizzata, secondo i magistrati, dal direttore del Tg4, dall'imprenditore tv e dalla consigliera regionale del Pdl, Nicole Minetti. Tutti e tre

sono accusati dalla procura guidata Edmondo Bruti Liberati di induzione e favoreggiamento della prostituzione. L'indagine a loro carico è ancora in corso e verrà chiusa presumibilmente nei prossimi giorni.

Il filone dei soldi è ritenuto primario dagli investigatori milanesi, anche perché per certi versi il giro delle banconote e dei bonifici è anche più cristallino delle parole di Ruby, i cui racconti sono raccolti in cinque verbali d'interrogatorio definiti dagli stessi pm spesso «contraddittori e riscontrati solo in parte».

Oltre ai riscontri sul pagamento degli affitti delle ragazze di via Olgettina, i regali e le buste piene di banconote; oltre alle intercettazioni e ai resoconti dei testimoni, nel decreto del gip sono citate altre due annotazioni della guardia di Finanza redatte a ridosso della chiusura

Gdf/1
Accertamenti anche sulle auto regalate alle ragazze

Gdf/2
«Pagamenti operati» «in favore» di due concessionarie di auto

dell'indagine su Berlusconi. È il due febbraio quando le fiamme gialle consegnano un primo rapporto sugli «accertamenti su assegni e bonifici tratti dal conto corrente 2472 intestato a Giuseppe Spinelli e acceso presso la Banca Popolare di Sondrio aventi causali a favore di società di vendita automobili o riconducibili a probabili pagamenti verso le



Ruby è stata ascoltata dai magistrati vari volte nel 2010

stesse». La seconda relazione, direttamente collegata alla precedente, interessa invece gli «accertamenti sulle autovetture di proprietà» di Barbara Guerra, Alessandra Sorcinelli, Barbara Faggioli, Concetta De Vivo, Elisa Toti e Maria Letizia Cioffi: tutte ragazze che avrebbero preso parte alle feste ad Arcore.

In pratica, gli inquirenti intendono accertare se tra i regali e le ricompense destinate alle ragazze ci fossero anche automobili a loro intestate, ma pagate attraverso il tesoriere del presidente del Consiglio, il manager Spinelli. Da un accertamento del tre febbraio sembra che sia così: risultano infatti «pagamenti opera-

ti» dal conto corrente di Spinelli «in favore» di due concessionarie di auto milanesi.

Quello che interessa Fede, Mora e Minetti, è il filone principale dell'inchiesta sul caso Ruby, dalla quale la posizione del premier è stata stralciata e già rinviata a «giudizio immediato». Il fascicolo sui tre amici di Berlusconi, accusati di induzione e favoreggiamento della prostituzione di ragazze maggiorenti e anche della minore Karima El Mahroug, potrebbe chiudersi già la prossima settimana. Lunedì in procura è prevista una riunione per fare il punto sullo stato delle indagini. ♦

Il caso

Consulta: conflitto di poteri su Ruby? Decide la Cassazione

Se l'obiettivo è trasferire il processo a carico del premier Berlusconi sul caso Ruby dal tribunale di Milano a quello dei ministri, il conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Corte Costituzionale rischia di cadere nel vuoto e di essere fermato da una pronuncia di inammissibilità. Sulle questioni di giurisdizione decide la Cassazione e non la Corte Costituzionale.

DIRETTORISSIMO TONY JOP

La clinica del Tg1

La buriana è passata, ora sono guai per chi accendeva ceri attorno a un cadavere politico che non c'era. Minzolini è tornato al western. Dalla scialletta del Tg1 di ieri sera sono sparite anche quelle incerte tracce strappate nei giorni scorsi dall'onda "Ruby" alla crisi del governo e di Berlusconi. Così, eccolo titolare la politica su "Futuro e Libertà, nuove uscite". Il dissanguamento di Fini promette orgasmi, il presidente della Camera accusa che il premier sta mostrando il colore dei soldi non solo alle escort? E chisseneffrega? Tanto "il mal di pancia" ce l'hanno gli ex alleati, i traditori che perdonano pezzi. Non è un Tg, è una telecamera aperta su una emorragia. E poi la maggioranza "replica secca" alle insinuazioni di Fini. Quagliariello, sufficiente e gradasso, ora quasi sfotte il presidente della Camera. Mentre parlano Bersani e Di Pietro, il sottotitolo recita: "Pdl a Fini: progetto politico sbagliato". Manca la ciliegina? Matteo Renzi ne ha giusto una in mano: silura 1) le alleanze per battere Berlusconi, 2) Rosy Bindi - per raggiunti limiti di età istituzionale - e 3) le intercettazioni che, così pubblicate, sono una vergogna. Una volpe con la ciliegina in mano.

Rai, il Pdl camuffa il testo «bavaglio» Il Pd: «Irricevibile»

Presentata come una mediazione la nuova versione dell'atto di indirizzo, che in realtà conserva l'obiettivo di zittire tutti i programmi, compresi i conduttori, sgraditi a Berlusconi

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

In realtà non è molto più leggero il «bavaglio» che il Pdl ha confezionato su misura per ogni talk show. In odore di sinistra. Il documento di indirizzo sul pluralismo che Alessio Butti, capogruppo Pdl in commissione di Vigilanza sulla Rai, ha depositato presentandolo come mediazione con le critiche del presidente Sergio Zavoli, impone il palinsesto alla tv pubblica e divieti ad AnnoZero, Ballarò, Parla con Me, Report e le altre trasmissioni nel mirino di Berlusconi. Anzitutto la premessa, che attribuisce alla Legge Gasparri, tramite il Testo unico della radiotelevisione, i «compiti di valutazione, di controllo e gestionali» della tv pubblica. Una concezione da «tv di Stato», denuncia Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza che considera anche questo testo «irricevibile» e si prepara a dare battaglia in commissione. Il solerte Butti, che si muove in sintonia col ministro Paolo Romani e il direttore generale Mauro Masi, bolla la Rai col marchio della «imparzialità» e avanza una proposta pesantissima: il servizio pubblico dovrebbe

rispecchiare «gli orientamenti della maggioranza dei cittadini espressi attraverso la sovranità popolare».

IL BAVAGLIO SU MISURA

Nel secondo punto del «decalogo Butti» l'antidoto anti-Travaglio: il doppio opinionista, (quando a controbattere il giornalista ci sia sempre qualcuno in studio) per bilanciare quella che risulterebbe come «la verità e non "una verità"». Non solo, la par condicio delle opinioni ma anche della satira, e qui il comma *Parla con me*, quando «trasmissioni apparentemente di satira o di varietà» dibattono «temi di attualità politica e sociale». Il capogruppo Pdl vuole imporre format e palinsesti: la Rai «si impegni» ad affidare l'approfondimento a «conduttori di diversa estrazione culturale» nelle giuste fasce d'orario. Al quinto punto Butti cancella la par condicio e pretende

che «tutti i partiti presenti in Parlamento devono trovare, in proporzione al proprio consenso, opportuni spazi» nei talk show. Chi è fuori dal Parlamento non entra in tv. Al punto 7 la ferrariana idea del doppio conduttore «di diversa estrazione culturale» (più Sgarbi per tutti i Santoro...). Anzi, la Rai riduca il numero dei programmi «a conduzione tradizionale», il talk show, largo a servizi e inchieste, ma per togliere il microfono ai conduttori scomodi. Come la mette con Vespa?. In linea con la direttiva Masi il pubblico deve disumanizzarsi e non applaudire.

Al punto 13 il «comma Annozero»: niente «interpretazioni, a opera di attori professionisti, delle conversazioni telefoniche intercettate». Non solo divieto di «docufic-

**Il «comma Annozero»
«Niente attori per interpretare telefonate intercettate»**

tion» alla Santoro, ma anche schede e filmati «non possono rappresentare tesi precostituite» o contro «ospiti» presenti o assenti. È il «comma Ballarò». Altra grande idea: siccome il martedì e il giovedì vanno in onda Ballarò e Annozero (nei giorni di lavori parlamentari), la Rai dovrebbe fare una controprogrammazione con «altri spazi informativi negli stessi giorni, alla stessa ora e sulle stesse reti». Praticamente annientare Floris e Santoro. Infine il «comma Report», ad hoc anche per *Presa Diretta*: il conduttore è «sempre responsabile» delle notizie, «sollevando la Rai da responsabilità civili e/o penali». Masi aveva provato a togliere la tutela legale a Milena Gabanelli. Ultimi punti: per due anni niente conduzione a chi ha fatto politica, e via libera agli editoriali di Minzolini. ❖

DA VELTRONI

Tremonti e crisi

Walter Veltroni e Giulio Tremonti hanno parlato ieri di come «governare l'economia nella crisi globale». Ma niente inciuci ha detto l'ex sindaco.



**FORUM REGIONALE
IMMIGRAZIONE E LAVORO
BRESCIA 19-02-2011**

LIVIA TURCO

**Sala Capretti Istituto Artigianelli, via Avogadro
(salita Castello) - ore 14.30**

INFO
Sede provinciale PD
via Risorgimento, 18 Brescia
tel. 0303099845 - cell. 3387097063
www.pdbrescia.it - info@pdbrescia.it



Voci e reazioni

L'ok dei cattolici

Trionfo nei sondaggi on-line
«Si a Rosy premier»

■ L'idea di Rosy Bindi candidata premier piace. Lo dicono i risultati dei sondaggi on-line di "Repubblica" («favorevole» il 77% dei votanti, non favorevoli solo il 20%) ma anche del "Corriere della Sera" (favorevole il 66,8%).

Famiglia Cristiana approva:
«Se non ora quando?»

■ «Una donna a Palazzo Chigi. Parafrasando uno degli slogan delle manifestazioni di domenica: se non ora, quando?». L'auspicio, proprio mentre si parla di una Bindi candidata, arriva da Famiglia Cristiana, che sul suo sito internet pubblica un articolo

firmato da Francesco Anfossi, che sottolinea: «l'avanzata delle donne in politica è un dato ormai assodato a livello europeo. E in Italia... a guardar bene sono state le donne, con le manifestazioni di domenica scorsa, a fare "piazza pulita" dei segni di decadenza morale». «Sarebbe una sorta di riscatto - prosegue - per quest'Italia, nell'angolo grottesco di un machismo imbelles».

→ **«Di me non parlo»** si schermisce la presidente del Pd, lanciata da Vendola per il dopo-Cav

→ **Oggi** e domani l'Assemblea delle donne. Mentre esplose il tema della leadership femminile

Una donna premier? Bindi tra imbarazzo e tanti «sì»

Pd agitato dopo la proposta di Vendola di candidare Bindi alla guida di una grande coalizione. Latorre: «A me va bene». Renzi: «Curriculum troppo lungo». Bersani irritato con Vendola.

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Oggi aprirà i lavori della prima Conferenza nazionale delle donne Pd ed è certo che ogni sua parola verrà passata sotto la lente d'ingrandimento. Da quando Nichi Vendola ha fatto il suo nome quale candidata premier per una ampia alleanza e si è saputo che è proprio quello che le avrebbe augurato Romano Prodi al suo compleanno per Rosy Bindi sono ore di fuoco. In genere basta molto meno per agitare le acque del partito. «Di me non parlo», ha detto ieri, dopo aver «cazzato un po'» il portavoce di Sel, e letto i sondaggi di alcuni quotidiani che la danno lanciaatissima, «fa piacere certo, fa piacere...», soprattutto se anche Famiglia Cristiana chiede «se non ora quando?» a una candidata donna e se dalla Calabria Stefania Mancuso, sindaco di Rosarno rilancia la domanda e aggiunge «è la donna giusta al posto giusto». Ma sulla benedizione di Pro-

di ci tiene a precisare: «È stata una battuta, durante il mio compleanno, dopo che le mie amiche brindando mi hanno detto "Rosy, salvaci tu". Niente più di questo». Sarà anche stata una battuta ma a Bersani non è piaciuta, soprattutto perché Prodi è sempre stato un suo sostenitore. E a poco è valsa l'interpretazione di quella frase fatta sul suo blog da Gad Lerner, molto vicino sia a Prodi che a Bindi. Irritato anche con Vendola, il segretario Pd che se vede nelle dichiarazioni del leader di Sel un'apertura ad una coalizione allargata e il superamento delle primarie, legge nel lancio del nome della

Michele Ventura
«Discussione fuori tempo. Il Pd ha un candidato, il segretario»

presidente un tentativo di spaccare il Pd.

Posizione spinosa, quella di Bindi, più amata nel Paese che tra i dirigenti del Pd, sostenitrice della prima ora del segretario Pier Luigi Bersani. Lei cerca di smorzare la polemica ma il dibattito per ora non si ferma. Nicola Latorre, dice «a me Bindi va bene, ora lavoriamo alla coalizione», curriculum troppo lungo, invece, per il ri-

goroso rottamatore Matteo Renzi.

Critiche nell'area veltroniana, dove c'è chi giudica «ambiguo quel suo dire che non è il momento di fare nomi. Veltroni, a suo tempo, ha smentito ogni sua intenzione di candidarsi, proprio per il bene della ditta...». Durante gli ultimi due giorni Bindi e Bersani si sono sentiti più volte, nessuna «nube» assicurano da entrambi i fronti. Lei intanto, ha tagliato dal suo discorso di oggi proprio la questione della leadership, «qualunque cosa direbbe verrebbe fraintesa». Parlerà invece dell'importanza per le donne del Pd di interloquire con il movimento nato intorno al 13 febbraio, perché da quella piazza «è partito un segnale forte per andare oltre Berlusconi per ricostruire l'Italia» e «che quelle piazze abbiano messo in moto un processo che non si ferma, è fuori dubbio».

Ne è sicura Vittoria Franco, che si dice convinta «che una premier sarebbe la vera grande novità, il segno di un cambiamento per il Paese». Vero, il Pd ha un suo candidato «naturale», il segretario, ma «la politica deve saper leggere la realtà e la realtà in questo momento è che c'è una forte domanda di protagonismo femminile». Caterina Pes, deputata alla prima legislatura, avverte: «La discussione sulla leadership per essere credibile non deve fondarsi sull'antivelinismo». Rosa Vilecco Calipari parte dalle piazze di domenica scorsa: «Lì si è dimostrato che le donne sono la forza motrice del cambiamento. Non posso che essere d'accordo con l'idea di un premier donna e Bindi è una personalità forte, rappresentativa del Pd, tuttavia penso che in questo momento più che sui nomi è sul progetto che dobbiamo puntare». Ironico Beppe Fioroni: «Non ci sono le elezioni e non c'è neppure la coalizione. E già abbiamo avuto almeno 6 candidature, se aspettiamo ancora un po' ne avremo altri due. Così facciamo una coalizione di soli candidati, e vinciamo nonostante gli italiani...». Michele Ventura trova il dibattito «fuori tempo, noi abbiamo un candidato che si chiama Bersani». Pier Luigi Castagnetti idem: «Intempestivo porre la questione». ❖

Donne e Pd Al via oggi al Capranica la Conferenza Nazionale

■ L'appuntamento è fissato per oggi alle 14.30 al teatro Capranica di Roma (piazza Capranica 101). Ad aprire la Conferenza delle Donne del Partito Democratico sarà la presidente dell'Assemblea nazionale del Pd, Rosy Bindi. Al centro del forum e delle proposte il tema del lavoro, la riforma del Welfare, democrazia paritaria, e la rappresentazione delle donne.

Mille delegate da tutt'Italia Chiude domani Bersani

■ I lavori, ai quali parteciperanno mille delegate provenienti da tutte le regioni d'Italia, dove già si sono svolte assemblee locali, si concluderanno sabato 19 intorno alle ore 14 con l'intervento del segretario Pier Luigi Bersani. Un lungo lavoro organizzativo che mira al cui obiettivo è una Conferenza permanente.

Le ospiti dal Maghreb: Neila Jirad e Silvia Finzi

■ «Sono particolarmente lieta - annuncia Roberta Agostini, responsabile Conferenza donne del Pd - che abbiano accettato l'invito a partecipare alla nostra conferenza, Neila Jirad, tunisina, del Partito Ettajid, e Silvia Finzi, italo-tunisina, tra i fondatori del Circolo Pd di Tunisi».

Nuovo stupro a Roma Denuncia delle democratiche

■ Dopo l'ennesimo stupro di una turista a Roma, le donne del Pd denunciano l'insicurezza della città. Monica Cirinnà e Gemma Azuni hanno chiesto ad Alemanno un gesto di vicinanza alle vittime con l'illuminazione del Colosseo. Il sindaco ha dato l'ok ieri sera.

Foto di Guido Montani/Ansa



«La nostra dignità non è in vendita», c'era scritto sullo striscione esposto al primo sit-in delle donne del Pd, il mese scorso, per chiedere le dimissioni di Berlusconi

Finalmente il vento del cambiamento

Dalla piazza alla politica, è il momento per ridare centralità ai diritti, alla dignità e all'autonomia delle donne. E c'è speranza, perché entrano in campo leadership femminili

L'intervento

BARBARA POLLASTRINI

DEPUTATA PD
ROMA

Una mobilitazione così non si vedeva da anni, pensata e sospinta da donne che si sono fatte guida e testimoni di un'altra Italia. Quelle piazze hanno colto un sentimento d'indignazione e riscossa che impone alla politica di ripensarsi, di osare di più. La stessa indicazione ci viene da studenti, ricercatori, lavoratori, da chi difende il biotestamento o si batte per la legalità o le domande di migranti disperati. Le donne sono ovunque e da protagoni-

ste. Con passione indicano un'altra idea di crescita e una distribuzione diversa delle opportunità. C'è un popolo che si ritrova, può farsi maggioranza e forse lo è già. Ma è un popolo esigente nella sua domanda di rappresentanza, di valori. E allora tocca a noi trovare le parole giuste. In particolare quelle che hanno illuminato la coscienza delle donne. La dignità in primo luogo, nella formazione, nel lavoro, nelle libertà. La dignità di farcela in base al merito. Viene anche da qui la contestazione a un premier che ha deriso le regole in un delirio d'impunità. Ma è proprio lì il punto perché, come scrive Rodotà, la rivoluzione della dignità è la radice da cui può ripartire il cammino dei diritti. Donne, giovani, operai, sono angosciati per un futuro incerto e consapevoli del legame

tra la società che si è formata e la rappresentanza dei loro interessi. È stato così anche in passato. L'ordine dei bisogni è mutato quando una rivendicazione giusta si è fatta carico dell'interesse degli altri, di un bene comune e, da richiesta di parte, è divenuta battaglia di civiltà. Fu così per la giornata lavorativa di otto ore, il divorzio o l'aborto. Il tema dunque è quell'uguaglianza di diritti - umani, civili, sociali - che mai come oggi la politica deve interpretare nella loro unità se vuole indicare un approdo e dare nerbo a quella che altrimenti appare una somma fredda di alleanze. Ciò che lega la dignità sociale e i diritti è il valore della persona, la sua autonomia, la sua responsabilità come alimento di doveri e di civismo condivisi. Se è così forza e leadership delle donne devono condividere la guida di una riscossa. Ma non è scontato che accada e dovremo lottare ancora. Se il Pd non supera pigrizie culturali e vecchie consuetudini questa volta rischia di smarrire il senso della storia. Un nuovo patto repubblicano non è dato senza un cambiamento delle logiche del potere. E aggiungo che, per vincere, il voto femminile sarà decisivo. Un voto da chiedere subito. Oggi si apre la Conferenza delle Democratiche. Vorrei fosse un'occasione di verità e di speranza. Di verità perché dobbiamo

dirci che qualcosa in questi anni non ha funzionato. Anche noi, al di là dell'impegno e del valore di ognuna, non abbiamo capito per tempo la deriva del liberismo e di quel populismo che ha le radici nella storia peggiore del Paese. Anche noi non abbiamo combattuto abbastanza le subalternità di un riformismo smagrito nelle sue ambizioni. Non abbiamo scavato a sufficienza sui fondamenti del nostro partito ancora in larga misura da costruire. Così buoni programmi e pratiche non hanno trovato un collante. Ne è risultata offuscata un'autonomia femminile capace di valorizzare le nostre differenze e anche di confliggere con quanto non va. Oggi però, se cogliamo lo spirito del tempo, è possibile colmare lo scarto. Perché la storia delle donne incontra tante giovani. Nelle piazze c'era speranza. C'era la fierezza anche per un dibattito pubblico che si è riaperto. Perché si ricostruiscono ponti tra politica e società. E di questo sono grata alle amiche dei comitati e all'Unità e ci sarò con le mie idee agli stati generali. C'è speranza perché entrano in campo leadership femminili e soprattutto perché nel mondo soffia impetuoso il vento della libertà delle donne e sa contaminare. Non è poco e si può ripartire. ♦

→ **Migliaia di mail** inviate al Senato contro gli «emendamenti ostruzionistici» della maggioranza

Stop Pdl alle quote rose nei Cda



Foto Ansa

Emma Marcegaglia La Confindustria ha chiesto di rinviare l'applicazione delle quote

Imprenditrici, dirigenti, laureate dal curriculum eccellente stanno intasando la mail del presidente del Senato. Contro gli emendamenti Pdl che hanno bloccato la legge bipartisan sulle quote rosa nei Cda.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Hanno intasato la e-mail del presidente del Senato Renato Schifani. «Non ci stiamo, siamo indignate, siamo incattivite, non se ne può più». Laura Frati Gucci, imprenditrice fiorentina, presidente dell'Aidda, l'associazione delle imprenditrici e dirigenti d'azienda, è un fiume in piena. «Abbiamo intasato la e-mail del Senato con nomi, cognomi e curricula eccellenti». La guerra delle donne è

scoppiata quando al Senato si è arenata la legge bipartisan che prevede l'ingresso nei consigli di amministrazione delle aziende quotate del 30 per cento di donne. «Questa volta – continua – andiamo sul duro, con azioni di forza e rispetto per la nostra dignità».

La legge, prima firmataria Lella Golfo (presidente dell'Associazione Belisario e deputata Pdl), seconda firmataria Alessia Mosca (Pd, ricercatrice dell'Arel), è andata liscia alla Camera con voto all'unanimità ma si è bloccata al Senato. Emendamenti «ostruzionistici», li definisce il senatore Marco Stradiotto, «dovuti alle forti resistenze degli uomini del Pdl, - sostiene Vittoria Franco - che mascherano la paura dell'avanzata delle donne con argomenti infondati. Il Pd invece, compatto, ha evitato di

«Bene il tavolo trasversale ma che sia vero»

La replica all'intervento di Isabella Rauti. «D'accordo per il confronto bipartisan. Però non si liquidino le esigenze delle donne che sono scese in piazza come poco importanti. E visto che ci siamo affrontiamo anche il tema della fecondazione assistita»

La replica

GIULIA RODANO

CONSIGLIERE REGIONALE IDV NEL LAZIO

Cara Direttore, a proposito della manifestazione del 13 febbraio, Isabella Rauti lancia l'idea di un «tavolo di riflessione trasversale» tra donne, partendo da un giudizio, condivisibile, che «il nostro Paese ha un problema con le donne». Le considerazioni svolte da Isabella Rauti, tuttavia, mi sembra che restringano molto il campo di un possibile confronto. Dividere il mondo delle donne tra quelle che sono scese in piazza e quelle che non ci sono andate mi sembra un'operazione piuttosto rozza. Sarebbe arbitrario pensare che le donne che si sono mobilitate siano rappresentative dell'intero mondo femminile, ma altrettanto illegittimo sarebbe ritenere che tutte le donne rimaste a casa lo hanno fatto perché contrarie alle manifesta-

zioni.

In una realtà come quella nella quale viviamo, troppo abituata ad attribuire un valore spropositato a sondaggi che si basano su campioni di mille persone, farebbe bene a un serio confronto tra donne non liquidare sbrigativamente la rappresentatività e i contenuti espressi da un «campione» di oltre un milione di donne e di uomini. Piuttosto liquidatorio mi sembra il giudizio che per le donne italiane vi sarebbero «questioni più urgenti» da affrontare rispetto a una manifestazione il cui collante principale sarebbe stato l'antiberlusconismo.

Isabella Rauti riconosce, a differenza di molte sue colleghe «pasdaran» del Pdl, che non ci sono «argini forti» per fermare l'Italia delle scoriaioie, delle raccomandazioni, dei corrotti e dei corruttori, che vende il sesso e il corpo. Possibile, tuttavia, che non si accorga che con Berlusconi, elevare argini, è impossibile?

La Rauti individua «criticità» a danno delle donne nella quantità e qualità del lavoro femminile, nelle

L'intervento «Il cortocircuito giacobino»



Ieri Isabella Rauti è intervenuta sul nostro quotidiano prendendo le distanze dalla manifestazione del 13 ma altresì ha proposto un tavolo di confronto sul tema dei diritti femminili «senza caccia alle streghe o capri espiatori». «Perché questo paese ha un problema con le donne», ha scritto Rauti sull'Unità.

progressioni di carriera, nelle differenze retributive e salariali tra uomini e donne, nella carenza di servizi, nel deficit di rappresentanza di genere. Vorrei, però, che la Rauti mi citasse un atto, una legge, una decisione del «suo» Governo nazionale e della Giunta Polverini che lei sostiene, capaci di dare una vera risposta ai problemi della condizione femminile.

Ed è possibile avere temi degni di

Equivoci da chiarire Non si può liquidare un milione di persone scese in piazza

un confronto e temi indegni, magari perché «veterofemministi»? Forse la fecondazione assistita o l'autodeterminazione nella maternità sono meno importanti degli altri?

Il confronto tra le donne è importante, ma non può essere finto. Le donne scese in piazza ce lo hanno detto: non hanno nessuna intenzione di rinunciare alla loro rivoluzione, tutta. ♦

→ **Una legge approvata alla Camera** Il Partito democratico: «Ora si discuta subito in Aula»

Le imprenditrici: «Vergogna»

presentare emendamenti proprio per accelerare l'iter».

Ad indignare Laura Frati Gucci è la richiesta, arrivata da Confindustria, Abi (le banche), Ania (assicuratori) di posticipare l'obbligo del 30 per cento per due o tre rinnovi: «Vuol dire perdere dieci anni, è una cosa ridicola nel Terzo millennio. Lo vogliono capire che le donne non sono solo ballerine?». E «sono vent'anni che curricula eccellenti sono bloccati. Quante donne sono rettori, primari, dirigenti generali della sanità?». E la legge prevede il 30 per cento, non il 50 «eppure siamo il 53% della popolazione, siamo elettrici. Dobbiamo muoverci insieme, indipendentemente dalle opinioni politiche di destra e di sinistra e dalle condizioni sociali». Perché «questi ci vogliono massacrare - insiste l'impre-

ditrice - . Dobbiamo uscire da Confindustria per farci sentire? Non tutte le donne brave e competenti sono figlie di...». Puntata polemica verso la presidente di Confindustria? «Nessuna polemica ma certo fa male al cuore che la prima presidente donna prenda una posizione così arretrata».

Confindustria sbaglia
«Fa male al cuore che la prima presidente donna non ci sostenga»

Donne invisibili quelle che lavorano e assumono responsabilità, ma che si sono fatte vedere nelle manifestazioni del 13 febbraio e «tante - racconta Serena Romano - sono andate in piazza per la prima volta nella loro

vita, oppure non ci andavano da 30 anni».

Serena Romano è dirigente d'azienda e presidente di «Corrente rosa», che dal 2006 si occupa di programmi di genere da proporre alle forze politiche che si presentano alle elezioni: «La situazione dell'impiego femminile in Italia è drammatica, l'ingresso delle donne nei CdA avrebbe sicuramente un impatto positivo», e i Consigli di amministrazione sono «la parte meno trasparente delle aziende, non si sa come sono sempre solo uomini». È la paura del nuovo, pensa, ad aver determinato la posizione di banche e Confindustria ma al contrario «è un segnale di cambiamento di cui l'Italia ha bisogno. La presenza delle donne è uno dei criteri presi in considerazione dagli investitori, esistono data base in cui so-

no certificati percorsi di eccellenza delle donne».

Le quote, incalza Laura Frati Gucci, possono sembrare umilianti ma, in questo momento «sono indispensabili». «Non sono - aggiunge Serena Romano - uno strumento di favore ma l'opportunità di far emergere risorse inesprese».

In Francia una legge simile è stata approvata, in Norvegia funziona da tempo, anche in paesi di tradizione liberale come gli Stati Uniti - fa notare il senatore Pd Stefano Ciccanti - sono in campo misure analoghe. Ci sono decine di studi che dimostrano come la presenza dei talenti femminili farebbe bene alle aziende e al paese. Ma poteri forti e maschili si sono messi di traverso. La legge subito in Aula, chiede il gruppo Pd. ♦



NO ALLA TASSA-VERGOGNA CONTRO IL CINEMA ITALIANO

Il governo **augmenta di 1 euro** i costi del biglietto. Da luglio andare al cinema costerà di più.

Tagliano i finanziamenti ad un'eccellenza del nostro Paese e impongono di far pagare i cittadini.

È l'ennesima dimostrazione del fallimento del governo degli sprechi e delle clientele.

Ma una politica virtuosa è possibile.

Negli anni scorsi, **il governo di centrosinistra aveva introdotto innovativi incentivi fiscali** alla produzione che hanno permesso la rinascita del cinema italiano.

Oggi la destra fa tabula rasa e scarica la propria incapacità sugli spettatori.

**È ora che se ne vadano. È ora che la parola torni ai cittadini.
È ora di unire tutti coloro che vogliono cambiare.
È ora di lavorare tutti insieme per un futuro migliore.**

VOLANTINAGGI E SIT-IN

VENERDI 18 FEBBRAIO Chiavari Cinema Cantero Firenze Cinema Odeon Omegna (VCO) Cineforum cinema sociale Roma Cinema Farnese Cinema Intrastevere	Firenze p.zza dei Ciampi Foligno Cinema Politeama Clarici Genova Uci Cinema Cinema The Space L'Aquila Cinema Movieplex Macerata Cinema Multisala Multiplex, Piediripa Marsciano (PG) Cinema Concordia Orvieto Cinema Corso Perugia Cinema Zenith Porto Sant'Elpidio Cinema Multisala Rapallo Cinema Augustus Roma Cinema Admiral Cinema Ciak Cinema Odeon Auditorium S. Benedetto del Tronto Cinema Multisala Palariviera Sulmona Cinema Pacifico Terni Cinema Politeama Lucioli Torino Cinema Romano Cinema Nazionale Umbertide Cinema Metropolis	DOMENICA 20 FEBBRAIO Gioia del Colle Piazza Plebiscito Alessandria Uci Cinema Avezzano Cinema Astra Multisala Cuneo Cinelandia Deruta Cinema Deruta Foligno Cinema Politeama Clarici Genova Uci Cinema Cinema The Space L'Aquila Cinema Movieplex Marsciano (PG) Cinema Concordia Milano Anteo Spazio Cinema Apollo Spazio Cinema Molfetta Corso Umberto Novara Cinema Multisala Metropolis Orvieto Cinema Corso Perugia Cinema Zenith Rapallo Cinema Augustus Roma Cinema Admiral Auditorium Terni Cinema Politeama Lucioli	Torino Cinema Eliseo Umbertide Cinema Metropolis LUNEDI 21 FEBBRAIO Novara Multisala Metropolis GIOVEDI 24 FEBBRAIO Domodossola Cineforum cinema Napoli Cinema Plaza Cinema Arcobaleno VENERDI 25 FEBBRAIO Bari Via Ribera Biella Cinema Verdi D'Essai Cinema Multisala Mazzini Napoli Cinema Plaza Cinema Arcobaleno DOMENICA 27 FEBBRAIO Biella Cinema Verdi D'Essai Cinema Multisala Mazzini
---	--	---	---

vedi l'elenco completo
delle iniziative su
partitodemocratico.it/cultura

firma

ANCHE TU PER CAMBIARE L'ITALIA

FIRMA SU WWW.PARTITODEMOCRATICO.IT/BERLUSCONIDIMETTITI

PD
Partito Democratico
pane
cultura

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO ANTONIO LAURENTI

Bersani e il federalismo

C'è una cosa che non capisco. I leader dell'opposizione ritengono la legge sul federalismo una iattura, un male per il Paese che causerà l'aumento dell'imposizione fiscale e non solo. Oggi gli stessi leader si dichiarano disponibili ad approvare una legge sul federalismo purché la Lega abbandoni Berlusconi, staccando di fatto la spina al Governo.

RISPOSTA ■ L'idea alla base del federalismo fiscale è quella per cui una quota rilevante delle imposte dovrebbero essere pagate direttamente ai Comuni che erogano i servizi invece di passare da un centro (lo Stato) che le redistribuisce solo successivamente ai Comuni: un'idea che è sempre stata all'ordine del giorno (ce lo scrive un altro lettore, Antonio Colonna) non solo del Pd ma dei partiti da cui il Pd è nato e che richiede tuttavia, per essere realizzata, delle scelte delicate sui meccanismi di perequazione fra Comuni ricchi e poveri e sulle modalità del prelievo fiscale diretto da parte dei Comuni. È su queste scelte che le proposte del governo sono state giudicate irricevibili dall'opposizione perché avrebbero gravato i cittadini di nuove tasse e aumentato le differenze fra chi ha più servizi e chi ne ha di meno. Dicendo che il problema non può e non deve essere posto in termini di sì o no al federalismo ma di modo in cui lo si attuerà, Bersani ha proposto ora con chiarezza alla Lega la disponibilità del Pd e dell'opposizione a realizzare insieme un federalismo giusto: quello di cui l'Italia ha bisogno.

NONNA ROSA

Una trisavola per i giovani

Sono una donna ultra ottantenne: quel che mi rattrista e mi tormenta non sono le mie condizioni fisiche fragili, ma quel che succede giorno dopo giorno. Chiudendo la mia vita travagliata mi chiedo e chiedo a chi di competenza: scendano dagli altari e provino a dare risposte cristiane; provino gli Apparati Cristiani ad essere presenti nei posti di lavoro, a guardare da vicino la sofferenza, non basta lo strumento televisivo: provino a salire sulle gru a gridare "vogliamo

lavorare"; provino a sostenere gli operai in lotta per il lavoro; provino a stare vicini per un anno intero agli operai isolati all'Asinara; provino i farisei a scendere dagli altari pieni d'oro e diamanti e vestano gli abiti umili dei pensionati abbandonati negli ospizi; provino i nostri governanti a vivere con una pensione dopo quarant'anni di lavoro duro, con seicento euro al mese; provino sconcerto e disgusto per la presenza continua del Presidente del Consiglio attorniato da belle ragazze, come non sdegnarsi, come donne, quando è ferita la nostra dignità, come accettare quelle immagini sporche di tinte e ori, quando le operaie di tutte le cate-

gorie gridano "vogliamo lavorare dignitosamente". Come possono le donne non pensare a quelle case di lusso che ospitano le ragazze che piacciono tanto al Re Sole? Come non pensare a tante ragazze che vivono lontano da casa per raggiungere un obiettivo nobile, studio, ricerca, cultura e lavoro? Come non pensare ai precari della Scuola, delle fabbriche in cassa integrazione? Al Re Sole dico, a nome di tutte le donne offese nella dignità di madri, di mogli, di figlie: lasci il suo posto, chiuda nel migliore dei modi il mandato di fronte al popolo italiano che crede nel valore della Famiglia, dell'Uguaglianza e della Giustizia. Il mio grido non è di disperazione ma di speranza verso un nuovo mondo per le generazioni future. Chiudo questo mio piccolo contributo per la Giornata della Donna, da parte di una donna Madre, Nonno, Bisnonna, Trisavola. Con i Giovani per sempre.

PAOLA

Le donne a Torino

Scusate se intervengo ancora sulla manifestazione di domenica, ma è due giorni che non riesco capacitarmi dello scarso rilievo che è stato dato alla manifestazione di Torino. Sul sito del vostro giornale non vi sono foto, eppure grazie all'idea di una signora 67 enne tutto il corteo è sfilato sotto una ragnatela di mille fili colorati! Io adesso ho un sogno: il prossimo obiettivo per tornare in piazza non deve essere piattamente e banalmente l'8 marzo, ma deve essere l'impedire ad ogni costo il terzo anno di tagli dell'occupazione nella scuola pubblica. Lo sappiamo tutti: il primo anno è stato in qualche modo attenuato, il secondo ha inciso nella carne viva. Molte madri alle prese con l'iscrizione nelle scuole primarie si sente rispondere da diri-

genti scolastici sconsolati che nessuno è in grado di assicurare al loro figlio il tempo pieno, genitori obbligati a pagare per garantire il terzo rientro nel caso dei moduli, sono problemi drammatici che si sommano a quelli ormai storici di dover portare la carta igienica da casa o ritinteggiare in proprio i muri della scuola. Cosa accadrà se vedremo calare ancora una volta la scure?

CLASSI 4 A E B DEI LICEI "G. A. PUJATI" DI
SACILE (PORDENONE) *

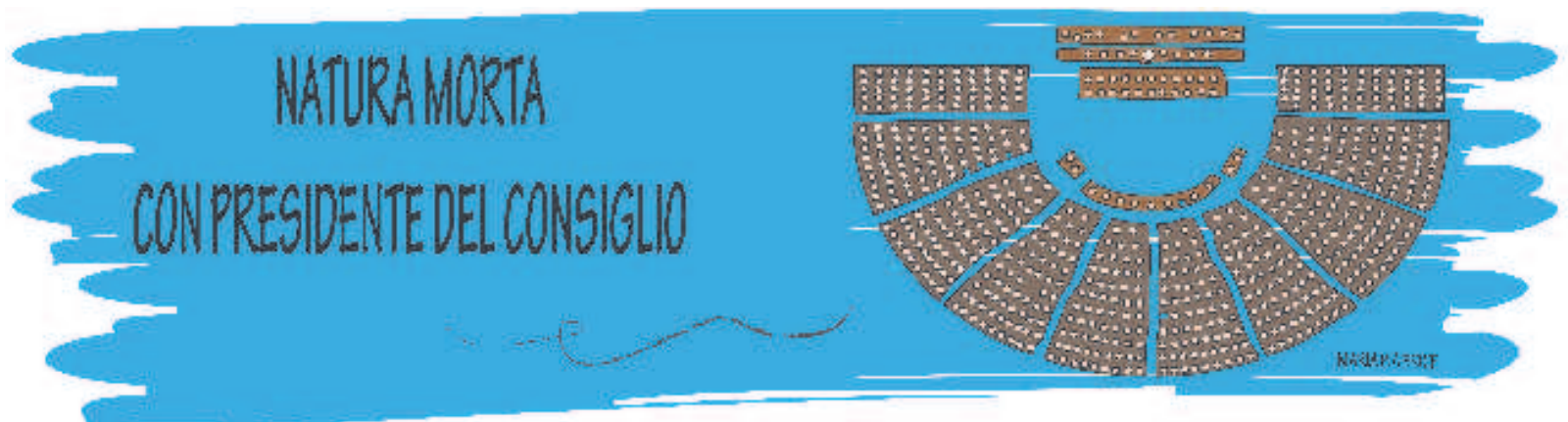
Se mi riscaldo di meno...

Diminuire la temperatura in casa, anche di un solo grado, equivale a spegnere alcune centinaia di lampadine al giorno. Questo è quanto abbiamo concluso analizzando i nostri consumi domestici. Quest'anno scolastico la nostra abitazione è diventata un laboratorio di fisica dove abbiamo imparato a leggere i contatori dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua, sia d'estate che d'inverno, confrontando le medie giornaliere e analizzando il contributo dei vari elettrodomestici. Dall'analisi di questi dati è emerso che una famiglia media consuma quotidianamente circa 6 kWh di energia elettrica, 6 kWh di gas per l'acqua calda sanitaria e la cucina e ben 30 kWh di benzina o gasolio per l'automobile; nei mesi freddi si aggiunge anche il riscaldamento che contribuisce, da solo, con 90 kWh al giorno. Di conseguenza abbiamo capito perché d'inverno c'è spesso il blocco del traffico: è in questa stagione che al normale inquinamento, dovuto ai trasporti, si aggiunge quello rilevante dei camini delle caldaie. Su quest'ultimo possiamo agire. Dai nostri calcoli risulta infatti che abbassando la temperatura in casa di un solo grado si possono ridurre i consumi del riscaldamento dal



La satira de l'Unità

virus.unita.it



7 al 10%, cioè da 6 a 9 kWh al giorno. Se pensiamo che una lampadina accesa per qualche ora consuma meno di 0,05 kWh, si deduce che quel grado in meno fa diminuire il consumo, e quindi l'inquinamento, come se spegnessimo quasi 200 lampadine al giorno. E non è detto che con una temperatura inferiore si senta più freddo, lo abbiamo sperimentato a casa, basta aggiungere un paio di calzini, un paio di calze e una maglia. Invitiamo tutti a fare questo semplice esperimento. Una maglia in più può veramente aiutare il pianeta.
* Referente Docente di Fisica: Ruggero Da Ros

ELISABETTA TRIPODI *

Bindi, se non ora quando?

Anche in Italia è l'ora di un Presidente del Consiglio donna e l'on.le Bindi è sicuramente la persona giusta al posto giusto. E noi siamo sicure che tutto il popolo del Pd riconoscerà nella candidatura della Bindi il primo, vero e grande segnale di nascita del Partito Democratico europeo anche in Italia. La sua candidatura segnerebbe per il Pd, per il centrosinistra e per tutta l'Italia, un fatto storico, un cambio di genere, una novità culturale, una guida coerente e determinata. Ma soprattutto una vincente e reciproca apertura di credito nel centrosinistra, perché oltre a segnare la responsabile rinuncia di Vendola alle primarie, sarebbe l'apertura di una nuova stagione della politica, con una forte alleanza fra il mondo laico e quello cattolico, da sempre capace di meglio interpretare la migliore forma di governo per l'Italia e la sua unità civile. La risposta ad un berlusconismo da cancellare con una donna "a disposizione di una democrazia compiuta".

* Sindaco Pd di Rosarno (Rc), insieme a: Stefania Mancuso, Coordinatrice di Circolo Rosarno; Consuelo Nava, Dirigente Pd Reggio Calabria; Fernanda Gigliotti, Consigliere Nazionale Pd

ANNALISA BRIZZANTE

La forza delle donne

Carissima Concita, domenica la piazza a Ravenna era strapiena, ho visto un'Italia pulita, onesta, ho visto donne, uomini, bambini, ragazze, nonni e nonne, tutti insieme rialzare la testa per guardare al futuro nuovamente con dignità; domenica eravamo in piazza anche per le persone che non hanno potuto o voluto esserci, la forza delle donne è grande! Sono felice e orgogliosa di essere una donna, una di quelle che domenica era in piazza con coraggio e voglia di cambiamenti.

QUANTO VUOLE SCOMMETTERE IL PD SUI SUOI SINDACI?

VERSO L'ASSEMBLEA
DEL 10 MARZO

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD ENTI LOCALI



Oltre la discussione istituzionale e di merito sul federalismo - sulla quale torneremo nei prossimi giorni seguendo la discussione parlamentare richiesta dal Presidente Napolitano - c'è un altro tema, tutto politico, che sta dentro la riflessione sulla nuova relazione tra partiti e territori. È la questione dell'investimento che il Pd intende fare, nel modo e nella misura in cui lo voglia, sul capitale umano e culturale rappresentato dai suoi amministratori regionali e locali. Non è questione marginale né scontata. Anzi, negli ultimi tempi si sono affacciate problematiche e tensioni nuove su questo tema, frutto forse della scia critica che accompagna la vita delle autonomie da diversi anni.

Due opposte tendenze si confrontano sul campo. Da un lato c'è la spinta, che viene soprattutto dall'esterno del Pd, a voler affermare l'esistenza di una sorta di «partito degli amministratori».

Questo non accade solo a livello comunale e prende talora la forma di un disegno nazionale. Tale spinta si alimenta della crisi perdurante della forma-partito e della politica come forma della rappresentanza, mentre l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti li carica di un mandato che arriva a sbilanciare gli equilibri istituzionali fin qui conosciuti. È difficile che questa spinta abbia successo sul lungo periodo ma essa crea indubbiamente una frizione, il rischio di un latente strabismo della nostra politica.

Al polo opposto c'è la constatazione di un diffuso disagio dei nostri amministratori per una loro marginalizzazione, percepita o reale che sia, rispetto al processo di costruzione della linea politica nazionale. Non è raro raccogliere la lamentela di nostri sindaci e presidenti - non solo di piccole realtà - che si sentono esclusi dalla «grande politica» e che sono persino investiti di segnali critici o di diffidenza da parte del «partito» nei loro confronti. La campagna di denigrazione di tanta parte dell'informazione contro gli amministratori locali, visti come responsabili quasi unici degli sprechi, della burocrazia e persino della corruzione italiana, non ha avuto - nel loro sentire - una risposta forte e convinta da parte del Pd.

C'è un punto di equilibrio nuovo e dinamico da trovare. Non esiste e non serve un «partito degli amministratori» ma essi non sono un problema per il Pd, sono anzi risorsa indispensabile, strategica di un rinnovato Pd che vuole rafforzare il suo profilo di forza di governo, dalla credibile e affidabile cultura di governo.

Anche di questo si parlerà a Milano il 10 ed 11 marzo prossimi, nell'Assemblea nazionale degli Amministratori del Pd. ♦

PERCHÈ LA DESTRA HA PAURA DELLE DONNE

GLI INSULTI
DI TOSI E MANTOVANO

Simona Lembi

RESP. ORGANIZZAZIONE PD BOLOGNA



Alfredo Mantovano sottosegretario all'Interno in quota Pdl è magistrato, noto per le sue posizioni equilibrate, mai volgari. Eppure ieri, nel sacro fuoco che sta colpendo tutti i berluscones in questi giorni convulsi, Mantovano è scivolato: ha sostenuto che la candidatura di Nicole Minetti, igienista dentale del capo della destra e consigliere regionale in lombardia, e quella di Haidi Giuliani, madre di Carlo, il giovane no global ammazzato a Genova durante gli scontri del 2001, sono frutto della stessa logica: le donne sono elette perché madri, mogli, amanti di qualcuno. Un bell'infortunio che fa il paio con quello di Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona, che dagli schermi de La 7 sfidava la sinistra a «difendere i festini di Arcore perché sono la continuazione degli slogan femministi». E così, se Tosi utilizza come sinonimi l'autodeterminazione della donna e lo sfruttamento della prostituzione minorile, Mantovano confonde una candidatura che incarna una storia politica, il simbolo di un movimento e di una tragedia, con l'affidataria di una minorenni segnalata in questura come la nipote di Mubarak. Ma tanté, ormai sappiamo che il tentativo di buttare tutto in caciara è caro a questa destra. Ma stavolta suggerisco di non sottovalutare il tema serissimo che Mantovano ha (forse inconsapevolmente) posto e cioè quello della rappresentanza, tema al centro della piazza del 13 febbraio: quelle piazze, promosse dalle donne a cui hanno partecipato molti uomini, affermano che l'attuale sistema di potere politico non regge più e cercano invece una rappresentanza dignitosa! Poiché uomo delle istituzioni, a Mantovano questo tema dovrebbe interessare più di altri e cioè che la qualità della democrazia ha come presupposti un'ampia partecipazione popolare e un'ampia corrispondenza tra gli eletti e il corpo intero del Paese.

Spiace verificare come Mantovano confermi che anche le parti fino ad ora meno imbarazzanti della destra berlusconiana preferiscano distruggere gli ultimi rimasugli di rispetto e di qualità della democrazia pur di non dover prendere atto che il loro capo ha fallito e dunque è ora che si dimetta. È contro questo degrado civile che le donne del Pd si riuniranno oggi e domani a Roma nel corso della Prima Assemblea delle donne democratiche. Sarà l'occasione, dopo le grandi manifestazioni di domenica scorsa, per dare tutto il nostro contributo per costruire condizioni nuove per liberare l'Italia da un governo inetto, guidato da un uomo che ha sfregiato il Paese. E per porre le basi per la rinascita civile e democratica, per affrontare con serietà e giustizia i seri problemi civili e sociali che gravano sugli uomini e sulle donne italiane. ♦

Il reportage

GIANLUCA DI GIROLAMI

LAMPEDUSA

Sono le 10.30, il sole comincia a farsi sentire e la temperatura ormai ha superato i 20 gradi. Il pullman supera il cancello del Centro che ospita 1.750 degli oltre 4.000 tunisini sbarcati negli ultimi giorni a Lampedusa e parte con il primo viaggio di ragazzi, per lo più minori, destinati ai Centri di Accoglienza della Sicilia e della Puglia. L'applauso di chi resta è timido, ma è anche il segno che una parte della tensione accumulata in questi giorni si sta sciogliendo.

I responsabili delle organizzazioni umanitarie, i dirigenti e gli agenti delle forze dell'ordine, i mediatori culturali, tutti non fanno che spiegare a chi resta che è solo questione di tempo, che a breve su quel pullman saliranno anche loro, che nessuno rischia di venire rimpatriato. Del resto lasciare Lampedusa, per un qualsiasi posto che nel loro immaginario assomigli di più all'Italia, al momento è l'unico assillo delle centinaia di ragazzi che da giorni sciamano lungo le vie e le stradine di Lampedusa.

L'isola e i suoi abitanti, da parte loro, hanno accolto e lo hanno fatto con la dignità di chi ha accet-

LOMBARDO SCRIVE A MARONI

Il presidente Raffaele Lombardo ha scritto al ministro dell'Interno Maroni per chiedere «di coinvolgere in ogni decisione sia l'amministrazione regionale siciliana sia gli enti locali».

tato da anni di rappresentare per migliaia di donne e uomini in fuga il primo lembo di speranza cui aggrapparsi. Non c'è né paura né tensione in chi vive nell'isola, ma solo l'apprensione di chi sa bene che non esiste buona volontà che tenga di fronte ad un'onda anomala di migrazioni, figlia del cambiamento epocale che sta attraversando la sponda di fronte del Mediterraneo.

«In questi giorni per le strade di Lampedusa si è assistito ad un esempio spontaneo e importante

di convivenza civile». A spiegarlo, in uno dei pochi momenti di pausa, è Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite. «Ma bisogna trasferire al più presto i migranti in centri meglio attrezzati - prosegue - perché sebbene tutto finora si sia svolto dentro un clima di civiltà e di rispetto reciproco, non bisogna tirare troppo la corda».

I lampedusani hanno le spalle larghe, certo, ma non vogliono essere lasciati soli. In paese i tavolini del Bar Roma sono in larga parte occupati dai giovani ospiti che consumano prevalentemente caffè e cappuccino. La vendita degli alcolici, del resto, è stata sospesa, per tutti. Il proprietario lo dice con un sorriso, nulla di trascendentale alla fine, solo un modo come un altro per ridurre al minimo il rischio di problemi, perché che ogni cosa fili liscia è nell'interesse di tutti.

Basta poco per accorgersi che in questi giorni nessuno dei commercianti dell'isola delle testuggini abbia l'assillo dell'incasso, se i soldi ba-

Timidi applausi
Parte dal Cie il primo viaggio verso la Puglia: per lo più minori

Caldo e freddo
Di giorno ci sono fino a 26 gradi, ma la sera scende il gelo

stano per due caffè, ma al tavolo ci sono tre ragazzi, non è insolito che la terza tazzina arrivi offerta dalla casa. La stessa cosa succede all'alimentari o dal tabaccaio, non è tempo di guardare al centesimo quando chi hai di fronte magari ha visto l'imbarcazione partita prima di lui dalle coste tunisine, spezzarsi in due e tirarsi dietro le vite di qualche decina di ragazzi.

Quando cala il sole scende anche il freddo e le felpe diventano troppo leggere, le scarpe troppo piccole. Nel cimitero dei barconi che fanno da sfondo al campo di calcio c'è chi si aggira alla ricerca di qualche indumento rimasto lì dopo lo sbarco, pochi stracci, spesso intrisi di gasolio e grasso, ma sempre meglio di niente.

Per riscaldarsi va bene anche un vecchio pallone sgonfio, una piazzetta e due panchine di pietra calcarea a fare da porte, le squadre si formano sul momento e vige la regola universale del calcio di strada, si cerca di mettere insieme i più forti

Partita mista e un caffè a metà Le spalle larghe di Lampedusa

L'isola convive con i migranti come può. La situazione non è facile: ieri molti di loro sono stati trasferiti verso la Puglia, ma dal mare intanto arrivano altri disperati

Foto di Antonio Amendola/Shoot4Change



Il centro di prima accoglienza in uno scatto del no profit fotografico Shoot4Change

LA GIORNATA

**Giunti 20 migranti
Dopo 4 giorni
tornano gli sbarchi**

Dopo quattro giorni senza sbarchi, un barcone con una ventina di migranti è arrivato ieri in serata Lampedusa. Sull'isola sono ripresi i ponti aerei e navali per alleggerire il centro stipato di quasi 2mila persone. Ed entro pochi giorni sarà pronto il Villaggio della solidarietà a Mineo (Catania), nel residence degli Aranci, che ospitava militari americani di stanza a Sigonella. A Lampedusa c'è tuttavia tensione tra i tunisini, preoccupati per l'ipotesi che possano essere rimpatriati.

Rassicurazioni in tal senso hanno avuto il sindaco Bernardino De Rubeis e la sua vice, la senatrice Angela Maravanto (Lega), che in mattinata hanno incontrato il ministro dell'Interno Roberto Maroni al Viminale. «In una decina di giorni - ha riferito il sindaco - il ministro mi ha detto che i tunisini saranno trasferiti dal Centro di accoglienza di Lampedusa». Ieri un volo con 97 persone a bordo è partito alla volta di Bari, mentre altri settanta - tra cui gli ultimi 30 minori rimasti - erano stati imbarcati su un traghetto di linea per Porto Empedocle.

**Via dall'isola
Tocca ai mediatori
spiegare che non
saranno rimpatriati**

**Laura Boldrini, Unhcr
«Grande esempio
di convivenza, ma
ora vanno trasferiti»**

facendo la conta, poco importa se tunisini o di Lampedusa. Quindi squadre rigorosamente miste e si gioca anche col buio, ché i lampionini per le notturne sono i migliori alleati.

Mentres discute animatamente se il pallone abbia o meno varcato la linea di porta, arriva la notizia che al porto nuovo sta arrivando un altro barcone con qualche decina di persone a bordo. È bastata una giornata di bel tempo per ridare il coraggio di partire a chi ha deciso di rischiare tutto per ricominciare da un'altra parte. E Lampedusa sa che dal mare ne arriveranno altri. ❖

**E alla fine le forze armate
devono cedere la festa
al 150° dell'Unità d'Italia**

E alla fine il 17 marzo sarà festa nazionale. Questa mattina il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera nonostante i mal di pancia dei leghisti. Il ministro della Difesa disposto a "sacrificare" il 4 novembre.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Il dado è tratto». Il ministro La Russa, in versione Giulio Cesare, non è riuscito a nascondere la soddisfazione anticipando la decisione che questa mattina il Consiglio dei ministri prenderà in ritardo dato che al 17 marzo, giorno in cui cade il 150° dell'Unità d'Italia, mancano ventisette giorni. «Posso dire con certezza che gli italiani che sanno come sia importante celebrare i motivi della nostra unità potranno essere contenti» ha ammiccato il ministro che nella sponsorizzazione delle diverse manifestazioni, il Festival di Sanremo, il Giro d'Italia tra le prime, ha dimostrato un impegno senza precedenti. Il nazional popolare paga. E qualche sacrificio si può anche fare. Nello specifico il ministro della Difesa ha dato la sua disponibilità a rinunciare, per quest'anno, a celebrare la festa delle Forze armate, il 4 novembre, per far pareggiare i conti.

LO SCONTRO

La decisione è stato necessario prenderla dopo l'allarme lanciato dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, per cui non lavorare giovedì 17 marzo sarebbe costato troppo alle aziende e che è stato fatto proprio da alcuni esponenti del governo. Non solo gli scontati leghisti Bossi e Calderoli che ora «devono capire» ma anche la ministra Gelmini che si era opposta all'ipotesi di una chiusura delle scuole. «Si festeggia in classe, nelle ore di lezione» aveva intimato provocando le reazioni indignate di presidi, Regioni e tanti sindaci.

Il trovare una soluzione allo scontro tra i sostenitori della festa e quelli che, invece, non ne volevano sentir neanche parlare è passato attraverso l'analisi accurata del calendario e delle scadenze festive in un anno in cui molte si vanno a sovrapporre o cadono di sabato. Valuta qui, escludi là, è rimasto solo il 4 novembre, una volta festa della Vittoria, ed intitolata già all'Unità nazionale, che nel 2011 cade di venerdì e riguarda quindi la gran parte dei lavoratori.

Ed in più rende meno oneroso il paventato "ponte". La soluzione che il Consiglio dei ministri approverà quest'oggi prevede che il 17 marzo sarà una festività straordinaria che sostituirà, per quest'anno, il 4 novembre, senza costi maggiorati per i datori di lavoro dato che la giornata se lavorata non avrà costi aggiuntivi e, ovviamente, a maggior ragione non ne avrà se non lavorata.

Ha scelto Sanremo il ministro per dare l'anticipazione che era nell'aria. Accompagnato dalla collega Meloni si è calato appieno nel clima festivaliero. Tutto quanto fa spettacolo serve più che mai nei momenti difficili. E La Russa, mentre le Freccetricolori avevano appena colorato il cielo della Città dei Fiori, si è azzardato a dire che il Consiglio dei ministri prima di decidere «ha volutamente aspettato» lo svolgimento della serata canora dedicata all'Unità. Liti, scontri, contrapposizioni. Come se non ci fossero state. Al Quirinale si attende la decisione del governo. D'altra parte è all'esecutivo che spetta prenderla. «Napolitano non si è espresso né per l'una né per l'altra possibilità» ha precisato La Russa evitando di tornare sui richiami che il presidente ha più volte rivolto a tutti ad una «consapevolezza» ed una «matura coscienza» dell'importanza della ricorrenza. ❖

ROMA

**Turista americana
suprata a Villa Borghese
Arrestato un romeno**

Un romeno di 29 anni, in Italia senza fissa dimora, è stato fermato dagli agenti della Polizia di Stato con l'accusa di aver violentato una giovane turista americana all'interno di una cabina elettrica nei pressi di villa Borghese, a Roma. L'episodio è avvenuto nella serata di martedì scorso quando la ventisettenne, a Roma in vacanza, mentre faceva alcuni acquisti su una bancarella di Piazza della Repubblica, è stata avvicinata dal giovane che, offrendosi di aiutarla a trovare un posto per dormire, l'ha attirata nel parco per poi violentarla. La ragazza era poi riuscita a fuggire e a chiedere aiuto ad un passante. Il romeno è stato fermato mercoledì pomeriggio sempre a Villa Borghese e all'interno della cabina elettrica dove era stata consumata la violenza.

**Morti sospette
tra i militari
Procura di Roma
apre un fascicolo**

Morti sospette tra militari dell'esercito italiano. Forse a causa di vaccini somministrati irregolarmente. La Procura di Roma ha avviato un'inchiesta sulla scomparsa di due alpini, Francesco Rinaldelli, originario di Potenza Picena e Francesco Finessi, di Codigoro (Ferrara). L'indagine potrebbe allargarsi ad altri casi ma al momento il fascicolo è stato aperto dopo una serie di interrogazioni parlamentari al ministro della Difesa, tutte cadute nel vuoto, formulate dall'onorevole Maurizio Turco del Pd, al quale Andrea Rinaldelli, padre di Francesco, tempo fa consegnò una lettera di denuncia. Visto il silenzio della politica, Turco ha deciso di depositare un esposto presso la procura di Roma e gli accertamenti sono stati affidati al pm Elisabetta Ceniccola e al procuratore aggiunto Leonardo Frisani.

È possibile che nelle prossime settimane vengano affidate consulenze mediche, mentre già l'altro ieri Andrea Rinaldelli è stato sentito come persona informata dei fatti dagli investigatori e nei prossimi giorni, probabilmente, verrà convocata anche San-

**Colpa dei vaccini?
Sul caso di due alpini
scomparsi interrogazioni
di Maurizio Turco (Pd)**

ta Passaniti, la mamma di Francesco Finessi, morto di leucemia. «Ho raccontato la mia storia, quella di Francesco - ha spiegato Rinaldelli - Lui è partito volontario per gli alpini che aveva 22 anni, nel febbraio del 2004 a ottobre è tornato che aveva un linfoma di hodgkin. Abbiamo fatto di tutto. È stato sottoposto a diversi cicli di chemioterapia e ad autotrapianto. Poi si è tentato con un trapianto dalla sorella, ma non c'è stato nulla da fare».

Il fascicolo al momento è un "modello 45", riguardante fatti non costituenti reato. Nell'esposto di Turco, si ipotizza che a causare i decessi sia stata la somministrazione di numerosi vaccini che avrebbero favorito i tumori. A conferma dell'ipotesi su un nesso causale tra i vaccini e le malattie, è stata depositata in procura una perizia medica da parte del dottor Massimo Montinari, secondo cui i metalli usati come eccipienti nei vaccini - come ad esempio mercurio e alluminio - si depositerebbero su alcuni organi, provocando reazioni enzimatiche e indebolendo il sistema immunitario. **ANGELA CAMUSO**



L'imprenditrice Valeria Grasso insieme a Francesco Barbatò (Idv), e all'imprenditore Ignazio Cutrò il 2 dicembre scorso, quando si incatenarono per protesta davanti al Viminale

→ **Valeria Greco** è una imprenditrice. Ha fatto arrestare i suoi aguzzini, uomini del clan Madonia

→ **La sua accusa** «All'inizio mi hanno aiutata, poi hanno intascato il risarcimento e sono spariti»

«Abbandonata dalle associazioni dopo aver denunciato il racket»

La denuncia, gli arresti, i processi e le intimidazioni. A dicembre la sua protesta, incatenata davanti al Viminale e la richiesta di aiuto all'Idv. E ora la sua accusa contro le associazioni "Addio Pizzo" e "Libero Futuro".

NICOLA BIONDO
nicola_biondo@yahoo.it

L'accusa è clamorosa. Addio Pizzo – la storica associazione antirackettata a Palermo nel 2004 – avrebbe discriminato un'imprenditrice siciliana «per le sue scelte politiche», abbandonandola al proprio desti-

no. A sollevare il caso è Valeria Grasso imprenditrice quarantenne che con le sue denunce ha fatto condannare gli estorsori della potente famiglia mafiosa dei Madonia di Palermo. Un durissimo *j'accuse* che coinvolge Addio Pizzo e Libero Futuro, due tra le realtà antirackett siciliane più conosciute. «Sono stata abbandonata – racconta all'Unità la Grasso – perché mi è stato detto che seguo una via politica che queste associazioni non condividono. La cosa più terribile è essere lasciati soli da chi dice di volerti proteggere». A stretto giro arriva la replica: «Non ci occupiamo di politica», sostiene En-

rico Colajanni al vertice di Libero Futuro. Che però ammette di aver reciso ogni rapporto con l'imprenditrice taglieggiata: «Quello che ci ha portati alla decisione di distaccarci sono

La replica di Addio Pizzo
«La posizione di chi sputa sullo Stato non può essere la nostra»

state le affermazioni che la Grasso ha rilasciato qualche mese fa quando si è incatenata di fronte al ministero dell'Interno. In quell'occasione

disse che lo Stato non aiuta le vittime della mafia. Questa è una posizione inconciliabile con quella delle nostre associazioni. Non si sputa sullo Stato». Per Valeria Grasso, che pochi giorni fa ha subito l'ennesima intimidazione, è un affronto: «Si permettono il lusso di offendersi con le vittime». Si consuma così uno scontro che scava un solco, una frattura che corre veloce e profondissima nelle viscere del fronte antimafia. Dietro e intorno l'accusa di Valeria Grasso ci sono anni di solitudine e di coraggio, culminati nel 2009 con la condanna dei suoi estorsori. Una vicenda che dimostra come l'accusa di

«sputare sulla Stato» non le si cuce affatto addosso: «La famiglia Madonia - racconta - voleva che pagassi a loro l'affitto della mia palestra invece che allo Stato che gli aveva confiscato il locale. Li ho denunciati, li ho fatti condannare. Addio Pizzo l'ho conosciuta in un'aula del tribunale prima di testimoniare. Erano parte civile e sono stati molto bravi curando alcuni aspetti della mia condizione di vittima del racket. Hanno intascato il risarcimento e sono scomparsi».

Dopo il processo sono la burocrazia e le minacce a scandire il tempo dell'imprenditrice. «Ho subito intimidazioni, mi hanno tranciato i fili della luce in un'altra mia attività, i problemi con le banche aumentavano perché il risarcimento arriva sempre lentamente». Nel settembre del 2010 il momento più buio: «La mia palestra che i Madonia volevano taglieggiare chiude per allagamento. Lo Stato che è il proprietario non muove un dito. È stata una sconfitta». A non mollarla un attimo sono i Carabinieri e la Procura di Palermo. «Addio Pizzo non ha mai risposto alle mie richieste, non sono mai venuti in questi anni a dire una parola di conforto nemmeno di fronte alle minacce ricevute. Capivo che non ero gradita: l'associazione non ha mai inserito la mia attività tra quelle che non pagano il pizzo. Mi sono rivolta all'europarlamentare Sonia Alfano perché anche lei è una vittima di mafia che non si è mai piegata. Mi ha capita e sostenuta». Lo scorso 2 dicembre la Grasso e un altro imprenditore, Ignazio Cutrò, si incatenano al Viminale. Il loro grido di giustizia viene accolto. La prefettura le assegna una tutela e sei giorni fa la palestra di Valeria, grazie all'intervento del prefetto Mario Morcone e del sottosegretario Alfredo Mantovano, riapre. Ma senza l'inaugurazione che lei sognava. «Volevo invitare quegli esponenti delle istituzioni che mi sono stati accanto, il Presidente di Confindustria Ivan Lo Bello e anche Addio Pizzo per dare un segnale di unità a questa città». Incontra i vertici delle associazioni antiracket: «Mi hanno detto che non condividevano le mie scelte politiche, ovviamente si riferivano all'Alfano. Una simile enormità non può essere tacita. Volevo solo riprendere a lavorare, riaprire la mia palestra, dimostrare con i fatti che denunciare paga davvero». Un obiettivo che Valeria Grasso ha ottenuto. Soprattutto grazie a se stessa e nonostante tutto.

Valeria Grasso, nata a Catania, imprenditrice ha fatto condannare per estorsione gli "esattori" della famiglia Madonia di Palermo. La sua storia la sua video-intervista è sul portale www.dipalermo.it.

→ **L'imprenditore** ha osato dire di "no" alle estorsioni dei clan locali
→ **Intimidazioni** dieci giorni fa è stato ferito in un ennesimo agguato

La guerra di Tiberio Bentivoglio contro l'arroganza delle 'ndrine

L'imprenditore nel 1992 rifiutò manodopera "malavitosa" per i lavori di ristrutturazione della sua azienda. Da allora intimidazioni, furti e agguati. Ma lui non molla ed è uno dei fondatori di "Libera" a Reggio Calabria.

GIANLUCA URSINI

gi_elle_u@yahoo.com

CLAUDIO CORDOVA

claudiocordova10@hotmail.com

Quasi vent'anni fa, nel 1992, il primo "sgarro". Dieci giorni fa l'attentato, intorno alle 7 del mattino, mentre dai calanchi aspromontani veniva giù col suo furgone per aprire, come ogni giorno, il negozio. Lo scontro tra Tiberio Bentivoglio e le cosche era dunque iniziato da tempo quando l'imprenditore decise di ampliare i locali del proprio esercizio: da decenni Bentivoglio è nel ramo prodotti sanitari e, nel 1992, quando si tratta di iniziare i lavori di ristrutturazione, non si rivolge alle ditte degli "amici". Sono anni difficili: la maggiore guerra di mafia di Calabria si è conclusa da pochi mesi. Oltre 600 morti ammazzati, che hanno seminato paura tra i cittadini, e ridisegnato gli equilibri criminali sullo Stretto. Un periodo in cui pochi osebbero "sgarrare". Bentivoglio, invece, tiene la schiena dritta e due mesi dopo l'inaugurazione del locale, paga con il primo furto. È solo l'inizio: arriveranno anni di intimidazioni, minacce e danneggiamenti. Ma Bentivoglio ha dignità e ostinazione. Va avanti, gli viene assegnata la scorta, ma, dopo qualche tempo, vi rinuncia. Non ci sta a vivere blindato.

L'8 febbraio 2010, nel procedimento "Eremo", viene condannato a 6 anni e 8 mesi di reclusione Santo Crucitti, ritenuto uno dei boss in ascesa della 'ndrangheta reggina: Crucitti, però, nonostante la denuncia di Bentivoglio, viene condannato solo per associazione mafiosa e non per estorsione ai danni della "Sanitaria Sant'Elia". A un anno esatto dalla sentenza, l'attentato: alme-

Il libro La denuncia di chi ha denunciato



**Tra l'incudine
e il martello**

Angelo Greco

pagine 205, euro 18,00

Pellegrini

Una inchiesta sul mondo dei testimoni di giustizia, la loro condizione (abbandonati, dallo Stato in primis) le loro vite a perdere e le difficoltà di una scelta che costa più di quanto non paghi.

no due uomini che sparano per uccidere, ma riescono a colpire Bentivoglio solo al polpaccio; un altro proiettile raggiunge il torace di uno dei fondatori di "Libera" in città, ma invece di affondare sul cuore, per miracolo si ferma sul marsupio che l'uomo indossa a tracolla. Bentivoglio,

GRATTERI

«Per la criminalità Roma è ancora una "città aperta"»

ROMA Al convegno "Vedrò legalità", organizzato ieri al Tempio d'Adriano dal Laboratorio di Idee "Vedrò" fondato da Enrico Letta e Giulia Bongiorno e presieduto da Benedetta Rizzo, ieri si è discusso di mafie e illegalità. Sono intervenuti numerosi esponenti del mondo politico, imprenditoriale e di quello della magistratura, tra i quali Raffaele Cantone e Nicola Gratteri. Ed è stato quest'ultimo a fare il quadro della situazione laziale: «Roma è considerata una città aperta - ha spiegato - non ci sono "locali", cioè cellule, perché tutti possano fare affari. È una città per il business, e dove si fanno investimenti e riciclaggio non si lasciano morti a terra o si spara sulle serrande».

dopo le ultime intimidazioni, ha chiesto il porto d'armi: subito spara due colpi in aria, facendo fuggire gli emissari delle cosche

E dal letto dell'ospedale, Bentivoglio ha detto di voler andare avanti. Intanto il movimento antiracket "ReggioliberaReggio", nato un anno fa, promuove, con la campagna "Io ho scelto", una settimana di acquisti 'ndrangheta-free nel suo negozio Sanitaria Sant'Elia: «Per stare al fianco di Tiberio e di tutti i commercianti che dicono "no" al pizzo», ha fatto sapere la rete di 30 imprenditori che in questi mesi ha detto "no" al pizzo dichiarandolo pubblicamente. Un atto di coraggio nella città dove solo un commerciante ha abbassato le serrande per protestare contro i clan nel mesiversario dell'assassinio di un innocente parrucchiere di 24 anni, Filippo Sorgonà. «Tiberio è stato colpito per ciò che rappresenta, per colpirci tutti», ha spiegato Mimmo Nasone, referente di Libera a Reggio ad una conferenza stampa gremita, con il suo omologo di Crotona, Antonio Tata, venuto a portare la solidarietà di una coraggiosa giunta anticoste e anticamento abusivo, quella della biologa Caterina Girasole a Isola Capo Rizzuto, che una settimana fa ha visto l'ennesima intimidazione. Alle fiamme la vettura del neo dirigente Ufficio tecnico comunale, Muraca. ❖

Gli amici dell'Unità abbracciano forte Giovanna Casadio per la perdita della cara

MAMMA

Federica, Simone, Maria, Natalia, Andrea, Marcella

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

LAVORO AI FIANCHI

«Uno l'hanno preso ieri sera, giovane giovane, / è figlio di buona donna. / Figlio di buona donna, pure ladro, / con un sorriso tutto denti di cane, / si nascondeva dietro una serie di "Che ne so?"».

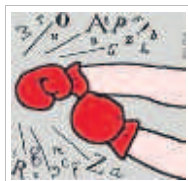
Francesco De Gregori, L'Impiccato 1978

Quando Dritam Ademi, albanese detenuto nel carcere di Bollate, racconta che significato abbia il calcio nella sua vita reclusa, quanta ansia nella notte che precede la partita e quale gioia rappresenti per lui un gol, si avverte come una sensazione di sollievo. Per la prima volta la fatale dimensione claustrofobica, che domina qualunque immagine e qualunque parola sul sistema penitenziario, sembra dileguarsi. Sarà perché la ripresa televisiva avviene all'aperto; sarà perché il football è per sua natura gioco arioso e talvolta aereo; sarà perché, infine, le parole di Ademi risultano liberatorie: è proprio allora che sembra possibile evadere dalla prigione e da quella sua dimensione oppressiva, coercitiva e, appunto, claustrofobica («Le mie prigioni» di Riccardo Iacona, *Presa Diretta*, Rai3, 13 febbraio). Quelle scene mostrano come, nonostante tutto, si possa parlare di carcere con una qualche leggerezza, capace di sospendere il clima pesante che il tema evoca, pressochè inevitabilmente. Se è vero com'è vero che la radice più profonda di quella rovina cui è ridotto il nostro sistema penitenziario consiste nella sua irreparabile separazione dalla vita sociale, la fatica di parlarne è, insieme, causa ed effetto di quella incolmabile distanza. Ovvero, non conosciamo il carcere e non possiamo «salvarlo» perché non riusciamo a pensarlo e a farne materia di discorso privato e pubblico.

L'ha fatto, per una volta e in maniera eccellente, la puntata di *Presa Diretta* di domenica scorsa, proponendo un ragionamento che ha tenuto insieme dimensioni in apparenza assai diverse. Si parte da dati, noti agli addetti ai lavori, ma che restano sconosciuti all'opinione pubblica: come il numero abnorme dei detenuti presenti rispetto alla capienza «regolamentare» (quasi 70 mila contro i 44 mila posti disponibili); e, di conseguenza, il numero di detenuti costretti nella stessa cella, in uno spazio di meno di due metri quadrati a testa, contro i sette indicati dalle convenzioni internazionali. Ancora: il numero dei

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Ore d'aria dimezzate, spazi ridotti, mancanza di personale: il sovraffollamento delle nostre carceri non fa più notizia. Ma l'emergenza resta



Emergenza carceri: la protesta della Fp-Cgil a ottobre davanti a Montecitorio

GLI EDIFICI DELLA TORTURA

suicidi (66 solo nel 2010), con una frequenza che è di 17-18 volte superiore a quella dei suicidi nel complesso della società italiana. Un esempio significativo, tra i tanti possibili, è offerto dalle immagini girate nel carcere di Poggioreale: una struttura di 1300 posti nella quale si trovano a vivere oltre 2600 persone. Lo spazio destinato al passaggio è talmente angusto da imporre turni per l'accesso: il risultato è che, delle previste 4 ore all'aria, vengono concesse solo due. Ne consegue che i detenuti trascorrono 22 ore chiusi dentro una cella, affollata fino all'inverosimile. Questa condizione non rappresenta più uno stato di emergenza, se con un simile termine si intende un periodo breve ed eccezionale, ma è diventata in tutto e per tutto lo stato ordinario delle nostre prigioni. Le figure professionali che operano nel carcere (polizia penitenziaria, educatori, medici, psicologi...) si trovano tutte sotto organico, impossibilitate a svolgere anche le mansioni di routine. Esempio di una simile situazione è la storia di Graziano Iorio, suicidatosi poche settimane dopo l'arresto, nonostante il suo fragile stato psichico fosse noto a tutti, compresi i compagni di cella. Ma c'è un altro punto importante evidenziato dall'inchiesta di Iacona: il piano di edilizia penitenziaria, progettato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano, appare totalmente inadeguato e - a tratti - fin ridicolo. Tanto più se si tiene conto che sul territorio italiano si trovano una quarantina di strutture carcerarie, completate e rimaste inutilizzate. È l'immagine più cruda del ruolo simbolico dell'istituzione penitenziaria. Per un verso, la principale agenzia di stratificazione sociale e di produzione di diseguaglianze di classe; per altro verso, la manifestazione estrema della crisi della giustizia tutta e di quella patologia dell'apparato politico amministrativo che è il sistema della corruzione.

In conclusione, il paesaggio disegnato da *Presa Diretta* appare disseminato di rovine: le vite distrutte e mortificate, gli ambienti degradati delle carceri non utilizzate come di quelle utilizzate, le mura senza spiragli e senza orizzonte. In quel deserto, un carcere, quello di Bollate, che sembra adempiere - caso unico? - alla funzione costituzionalmente prevista («la rieducazione del condannato»). Secondo la direttrice Lucia Castellano, in realtà «si tratta solo di applicare il regolamento penitenziario». Solo. ♦

**DEMO
CRATICHE.
CHE.**

Conferenza
Nazionale
delle Donne
Democratiche

Roma

18-19 Febbraio 2011

Teatro Capranica

Piazza Capranica 101

**DONNE,
ENERGIÁ
PER L'ITALIA
NUOVA**

partitodemocratico.it



YOU EM TV

→ **Il regime** oscura la rivolta. Impedito alle truppe televisive straniere di seguire gli eventi
→ **A Bengasi**, Darna, e Al Bayda l'esercito affiancato da criminali scarcerati per terrorizzare

Libia, pugno duro di Gheddafi Spari sulla folla: decine di morti

Hanno innalzato il Muro della censura per coprire una mattanza: hanno sparato sulla folla a Bengasi, Darna, Tobruk, Al Bayda: decine i morti, ma c'è chi parla di almeno 100. La Libia brucia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

I carri armati nelle strade. I reparti dell'esercito affiancati da squadroni della morte formati da criminali scarcerati per seminare morte e terrore. I cecchini sui tetti. Due donne ferite a morte mentre dal balcone della loro casa gridavano slogan contro il dittatore. La Cirenaica trasformata in un lager. È questo il «riformismo» di Muammar Gheddafi. Siti internet oscurati. Impedito alle truppe di *Al Jazeera*, *Al Arabiya*, di *Bbc* e *Cnn* di recarsi nei luoghi degli scontri: il regime libico ha provato a innalzare un Muro del silenzio, dietro al quale ha scatenato esercito, squadre

Racconti agghiaccianti
Ex detenuti armati di pugnali e spade attaccano i dimostranti

della morte, polizia per reprimere la protesta nel «Giorno della collera».

CIRENAICA NEL SANGUE

Almeno sei persone sono rimaste uccise ieri a Bengasi in scontri fra manifestanti e polizia, riferisce *Al Jazeera*. Ma è un numero in difetto. I morti sono di più, molti di più. Così i feriti e i manifestanti arrestati. Centinaia. Una mattanza oscurata dalla censura di regime. Un testimone, di nome Abdallah, racconta ad *Al Jazeera* di aver visto uccidere, a Bengasi, alcune persone davanti ai suoi occhi nel corso degli scontri. La sua è una testimonianza drammatica, agghiacciante: «La polizia sta sparando a chiun-

I video



Le immagini della rivolta a Bengasi tratte da YouTube

que si trovi davanti e sei manifestanti sono appena morti». Secondo il testimone degli scontri a Bengasi, molti detenuti sarebbero stati rilasciati per attaccare gli oppositori di Gheddafi. «Hanno coltelli, spade e pistole. Stanno uccidendo tutti». Secondo l'organizzazione libica Human Rights Solidarity, con sede a Ginevra, sarebbero 13 i morti, uccisi da cecchini sui tetti, stando a quanto riferito da testimoni. E questo nella so-

la capitale della Cirenaica. In serata, la stessa Ong denuncia che milizie giunte da Tripoli ad Al Bayda, hanno colpito i manifestanti causando almeno 15 morti e molti feriti. «Stamattina (ieri, ndr) sono stati segnalati ad Al Bayda due voli provenienti da Tripoli con miliziani giunti per colpire la gente in modo arbitrario. Abbiamo nomi di persone uccise e centinaia di persone ferite», afferma Saleh Khaled, del segretario-

to dell'Ong. «I morti sarebbero 15 e la situazione è grave», aggiunge. «Un volo con a bordo miliziani reclutati da un figlio di Gheddafi, che non sono libici, è andato a Bengasi, dove una folla si sta radunando davanti al tribunale: sono circa 10mila e sono decisi a trascorrervi la notte», racconta ancora Khaled. Da Bengasi - a scendere in strada sono stati in 25mila - la protesta si è estesa ad Al Bayda, Darna, Tobruk, Ajdabya. I

morti, nella sola giornata di ieri, sono almeno 18. Ma fonti indipendenti tracciano in serata un quadro da mattanza: i morti sarebbero cento, cinquecento i feriti. L'invito a manifestare seguendo l'esempio delle rivolte popolari in Tunisia ed Egitto era stato lanciato con un tam tam via Internet, nel quinto anniversario della sanguinosa repressione del 2006 a Bengasi dopo l'assalto al consolato italiano. E a Bengasi, la seconda città libica, hanno manifestato tra gli altri gli avvocati che davanti a un tribunale hanno chiesto una nuova Costituzione. Nella notte, Bengasi è una città isolata. Al buio: tolta la corrente elettrica, impossibile telefonare all'estero. Ad Al Bayda gli scontri sono scoppiati al termine dei funerali di due giovani uccisi nelle proteste di mercoledì. Notizie di scontri tra polizia e manifestanti anti-regime arrivano anche da Ajdabya, nell'est della Libia, dove ieri mattina un gruppo di manifestanti ha sfilato per le vie del centro e ha dato fuoco ad alcuni uffici governativi.

CENSURA DI REGIME

Violente manifestazioni antigovernative hanno scosso ieri anche Zent, 145 chilometri a sud-ovest di Tripoli. A riferirlo è il giornale libico

SCONTRI IN YEMEN: UN MORTO

Non si ferma la protesta anti-governativa in Yemen. Un manifestante ieri è rimasto ucciso e 10 feriti, nella città portuale di Aden, dove la polizia ha aperto il fuoco.

Qurina nel suo sito internet. *Qurina*, vicino al figlio del leader libico Muammar Gheddafi, Seif, è ritenuto affidabile. Secondo il giornale, i manifestanti hanno incendiato un posto di polizia, il tribunale locale, i posti della sicurezza interna e della guardia popolare e una sede dei comitati rivoluzionari, spina dorsale del regime. A Tripoli, manifestanti pro-regime, alcune centinaia, si sono radunati in Piazza Verde, gridando slogan come «Difendiamo Gheddafi e la Rivoluzione», e «La Rivoluzione continua. La Tv libica ha trasmesso solo immagini di manifestazioni di sostegno al Colonnello in varie città e la stampa ha ignorato completamente gli scontri a Bengasi. Mercoledì sera, «i giovani della Libia» avevano inviato degli sms alla popolazione, mettendo in guardia chi «oserebbe toccare le quattro linee rosse: Gheddafi, l'integrità territoriale, l'Islam e la sicurezza del Paese». ♦

Intervista a Antonio Panzeri

«La repressione deve cessare L'Italia si muova»

Il parlamentare europeo: «I Paesi rivieraschi Ue hanno sostenuto i regimi ora sotto accusa in cambio della lotta al terrorismo e al controllo dei migranti»

U.D.G.
ROMA

Cio di cui bisogna avere consapevolezza è che in tutti i Paesi del Nord Africa è saltato o sta saltando il vecchio compromesso che vedeva i Paesi rivieraschi europei, tra i quali l'Italia, sostenere la stabilità di quei regimi in cambio della lotta al terrorismo e al fondamentalismo e al controllo del processo migratorio». A sostenerlo è Antonio Panzeri, presidente della Delegazione per i rapporti col Maghreb del Parlamento europeo. Nel corso del colloquio, da Bengasi giungono notizie drammatiche su una repressione sanguinosa: «Il Governo italiano - afferma Panzeri - proprio in base all'Accordo bilaterale con la Libia, deve premere su Gheddafi perché cessi la repressione».

Il vento della protesta nel Maghreb ha raggiunto anche la Libia del Colonnello Gheddafi, «un modello di riformismo» secondo il ministro degli Esteri

Lo scenario

«Se a Tripoli la situazione dovesse precipitare salterebbe l'accordo bilaterale con il nostro Paese»

italiano Franco Frattini.

«In generale c'è una scarsa attendibilità nelle affermazioni del ministro Frattini. Voglio ricordare che ventiquattr'ore prima che scoppiasse la rivolta al Cairo, Frattini parlava di stabilità dell'Egitto a differenza della Tunisia... Consiglierei al ministro Frattini di non accomodarsi su troppe certezze poi clamorosamente smentite dai fatti».

Chi è

Il parlamentare di Strasburgo che segue il Nord Africa



ANTONIO PANZERI
EUROPARELAMENTARE PD
PRESIDENTE DELEGAZIONE MAGHREB

Venendo alla Libia...

«In Libia c'è una oggettiva "imitazione" di quanto sta avvenendo in altri Paesi nordafricani. Pur avendo come base comune, punto unificante, il tentativo di liberarsi da regimi autoritari, dal punto di vista dello sbocco vi possono essere situazioni diversi nei diversi Paesi investiti dalla protesta. Questo dipende da due fattori fondamentali: il primo è il grado di repressione che i regimi al potere mettono in campo per soffocare la protesta; il secondo fattore, non meno importante, riguarda la visibilità e la credibilità delle leadership di questi movimenti: più queste leadership sono forti, maggiori sono le possibilità dell'affermarsi di un processo democratico».

Restando alla Libia. Berlusconi ha puntato molto sui suoi rapporti personali, di grande amicizia, con Gheddafi...

«A puntarci ci ha puntato molto, troppo, facendo prevalere per alcu-

ni versi gli interessi personali su quelli nazionali. Ora potremmo trovarci al paradosso che lo stesso Colonnello, in questa fase particolare, voglia scrollarsi di dosso una immagine troppo legata al "licenzioso" presidente del Consiglio italiano, per non incorrere in giudizi severi soprattutto da parte di quelle forze marcatamente islamiche nel suo Paese».

Se la situazione in Libia dovesse precipitare, cosa resterebbe dell'Accordo bilaterale Italia-Libia?

«Ovviamente salterebbe tutto e ci troveremmo di fronte a una situazione particolarmente critica sul versante dell'immigrazione. Ma anche su questo punto c'è da sottolineare come sia mancata una visione lungimirante...».

In che senso?

«Nel senso che ciò di cui bisogna

L'Europa

«Deve pretendere dal Colonnello aperture significative, il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche»

avere consapevolezza è che in tutti i Paesi del Nord Africa è saltato o sta saltando il vecchio compromesso che vedeva i Paesi rivieraschi europei, tra i quali l'Italia, sostenere la stabilità di quei regimi in cambio della lotta al terrorismo e al fondamentalismo e al controllo del processo migratorio. Non avere "iniettato", anche nell'Accordo bilaterale con la Libia, dosi massicce di democrazia, di rispetto dei diritti umani, civili, politici, è una mancanza che può determinare gravi rischi».

In questo scenario, cosa dovrebbe fare, a suo avviso, l'Europa?

«Sarebbe di fondamentale importanza predisporre un piano di intervento dalla forte componente politica. Con una consapevolezza: che se non saremo in grado di dare una risposta generosa, creativa e strategica, pagheremo più avanti un costo più salato».

Il regime libico sta reprimendo nel sangue la rivolta in Cirenaica...

«Il governo italiano, proprio in base all'Accordo bilaterale, deve premere su Gheddafi perché cessi questa situazione. E l'Europa, che sta definendo un accordo con Tripoli, faccia comprendere al governo libico che non si può addvenire ad alcun accordo se c'è una repressione in atto e se Gheddafi non dà prova di aperture significative per ciò che concerne il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche». ♦



Medici prestano soccorso ad un dimostrante ferito negli scontri

→ **Raid notturno** nella tendopoli dei manifestanti: 5 morti, 231 feriti. L'esercito controlla le strade

→ **I partiti sciiti** ritirano i deputati dal parlamento. «Ci saranno ripercussioni catastrofiche»

Assalto all'opposizione in piazza Nel sangue la protesta in Bahrein

Preso d'assalto nella notte l'accampamento dell'opposizione in Bahrein. Cinque i morti, oltre 200 i feriti. I partiti sciiti ritirano i loro deputati dal parlamento. Usa e Ue preoccupati, solidarietà dai Paesi del Golfo.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Se era questo il dialogo di cui aveva parlato in tv re Hamad martedì scorso, quando già nelle strade c'erano due morti - «cari figli di questo Paese», li aveva chiamati - non è destinato a fare molta strada. Nel

cuore della notte la polizia ha fatto irruzione in piazza della Perla a Manama, smantellando con brutalità l'accampamento messo su dai manifestanti. Chiedevano riforme, una monarchia davvero costituzionale, con una maggiore rappresentanza popolare. Hanno sentito fischiare pallottole di gomma, candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo e colpi d'arma da fuoco. Il bilancio è quello di una battaglia campale, nel cuore della capitale del Bahrein. Almeno cinque i morti, secondo l'opposizione - le autorità fermano il conteggio a tre. I feriti sarebbero 231, molti in gravi condizioni. Picchiato

anche un reporter americano della Abc, Miguel Marquez, e medici e infermieri che tentavano di portare soccorso. Nel blitz sono «sparite» anche 60 persone di cui non si hanno più

Il contagio
Vertice dei Paesi del Golfo, si temono violenze settarie

notizie. «C'erano donne e bambini in piazza, hanno picchiato anche loro», racconta un testimone ad Al Jazira.

Davanti all'ospedale Salmaniya,

in centinaia scandiscono slogan contro la famiglia regnante e bruciano ritratti del re. L'opposizione sciita ritirerà i suoi 18 deputati dal parlamento. La violenza della notte segna una frattura difficile da sanare. Intorno alle tende abbattute sulla piazza della protesta ormai stazionano decine di blindati dell'esercito e barriere di filo spinato. Lungo le strade di accesso ci sono posti di blocco, il ministero dell'interno ha avvertito di stare alla larga. «Le forze di sicurezza hanno sottolineato che adotteranno tutte le misure necessarie per garantire ordine e sicurezza». Ogni protesta è bandita.

Nel via vai di ambulanze che attraversano Manama, l'apertura al dialogo di re Hamad suona ormai falsa. E sembra più impervia una mediazione tra l'opposizione sciita - minoritaria al parlamento ma non nel Paese - e la monarchia sunnita. «L'attacco è stato una decisione sbagliata che avrà ripercussioni catastrofiche sulla stabilità del Bahrein», dice lo sceicco Ali Salman, capo del cartello d'opposizione al-Wefaq. «Sentiamo che si è deciso di fare del male al popolo», insiste uno dei leader della protesta, Ibrahim Mattar. L'opposizione ormai chiede apertamente le dimissioni del governo.

«MANO PESANTE»

In tv un portavoce del ministero dell'interno dà la versione ufficiale dei fatti. «Abbiamo tentato di dialogare con i dimostranti per concludere pacificamente il sit-in. Ma qualcuno ha approfittato di questo clima tollerante». Il ministro degli esteri Khaled bin Ahmed al-Khalifa spiega che l'intervento della polizia era necessario per non finire «nell'abisso della divisione settaria». Chi era in piazza racconta un'altra storia. «Ci hanno assalito nel sonno». Nessun preavviso, solo violenza. «Non ho difficoltà ad ammettere che è stata usata una

FORMULA 1 A RISCHIO

Cancellata la gara di GP2 asiatica in programma il prossimo weekend dopo gli incidenti di questi giorni nel Paese del Golfo, è in forse anche la gara di F1 prevista in Bahrein per il 13 marzo.

mano eccessivamente pesante», riconosce l'ambasciatore italiano in Bahrein, Enrico Padula, che teme un ulteriore deterioramento nei prossimi giorni «perché è stata forzata la situazione».

La strada imboccata dalla piccola monarchia del Golfo mette a disagio Washington, la V flotta Usa ha qui la sua base. Il Pentagono segue gli eventi da vicino e fa appello alla calma, il presidente Obama si dice contrario all'uso della violenza contro i manifestanti. Per Hillary Clinton gli Stati Uniti sono favorevoli a un cambio «reale e significativo» delle condizioni del popolo del Bahrein. La Ue chiede che sia rispettato il diritto dei cittadini a manifestare. I rappresentanti del Consiglio di cooperazione dei Paesi del Golfo - Arabia Saudita, Emirati, Oman, Kuwait e Qatar - si riuniscono a Manama in un vertice straordinario per manifestare sostegno al Bahrein. E soprattutto scongiurare il rischio di contagio nell'area. ♦

San Valentino a Tunisi soltanto un mese dopo tra ansie e nuove libertà

Il futuro non è roseo, tra vecchi dignitari che cercano di risalire a galla lacune del nuovo governo, giovani salafiti usciti allo scoperto, spiagge incustodite, ma si avverte ora un senso di responsabilità condiviso

Il diario

BOBO CRAXI

Tunisi un mese dopo. «Quest'anno San Valentino ha un gusto più amaro per chi non si è dimenticato dei martiri tunisini che hanno sacrificato la loro vita e per le generazioni di domani che vivono il tempo della libertà e della dignità». È l'incipit solenne del giornale più venduto "La Presse", ieri gazzetta di regime ed oggi sintomo della libertà di espressione della nuova Tunisia. È passato solo un mese ed agli occhi di chi la conosce bene la città e i suoi cittadini si ha l'impressione di un vero cambiamento. La capitale restituisce a colori le immagini in bianco e nero che avevano certi film del neo-realismo italiano: i carri armati, il filo spinato, le donne velate con i bambini in braccio, gli studenti con i cartelli che rivendicano "la dignità" rivoluzionaria e predicano che l'economia e la ripresa ha bisogno del loro "sforzo" (in arabo *Jihad*).

Il traffico impazzito ma al tempo stesso educato, disciplinato. È l'autogestione di un popolo che ha perso l'asfissiante tutela dei corpi della sicurezza dello Stato e che oggi vive l'ebrezza della libertà che si è trasformata in una felice e spensierata anarchia.

Incomincio la mia passeggiata sull'avenue Bourghiba dalla Cattedrale Cattolica a me famigliare (lì si sono celebrati battesimo e funerale dei Benedetto di casa), mi accorgo di essere praticamente l'unico straniero che fende la folla brulicante, i capannelli fitti di persone che sproloquiano di nazionalismo e costituzione, di bambini che offrono, come nella rivoluzione portoghese, i fiori ai militari. Sulle scale del teatro municipale, quello epoca liberty voluto forte-

mente dalla comunità Italiana perché si potesse avere un luogo dove ascoltare le arie operistiche, gli studenti festeggiano a modo loro il San Valentino, bandiere al vento, inno nazionale, stanche e blande richieste di dimissioni del governo, solidarietà ai martiri ed ai lavoratori. I poliziotti, praticamente assenti o sporadici, scherniti «ora che avete ottenuto l'aumento, andate a fare il vostro lavoro!», ai lati del marciapiede gli ambulanti abusivi friggono le loro *merguez* e l'odore impregna i vestiti esposti nella grande boutique Zara. Già qualche giornale incomincia a scrivere, non senza ironia, che l'arteria simbolo della Rivoluzione e della Tunisia di sempre assomiglia più «alla caverna di Ali babà. La libertà? Sì, è bella ma si deve fermare quando incomincia quell'altrui...».

Il Paese vive in una sorta di trance, da un lato l'uccisione del «secondo padre della patria» responsabilizza il popolo alla necessità di fabbricare e costruire la nuova era, dall'altro è messo di fronte a tutte le incognite che gravano sull'onda lunga che sta cambiando regimi nord-africani e forse medio-orientali. Le ingenti perdite fi-

TUNISIA

L'ex presidente Ben Ali in coma dopo un ictus in un ospedale saudita

L'ex presidente tunisino, Zine el Abidine Ben Ali, è «in coma» in un ospedale saudita, dove era stato ricoverato dopo un ictus. Lo ha riferito un amico di famiglia confermando le indiscrezioni circolate sui media. Il 74enne deposto leader è entrato in coma martedì mentre era già ricoverato in un ospedale di Gedda a seguito dell'ictus. «Le sue condizioni sono gravi», ha aggiunto la fonte.

nanziarie, la valuta che scarseggia, il governo che non governa, unita ai primi esodi sulle spiagge incustodite del centro e del sud, sono i primi segnali evidenti che il futuro che si prepara è tutt'altro che roseo. La Francia, vecchia zia temuta, ha dato in queste settimane il peggio di sé, con il suo «né aderire, né sabotare», l'Italia che è la vera meta Eldorado di molti giovani ha mostrato il suo volto più stupido, quello che promette polizia sulle coste anziché nuovi turisti e nuovi investimenti. I tunisini si sentono, come sempre, un po' lontani. Spentisi i riflettori che si sono subitaneamente accesi sulla più strategica crisi egiziana essi si trovano im-

Il cambiamento

Si tenta di ripartire, tra ironia e autogestione «rivoluzionaria»

L'Eldorado

L'Italia volta le spalle invece di aiutare la fragile nuova era

provvisamente soli. Il «comitato per la difesa dei valori della rivoluzione», che si riunisce a casa di un italiano di Prato che si è improvvisato reporter via Facebook, Giacomo Fiaschi, fende il coprifuoco e tira fino alle quattro di mattina, tra un bicchiere e l'altro, per immaginare come potrà essere la nuova democrazia parlamentare e la nuova Costituzione. I vecchi dignitari di regime si leccano le ferite e cercano un modo per tornare a galla indossando nuove maschere, gli islamici lavorano, ora neanche tanto di nascosto: nell'esercito, nelle strade, nelle moschee e mentre il sole ride facendo capolino dietro la sinagoga di Tunisi, i giovani salafiti usciti dopo anni allo scoperto, vanno all'assalto gridando «Non c'è che un solo Dio e Maometto è il suo profeta». È passato solo un mese ma in Tunisia sembra che sia passato più di un secolo. ♦

Comune di Sasso Marconi (BO)

Tel. 051/84.35.11 - Fax 051/84.08.02
ESITO DI GARA APPALTO - CIG 0440630360
SI RENDE NOTO che con determ. n.17 il 20.01.2011 questa Amm.ne ha provveduto ad aggiudicare in via definitiva l'appalto dei lavori di "tutela, restauro e valorizzazione del complesso monumentale di villa Ghislieri a Colle Ameno - 2° stralcio" per un importo netto lavori di € 2.083.763,13 compresi oneri sicurezza. Aggiudicazione: procedura aperta, offerta economicamente più vantaggiosa. Ditta aggiudicataria: A.T.I. Montanari Spa - S.A.P.A.B.A. Spa. Prezzo compless. offerto: € 1.993.763,13 + iva e costi sicurezza. L'elenco delle ditte partecipanti, di quelle ammesse e la graduatoria delle offerte è consultabile direttamente su www.comune.sassomarconi.bologna.it. Resp. Amm.vo Area Servizi alla Collettività e al Territorio: f.to. dott. Daniele Venturi

ANSA / NATIONAL ENQUIRER



La foto del National Enquirer in base alla quale il giornale sostiene che Steve Jobs avrebbe sei settimane di vita

Steve Jobs «in fin di vita» «No, incontrerò Obama»

Il padre di Apple, dell'iPhone e dell'IPad avrebbe meno di due mesi di vita secondo un tabloid americano ma la Casa di Cupertino non conferma

Il personaggio

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Alcune foto, un calo in Borsa e tanti boatos. È questa la cornice che vede per protagonista l'uomo che più di ogni altro ha legato il suo nome a quello dell'azienda da lui creata. Parliamo di Steve Jobs e della sua creatura Apple. Un amore che ha resistito al tempo, a un divorzio e a tanti successi.

Steve Jobs ha solo 6 settimane di vita? Così sarebbe secondo un tabloid Usa. E con tanto di foto. Tanto è bastato per far cedere al titolo l'1,28% del valore delle sue azioni. Steve Jobs, che compirà 55 anni il prossimo 24 febbraio, si è preso un periodo di malattia da Apple senza comunicare alcuna data per un eventuale ritorno. Il *National Enquirer* ora lo ritrae visibilmente provato, molto magro, quasi scheletrico e probabilmente in condizioni peggiori di prima. L'Enquirer avrebbe seguito Jobs dalla colazione fino allo

Stanford Cancer Center, il centro oncologico della città californiana e ha richiesto un parere a due dottori, Gabe Mirkin e Samuel Jacobson, cui sono state mostrate le fotografie, che sarebbero più precise di quelle diffuse su Internet. I due dottori non sono oncologi e non hanno visitato Steve Jobs, ma hanno espresso l'opinione che gli restino non più di sei settimane di vita. Il *National Enquirer* ha spesso indovinato previsioni di questo genere, come nel caso di John Edwards, e altre fonti come il *Radar online* hanno confermato che il Ceo della Apple frequenta il centro medico, lo stesso ospedale in cui si sottoponeva alla chemioterapia per il suo cancro al pancreas l'attore Patrick Swayze. Anche di quest'ultimo si era occupato il tabloid Usa, scomparso però un anno dopo rispetto alle previsioni fatte dalla rivista. Le foto sono sicuramente impressionanti, ma non c'è alcuna sicurezza che si tratti di Jobs e del luogo riportato. Circa due settimane fa, tra l'altro, Steve è stato a Cupertino, dove ha lavorato per l'intera giornata, decisamente vivace e con un «grande sorriso sulle labbra».

Sono lontani i tempi in cui lavoran-

IL CASO

Il Belgio supera l'Iraq Da 249 giorni senza un governo

Il Belgio ha celebrato ieri il record mondiale della più lunga crisi politica. Il Paese non ha ancora un governo dopo 249 giorni dalle elezioni, strappando così il primato all'Iraq. «Alla fine siamo campioni del mondo», ha titolato il quotidiano in lingua fiamminga *De Standaard* a cui fa eco il francofono *Le Soir* con un grande «Record battuto!» in prima pagina. «Campioni del mondo», ha titolato sempre in prima anche il popolare *La Dernière heure*, che, a tutta pagina, mostra una vignetta con i principali leader politici che alzano le mani in segno di vittoria. Facendo ironicamente riferimento alla rivoluzione dei gelsomini in Tunisia, per celebrare il triste primato dei 249 giorni senza governo, azioni di protesta sono state organizzate in diverse città del Belgio al grido di «rivoluzione delle patate fritte». Il re Alberto II ha prolungato fino al primo marzo l'incarico al ministro dell'economia Didier Reynders. Obiettivo cercare un'intesa.

La malattia

Da 7 anni combatte con una rara forma di cancro al pancreas

Calo in Borsa

I rumors sulla sua fine fanno perdere al titolo l'1,28% del valore

do nel garage di casa insieme all'amico Steve Wozniak inventarono il primo personal computer, l'Apple I. Era il 1976. È lontana anche quella sera del gennaio 1984 in cui gli spettatori del Superbowl americano poterono vedere per la prima volta l'Apple Macintosh. Nonostante le molte evoluzioni, quel computer non è poi tanto diverso da quelli che usiamo oggi, con mouse, desktop, icone e finestre a tendina. Certo, in mezzo c'è molto altro, una separazione durata quasi 12 anni, dall'84 al '97, e l'invenzione di molti gadget dei nostri sogni: l'iPod, l'iPhone e ora l'iPad. Musica, telefonia, tablet portatile. E il negozio online che ha cambiato il consumo culturale di musica, videogiochi, libri e ora anche l'ultimissima evoluzione, lo store dei software. I legami tra Jobs e la Apple è quasi ombelicale se si pensa che dal suo ritorno nella casa di Cupertino, il titolo in Borsa è cresciuto del 2.250% circa. Sarà per questo che ogni notizia sulla salute di Jobs scalda il termometro finanziario della Apple?

Già lo scorso 17 gennaio Jobs aveva richiesto un congedo medico, lasciando il suo posto per la terza volta, causando un crollo del 4% del titolo. Da sette anni sta combattendo contro un rara forma di cancro al pancreas e ha subito un trapianto di fegato nel 2009. Ora si tratta di recidiva del cancro, un tumore a lungo decorso o piuttosto dello scoop di un tabloid che vive sul sensazionalismo? Per la risposta non si dovrà attendere molto visto che ieri notte era atteso l'incontro tra il numero uno di Cupertino e il presidente americano Barack Obama a San Francisco, insieme con gli altri guru dell'innovazione tecnologica, Mark Zuckerberg, fondatore di Facebook, ed Eric Schmidt, amministratore delegato di Google. Sul tavolo, il dibattito su «nuovi investimenti Usa nei settori della ricerca e dello sviluppo, dell'istruzione e delle energie pulite». Lo stesso Obama accerterà le condizioni di salute del fondatore di Apple. Sperando di poter sentire ancora quel «one more thing», ancora una cosa, che Jobs usa per annunciare il piatto forte delle sue presentazioni. ♦

→ **Giornata globale** di sindacati e associazioni a sostegno del prelievo sulle transazioni

→ **Obiettivo** portare al G20 la proposta che vale 400 miliardi di dollari da usare contro le povertà

Tutto il mondo si mobilita: «Tassare la speculazione»

Sindacati e associazioni della società civile uniti nel chiedere la tassa sulle transazioni finanziarie per colpire la speculazione e reperire risorse, 400 miliardi di dollari nel mondo, da destinare alle politiche sociali.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Lo chiedono i sindacati di tutto il mondo, quelli dell'opulento occidentale e quelli del Terzo mondo: che sia la finanza a pagare la crisi, con una (piccola) tassa sulle transazioni finanziarie. Si è celebrata ieri la giornata globale di mobilitazione in sostegno alla ftt (financial transaction tax), che vede unite singole sindacali e associazioni della

ZeroZeroCinque
Tiro alla fune in piazza Montecitorio: benefit contro diritti e servizi

società civile in una battaglia senza quartiere contro la speculazione e i maxi-bonus dei miliardari. L'obiettivo è di porre la proposta sul tavolo del G20 di marzo, per arrivare finalmente al varo definitivo in quello di novembre. «Se ne parla già da molto tempo, Francia, Germania e Consiglio europeo hanno già fatto ampie aperture: il governo italiano è l'unico che non ha ancora preso posizione», ha denunciato Danilo Barbi, segretario confederale della Cgil, presentando ieri l'iniziativa in Corso d'Italia. La leader Cgil, Susanna Camusso, ha scritto una lettera a Berlusconi e Tremonti invitando chiedendo che il governo sostenga la proposta nelle diverse sedi internazionali.

ZEROZEROCINQUE

Contemporaneamente in Piazza Montecitorio le associazioni aderenti alla campagna ZeroZeroCin-



Foto Ansa

Obiettivo recuperare risorse da un settore sottotassato e spenderle in welfare

que (tra gli altri, le Acli, l'Arci, Banca etica, oltre ai Confederati) hanno organizzato un particolare tiro alla fune tra speculatori e società civile. Il luogo - la piazza davanti alla Camera dei deputati - non è casuale: quella speciale fune sta consumando diritti e servizi dei cittadini in favore di favolosi extraguadagni davanti a spettatori distratti e ammiccanti agli interessi dei più forti, cioè i politici. «Sono due i motivi che sorreggono le ragioni di questa tassa - continua Barbi - Recuperare risorse pubbliche da un settore sottotassato, ma che è la vera malattia economica del mondo. Oltre a un effetto dissuasivo nell'area della speculazione». Il prelievo, non è sulla rendita, ma sulla transazione, cioè sui movimenti, le comparvendite. È chiaro

che chi punta a investimenti di medio-lungo periodo (come ad esempio fondi pensione, o i piccoli risparmiatori) pagherebbe pochissimo, chi invece «gioca» su rialzi temporanei o «bolle» speculative, verrebbe colpito di più.

La confederazione internazionale dei sindacati (che riunisce 301 organizzazioni di 151 Paesi) chiede che la tassa sia imposta su tutti i prodotti finanziari (azioni, obbligazioni, monete e derivati) sia sui mercati ufficiali che su quelli informali, con un'aliquota modulare di tre livelli: 0,5%, 0,05 e 0,005%. Il gettito stimato è gigantesco: 400 miliardi l'anno nel mondo, 4 miliardi in Italia. D'altronde le dimensioni della speculazione possono raggiungere livelli altissimi, assolutamente squilibrati rispetto

Susanna Camusso
Lettera a Berlusconi e Tremonti con l'invito a sostenere l'iniziativa

all'economia reale. «Nel 2007 i valori nominali delle Borse erano pari a 73 volte il Pil mondiale - continua Barbi - Ancora oggi, dopo la crisi, ogni giorno quei valori raggiungono livelli 600 volte superiori a quelle delle merci scambiate nel mondo». I sindacati propongono che il 50% dei proventi sia destinato ai Paesi d'origine degli scambi, il 25% ai Paesi in via di sviluppo e il rimanente quarto a politiche ambientali. L'obiezione più frequente alla proposta riguarda una supposta fuga dei capitali altrove. «Obiezione infondata - conclude Barbi - In Gran Bretagna esiste un'imposizione solo sugli scambi azionari (che produce 5 miliardi annui di sterline) e i capitali sono rimasti. In realtà non si vogliono mai disturbare i miliardari. Concludo con una frase di Stiglitz: meglio tassare le cose cattive, come la speculazione, che le cose buone come il lavoro e la produzione». ❖

Il link



«Tassare chi specula»: sotto questo titolo la campagna de l'Unità con interviste e articoli e interventi di economisti e politici, disponibili sul sito del giornale:
www.unita.it

→ **L'ipotesi** contenuta nel Contratto di Programma tra azienda e Sviluppo al vaglio del Cipe

→ **5mila Comuni** coinvolti dai servizi intermittenti. Sul tavolo anche la chiusura di 800 uffici

Poste, altri 4mila posti a rischio e consegne a giorni alterni

I servizi postali di Poste Italiane sempre più ai margini dell'interesse dell'azienda: in 5mila comuni il postino arriverà un giorno sì e uno no, altre 4mila persone rischiano il lavoro dopo i 6mila esuberanti del 2010.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

A rischio altri 4mila dipendenti di Poste italiane. Mentre 10 milioni di italiani residenti in circa 5mila comuni riceveranno la posta (giornali compresi) a giorni alterni, e su un migliaio di uffici pende l'ipotesi di chiusura. Sarebbe questo l'impatto del Contratto di Programma già siglato dall'ad dell'azienda, Massimo Sarmi, e dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani, che il Cipe potrebbe autorizzare a giorni. Un altro notevole ridimensionamento dopo l'accordo di nemmeno un anno fa (luglio 2010) su 6mila esuberanti e la riduzione da 6 a 5 gior-

Reazioni

Miceli: «China pericolosa». La Cgil chiede un confronto

ni di consegna (il che non accade in nessun altro Paese europeo eccetto l'Olanda, dove però il sistema di consegna è del tutto diverso), con un risparmio per l'azienda di circa 300 milioni di euro. E, se i 6mila di luglio sono stati gestiti attraverso prepensionamenti, dimissioni incentivate e trasferimenti ad altre funzioni, i 4mila esuberanti di oggi finirebbero per essere licenziamenti a tutti gli effetti.

SCORPORO

L'ipotesi, contenuta nel Contratto di Programma, è questa: effettuare il recapito della posta a giorni alterni «in ambiti territoriali con una densità di popolazione inferiore a 200 abitanti per kmq», il che signifi-



Un migliaio di uffici postali potrebbero venire chiusi

ca coinvolgere qualcosa come 5mila comuni e 10 milioni di persone. E, complice l'intenzione di chiudere almeno 800 uffici postali (ma potrebbero essere 1.500), significa anche la nuova valanga di esuberanti. C'è di più. Come spiega Graziano Benedetti, che segue le Poste per la Slc Cgil: «Nel Milleproroghe si parla anche dello scorporo di Poste, che di fatto diventerebbe una holding di cui farebbero parte i servizi postali da un lato, e quelli finanziari dall'altro». Dove i primi continuano a navigare in perdita, mentre i secondi vanno a gonfie vele. Lo scorporo, insomma, nutre di ulteriori dubbi il futuro dei servizi postali in senso stretto. Poste

continuerebbe ad indebolirsi nel suo settore tradizionale «dove, peraltro, da quest'anno vige una piena, completa e positiva liberalizzazione», attacca Emilio Miceli, segretario della Slc Cgil. «La corrispondenza funziona malissimo - continua - rischiamo un'ecatombe nella distribuzione dei quotidiani, la posta celere non va, nonostante i processi di esternalizzazione dell'attività e l'uso strutturale dello straordinario. Operando a giorni alterni si perderanno quei clienti che chiedono continuità del servizio e dell'attività aziendale e l'unica soluzione è quella di ricorrere ai fornitori esterni di servizi postali. Attenzione, il servizio universale

IL CASO

Settantamila nuove imprese nel saldo 2010 Arranca l'artigianato

Saldo positivo nel 2010 per il bilancio anagrafico delle imprese: 72.500 le imprese in più, (+1,2% sul 2009), sono nate 1.200 imprese al giorno. Si tratta del risultato migliore dal 2006, secondo i dati di Unioncamere sulla base di Movimprese, rilevazione trimestrale sulla natalità e mortalità delle aziende. Oltre 410.000 le iscrizioni, miglior risultato dell'ultimo triennio, in forte frenata le cessazioni (338.200, valore più contenuto degli ultimi quattro anni). Al 31 dicembre scorso le imprese iscritte alle camere di commercio sono oltre 6.100.000. Nel 2006 il saldo era di 73.333 imprese, +1,21%. Dall'anno della svolta resta però fuori il comparto artigiano che perde circa 5mila imprese. La novità è che a trainare la svolta sono il Centro e il Sud Italia a cui si deve il 62,8% della crescita totale. Tra i settori, bene il commercio e il turismo ed è boom per le imprese degli immigrati. La dinamica più interessante arriva dai servizi, il commercio soprattutto le vendite al dettaglio, presenta il saldo settoriale più alto (+17.000). Rilevante il contributo del turismo (ristoranti e alberghi), che crescono di oltre 13.000 unità.

è affidato a Poste e non a terzi; si rischia di scivolare lungo una china pericolosa». Per chiarire, il servizio universale di cui parla la direttiva europea del 2008 e il dlq che la recepisce, prevede che la sua erogazione debba essere garantita a tutti i cittadini, in qualsiasi luogo, per almeno 5 giorni la settimana.

La Cgil intende dare battaglia. «Non abbiamo mai negato la necessità di una riorganizzazione del gruppo - chiude Miceli - ma a questo punto chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto in grado di affrontare e risolvere problemi che rischiano di diventare devastanti per Poste Italiane». ♦

Fiat, accordo fatto per la newco di Pomigliano La Fiom: «Una farsa»

Condiviso e sottoscritto da Uilm, Fim, Ugl, Fismic e Fiat l'accordo integrativo per la newco di Pomigliano d'Arco. Nel corso dell'incontro, alla sede dell'Unione degli Industriali di Napoli, sono stati analizzati una serie di punti già annunciati lo scorso dicembre con l'accordo di secondo livello. Sul tavolo investimenti, lavori appaltati, e anche la conferma delle prime assunzioni che ci saranno il 7 marzo e che avranno il loro picco tra luglio e ottobre prossimi. L'attuale direttore del Vico, Sebastiano Garofalo, sarà l'ad e direttore dello stabilimento dove si produrrà la nuova Panda. I primi assunti saranno 8 tecnici che dovranno preparare la strutturazione dello stabilimento. I lavoratori che passeranno alla newco dovranno sottoscrivere il contratto di assunzione nella Fabbrica

Contratti Il 7 marzo le prime otto assunzioni Saranno tecnici

Italia Pomigliano dopo aver firmato le dimissioni dalla vecchia azienda e spetterà ai singoli dipendenti decidere se avere liquidato il Tfr oppure lasciarlo all'azienda per riscattarlo più avanti. La Fiom, che non ha sottoscritto alcun accordo, attacca: «La farsa sulle modalità di riassunzione nella newco di Pomigliano ha confermato le preoccupazioni dal punto di vista occupazionale e la plateale violazione dell'articolo 2112 del Codice Civile sul trasferimento d'azienda e dei diritti di informazione e consultazione previsti dal contratto», dicono in una dichiarazione congiunta il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, e il segretario della Fiom Campania, Andrea Amendola. «La Fiat - continuano - ha comunicato gli esuberanti Plastic Component Automotive (ex Ergom) e, rispetto ai lavoratori dello stabilimento Gian Battista Vico, non ha voluto chiarire se tutti i dipendenti saranno riassunti nella cosiddetta newco».

Oltre a confermare il giudizio negativo sull'incontro, la Fiom ribadisce che «si attiverà sia dal punto di vista sindacale sia legale per la tutela di tutti i lavoratori sia del Vico che dei siti produttivi della ex Ergom per il rispetto dei contratti, delle leggi e degli accordi in vigore».

Crescita debole nell'area Ocse ma in Italia è quasi scomparsa

Dai dati dell'Ocse relativi al pil del quarto trimestre 2010 emergono due brutte notizie: la ripresa mostra segni di rallentamento a livello globale, ma in Italia si è quasi fermata con uno striminzito +0,1%.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

L'allarme economico suona ma a Palazzo Chigi e dintorni si pensa a tutt'altro: è successo ieri e sarà bene farci l'abitudine, perché i prossimi mesi riproporranno questo drammatico e grottesco copione, con l'Italia "condannata" da questa o quella rilevazione, l'ultima è quella dell'Ocse che la colloca nella retroguardia dei grandi Paesi occidentali in fatto di pil, mentre l'esecutivo passa le giornate ad escogitare improbabili leggi e leggine capaci di cambiare il destino giudiziario del premier.

Noi e la Germania Berlino avanza con una velocità tripla rispetto al nostro Paese

I dati sfornati ieri dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico appaiono particolarmente allarmanti per il nostro Paese perché collocano lo scarso risultato italiano in un contesto generale meno favorevole rispetto alla prima parte del 2010. Infatti, per i principali paesi dell'Ocse l'economia appare in frenata, con una ripresa che perde smalto nell'ultima fase dell'anno, ad eccezione degli Stati Uniti che continuano a registrare un trend in accelerazione. In particolare, nel quarto trimestre del 2010 il prodotto interno lordo dell'area Ocse ha registrato un tasso di sviluppo dello 0,4% rispetto al +0,6% del trimestre precedente

mentre negli Usa, appunto, si registra un rafforzamento della crescita con un +0,8% dal precedente +0,6%.

Quanto all'Italia, il rallentamento è tale da ridurre al minimo possibile la crescita: il tasso di espansione scende allo 0,1% da +0,3% del terzo trimestre. Il raffronto con l'Unione europea è esplicito: resta stabile allo 0,3% la crescita dell'area euro. Tra le nazioni europee tiene la Francia, che mantiene un

+0,3%, mentre frena la Germania che passa da un +0,7% a un +0,4%. Ma a catturare l'attenzione, ed a penalizzare il nostro Paese, c'è soprattutto il paragone con l'anno precedente. Nel confronto con l'ultimo trimestre 2009, la crescita dell'Italia risulta dell'1,3%, un risultato modesto che diventa ancora più piccolo nel raffronto con quanto ottenuto dalla Germania, progredita addirittura del 4%. Per quel che riguarda l'intera area Ocse, il rialzo del pil è stato pari al 2,9% nel 2010 rispetto al rialzo del 3,5% nel 2009.

Di fronte a tutto ciò, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha messo in atto la consueta manovra "aggirante", tentando di spostare l'attenzione su altro rispetto all'impetosa statistica. «All'Italia ha dichiarato - servono soprattutto deroghe alle regole Ue per riavviare il Mezzogiorno che è il vero problema del Paese. Deroghe delle quali oltretutto ha già usufruito la Germania». Insomma, anche ieri c'è stato modo di far arrabbiare qualcuno. ♦

ENTRATE (in euro)				SPESE (in euro)			
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2011	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2009	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2011	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2009		
Avanzo di amministrazione	0,00	0,00	Disavanzo di amministrazione	0,00	0,00		
- Tributarie	4.791.963,85	4.492.974,48	- Correnti	11.512.218,76	12.660.140,27		
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.056.967,70	4.861.027,97	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	460.103,37	434.336,57		
- ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.243.390,58	3.294.449,23	Totale spese di parte corrente	11.972.322,13	13.094.476,84		
Totale entrate di parte corrente	12.092.322,13	12.648.451,68	- Spese di investimento	878.055,83	2.138.605,55		
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	758.055,83	2.773.320,03	Totale spese in conto capitale	878.055,83	2.138.605,55		
- Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di tesoreria)	3.055,83	3.055,83	- Rimborsi anticipazione di tesoreria ed altri	516.457,00	0,00		
Totale entrate in conto capitale	1.274.512,83	2.773.320,03	Partite di giro	2.733.198,00	1.644.684,18		
- Partite di giro	2.733.198,00	1.644.684,18	Totale	16.100.032,96	16.877.766,57		
Totale	16.100.032,96	17.066.455,89	Avanzo di gestione	0,00	188.689,32		
Disavanzo di gestione	0,00	0,00	TOTALE GENERALE	16.100.032,96	17.066.455,89		
TOTALE GENERALE	16.100.032,96	17.066.455,89					

LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO E FUNZIONALE E' LA SEGUENTE:							
	AMM.NE GENERALE	POLIZIA LOCALE	ISTRUZIONE E CULTURA	VIABILITA' E TRASPORTI	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITA' SOCIALI	TOTALE
- Personale	2.510.933,78	531.178,67	508.246,61	80.695,73	346.551,17	721.226,80	4.698.832,76
- Acquisto beni e servizi	1.065.718,93	115.786,82	296.272,80	239.999,95	39.287,51	86.618,35	964.664,16
- Interessi passivi	62.966,56	0,00	130.420,52	126.550,54	43.976,52	8.052,57	371.966,71
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	25.500,00	0,00	0,00	245.190,48	1.521.989,27	0,00	1.792.679,75
- Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
TOTALE	2.786.119,27	646.945,49	934.939,73	692.436,70	1.951.804,47	815.897,72	7.828.143,38

LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2009 DESUNTA DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE:			
	(in euro)		(in euro)
- Avanzo di amministrazione dal rendiconto della gestione dell'anno 2009	euro+	828.300,40	
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del rendiconto della gestione dell'anno 2009	euro-	=	
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2009	euro+	828.300,40	
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto della gestione dell'anno 2009	euro	=	

LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE * DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE SONO LE SEGUENTI:			
	(in euro)		(in euro)
Entrate correnti	euro	598,32	
di cui:			
- Tributarie	euro	212,53	
- Contributi e trasferimenti	euro	229,94	
- altre ENTRATE Correnti	euro	155,84	
Spese correnti	euro	598,87	
di cui:			
- Personale	euro	235,96	
- Acquisto beni e servizi	euro	37,16	
- altre SPESE Correnti	euro	325,75	

(1) i dati si riferiscono all'ultimo rendiconto approvato.

IL SINDACO
Rinaldo Vanni



Paghe più basse e meno controlli trainano la delocalizzazione dei call center

→ **L'ultima tendenza** dei servizi al cliente, "accolto" da Christian che in realtà si chiama Mohamed

→ **Il mercato italiano** progressivamente abbandonato. Slc-Cgil: 13 mila posti di lavoro sono a rischio

Call center: chiama Roma risponde Bucarest

Operatori stranieri in cambio di commesse ribassate. Perché pagare mille euro al mese quando se ne possono pagare 300? Ed ecco che i call center migrano in Tunisia, Albania, Romania. A rischio 13 mila posti di lavoro.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Salve benvenuto in Tim, sono Christian, come posso aiutarla?». La formula di accoglienza è quella tradizionale. Solo che Christian in realtà si chiama Mohamed e risponde da una delle centinaia di postazioni attive nei call center Tunisi, che hanno resistito anche ai venti della rivoluzione. Lo stesso piccolo escamotage viene adottato nei call center albanesi, in quelli romeni, argentini e persino in quelli indiani, che, entrato in

crisi il mercato anglofono, sono l'ultima frontiera della delocalizzazione «made in Italy».

LO SCAMBIO

Nome italiano, di fantasia -Gino va per la maggiore-, accento straniero più o meno riconoscibile a seconda del livello di servizio richiesto dal committente. Tim, Sky, Wind, H3G, Vodafone, Tele2, Tre. Tutti hanno accettato lo scambio: operatori stranieri in cambio di commesse ribassate. Perché pagare 800-1000 euro al mese quello che in Albania puoi pagare 300 euro e in Tunisia poco più? Risultato: i call center italiani, che per anni sono stati l'unico sbocco per decine di migliaia di diplomati e laureati altrimenti disoccupati, si trovano davanti a una crisi epocale.

La Slc-Cgil - spiega Alessandro Genovesi, che questa mattina aprirà la conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori dei call center - stima che su circa 70 mila addetti i posti di lavoro già persi da settembre 2009 siano 8.670 mentre quasi 13 mila sarebbero a rischio entro giugno 2011. Colpa dei mancati incentivi. E delle commesse spostate nei paesi di nuova "colonizzazione", dove gli operatori di lingua italiana so-

no ricercatissimi. È quello che sta accadendo con Teleperformance: tre sedi in Italia, una a Taranto, una a Roma, un'altra a Parco Leonardo. E altrettante, ormai, in Albania, dove l'obiettivo è arrivare a 600 postazioni. Lo sbarco nel "paese delle Aquile" sulla rivista aziendale è presentato con toni epici. Ma i dipendenti italiani non la vedono così. Da giugno sono tutti in solidarietà: meno ore di lavoro, meno guadagni. Un anno fa festeggiavano 3.200 stabilizzazioni e gli incentivi statali. Il giorno dopo si sono sentiti minacciare 847 esuberanti. Chiaro che ora non siano felici di vedere le commesse che prendono il volo. Anche se l'azienda sostiene che è per continuare a pagare loro lo stipendio.

SUBAPPALTI E OFF SHORE

«La delocalizzazione è la risposta più facile ai committenti che chiedono costi sempre più bassi, ma così si mettono a rischio 4 mila posti nel breve periodo», spiega Genovesi, chiedendo a nome della Slc-Cgil una moratoria. Ultima ad abbandonare (almeno in parte) il mercato italiano è stata l'Alitalia, che, proprio sulle ali di Teleperformance, ha trasferito in Albania alcuni servizi di assistenza

ai clienti. Chiami da Palermo, risponde Tirana. Come già da prima accade, sempre via Teleperformance, ma non solo, per Sky.

Poi ci sono Almaviva, Comdata. Il comportamento è simile. Spesso gli appalti vinti da società con sede in Italia, vengono subappaltati all'estero a società off shore. È un gioco di scatole cinesi. Ma il committente, che invia i suoi tecnici a formare il personale straniero, lo conosce bene. Sky ha formato 400 operatori sparsi tra Albania, Tunisia, Romania, a cui ha affidato molte delle campagne rivolte al pubblico italiano. Wind vuole arrivare allo stesso numero. Vodafone/Tele 2 vede impiegate 300 operatori in Romania e pros-

Il caso Teleperformance 600 addetti in Albania mentre in Italia sono tutti in solidarietà

Focus

Oggi la conferenza nazionale del settore di Slc-Cgil

simamente ad altri 100 in Albania. Telecom tra Tunisia, Albania, Romania, Turchia e Argentina può contare su una rete di 400 operatori. Anche molte campagne Enel vengono fatte dall'Albania o dalla Tunisia, dove ha a disposizione circa 300 operatori che rispondono ai suoi clienti. H3G intende assistere dall'Italia solo i "clienti a 5 stelle". Per gli altri, ci sono i 700 operatori sparsi tra Tunisi e l'Argentina. «I clienti privilegiati, che spendono di più, vengono assistiti dall'Italia, la vecchina o lo studente invece vengono dirottati all'estero, ma così chi si occupa di incentivare il consumo di qualità?». Un ultimo problema: la privacy e il commercio dei dati sensibili, che oltre confine sfugge al controllo del garante. ❖

«Trentasei ore a settimana per 300 euro In nero sono 100»

Qui Tirana

Come ho imparato l'italiano? Guardando la tv, il mio cartone animato preferito era Saylor Moon», risponde «Danja» («non scrivere il mio nome vero, per piacere») che per pagarsi l'università lavora a Tirana in un call center italiano. La maggior parte degli albanesi che rispondono alle chiamate dall'Italia hanno un profilo simile al suo. Giovani. Nati negli anni Ottanta. Cresciuti a pane e tv italiana. Negli anni '90 i loro fratelli maggiori sbarcavano sulle nostre coste. Loro, grazie all'italiano, quasi vent'anni dopo, sono riusciti a trovare un lavoro in patria. Chi è deputato a selezionarli li vuole così. «Teleperformance cerca giovani dinamici e motivati con buona padronanza dell'italiano». Una volta superata la prova però il lavoro non è uguale per tutti. «Sky è il cliente più esigente, anzi no, Alitalia, l'ultima arrivata, lo è ancora di più, mentre gli operatori che lavorano con i clienti Wind leggono un testo scritto prefissato». Più il cliente chiede, più paga. Più si è bravi, più si guadagna. Dazim, che lavora per Tim sei ore al giorno per sei giorni alla settimana guadagna 300 euro al mese. Poi però - spiega - ci sono i call center in nero. «Quelli che non ti fanno il contratto e che se va bene ti pagano 100 euro al mese». Anche Dazim lavorava per uno di «quelli». Dopo un po' ha trovato di meglio. Però ora sogna, con il favore dell'Ue, di approdare in Italia. «Neppure 300 euro sono una gran cosa. È vero che da voi un operatore ne guadagna mille?». **M. GE**

«Al primo impiego con un operatore italiano neanche ci hanno pagato»

Qui Tunisi

Hanno fatto la rivoluzione. E poi, subito, sono tornati al lavoro. Anche Karim, 24 anni, era in piazza il giorno in cui Ben Ali è stato costretto a lasciare il paese. «Ora fuori tutti i vecchi parlamentari, basta con la corruzione, vogliamo un paese nuovo». E qualcosa - dice - cambierà anche nei call center. Nulla che possa disorientare gli investitori stranieri. Però: «tutti dovranno rispettare le regole». E poi si parla di un aumento: da 4 dinari l'ora a 5. Intanto, da lui, hanno buttato la foto di Ben Ali. A Tunisi i call center si concentrano tutti in una zona. A sera dai palazzi della Charguia, è uno sciamare di voci. Il francese lo sanno tutti. L'italiano è più raro. Chi lo parla guadagna il doppio. Karim, che in busta paga prende 800 dinari (400 euro), lo ha imparato in Italia. Ma ora - dice - non partirebbe più. «È troppo importante per noi restare qui». Anche il marito di Vanessa lo aveva imparato così. Lui tunisino, espulso dall'Italia. Lei italiana, precaria, nonostante i master e gli stage. Arrivati a Tunisi, tutti e due avevano finito per infoltire la schiera degli operatori di lingua italiana. Primo impiego presso un call center, Enjoy, gestito da un italiano: «Non ci ha nemmeno pagato». Il secondo, alla Delta Satu Consulting, meglio. Ma anche lì, stranezza. «Il Delta Center è un palazzo congressi, al call center si accede dal retro». In autunno sono tornati a Trapani dove «la nostra paga di 800 dinari sembra un sogno». **M. GE**

Affari

EURO/DOLLARO 1,3589

FTSE MIB
23178,38
+0,05%

ALL SHARE
23740,79
+0,02%

FASTWEB

In perdita

Lieve aumento dei ricavi, fino a 1,88 miliardi, e redditività in crescita per Fastweb nel 2010 ma il risultato netto è negativo per 72,4 milioni.

HONDA

Richiami

Honda ha annunciato il richiamo di 693.497 veicoli nel mondo (220 mila in Asia) per problemi al motore.

BENZINA

Nuovi rialzi

Tornano a salire i prezzi della benzina. Secondo quanto rileva Quotidiano Energia, la verde arriva fino a 1,511 e il diesel a 1,39 euro al litro.

ASTALDI

Metrò romena

Astaldi si è aggiudicato il contratto per la progettazione e realizzazione del Lotto 1-Nuova Linea 5 della metropolitana di Bucarest.

NESTLÉ

Super utile

Volano i profitti di Nestlé nel 2010. Il colosso alimentare ha ottenuto un utile netto di 34,2 miliardi di franchi svizzeri (26,3 miliardi di euro)

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana



Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi



*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



IL FESTIVAL

Tra leghisti e impegno

La Russa Morandi

«Se tutto ciò che dice Borghezio dovesse essere oggetto di risposte da parte dei ministri faremo meglio a fare un altro mestiere». Lo ha dichiarato il ministro della Difesa Ignazio La Russa, rispondendo alla domanda di un giornalista sull'affermazione dell'europarlamentare della Lega Nord, Mario Borghezio, secondo cui il conduttore della kermesse, Gianni Morandi, sarebbe un agit-prop comunista.

Emma e l'acqua

Ieri sera Emma Marrone è salita sul palco dell'Ariston col bracciale celeste e blu, simbolo della battaglia per l'acqua pubblica. In questi giorni a Sanremo è in corso il Festival dell'acqua per promuovere i referendum finalizzati alla ripubblicizzazione dei servizi idrici.



Foto Ansa

Nuovi patrioti Roberto Benigni sul palco dell'Ariston nella serata dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia

BENIGNI: «ITALIANI SVEGLIAMOCI»

È arrivato su un cavallo bianco col tricolore in mano ed ha travolto tutti e tutto. Battute sull'attualità: le «minorenni», «Le mie prigioni» di Pellico: «prima di trovare un altro Silvio...». E le lene citano la «Città futura» di Gramsci

ROBERTO BRUNELLI
INVIATO A SANREMO

Sanremo, per una sera patria folle e gioiosa del giullare santo di Vergaio. Roberto Benigni è arrivato all'Ariston e ha spezzato in due la liturgia del festival, la messinscena patriottarda, il kolossal nazionale mes-

so su da Morandi, Mazzi & Mazza. L'attendevano come il deus ex machina dell'Auditel, come il poeta pacificatore, l'hanno evocato come «l'uomo che tanto ha dato alla cultura italiana» ed è stato lo spauracchio di una destra stordita dal potere. No, non ha tradito le attese, Roberto: ha travolto, come sempre, tutto e tutti. Gli avevano chiesto sobrietà per la serata dedicata all'Unità d'Italia, e

lui ha cambiato tutte le carte in tavola.

MAMELI UN RAGAZZO

La sua esegesi dell'inno di Mameli, «il canto degli italiani», come lo chiama Robertaccio da Vergaio preventivamente attaccato da Borghezio («fa schifo, è peggio di Ruby»), è diventato il canto furibondamente divertente dell'Italia dolorosa e ferita,

piegata in due dal governo del bunga bunga, pur tra le risate dell'Ariston e del mondo intero. Eccolo, dopo un'attesa quasi orgasmica, arrivare dal fondo della platea dell'Ariston su un cavallo bianco, sventolando il tricolore, accompagnato da due giannizzeri rossovestiti.

«Buonasera a tutti e Viva l'Italia... Questa cosa del cavallo... all'inizio non ero convintissimo, di questi tempi ai cavalieri non va benissimo». L'Ariston esplode. E poi, senza fermarsi: «Siamo al 150. dell'Unità e al 160. del festival. L'Italia era una bambina» – ed ecco la parola proibita - «una minorenne!». Non ce la fa a tenersi. «Mameli? Aveva 20 anni, a quell'epoca la maggiore età si raggiungeva a 21 anni, dunque era minorenne anche lui. Sì, è nato tutto a Sanremo, vi ricordate *Non ho l'età?* Anche la Cinquetti era minorenne, l'hanno spacciata per la nipote di Claudio Villa». E vai con Ruby Rubacuori, impossibile resistere per il piccolo diavolo. «La nipote di Mubarak? Per scoprire se era vero o no, bastava guardare l'anagrafe: se c'era scritto Mubarak Rubacuori allora era vero!». Proprio non ce la fa: «Silvio Pellico ha scritto *Le mie prigioni*, prima di trovare un altro Silvio che scriva un libro così».

Poi cambia ritmo, il giullare santo. Torna a Mameli, al Risorgimento, a quei giovani «che sono morti a 24, 25, 26 anni...», a Garibaldi, «altro che Che Guevara, i Beatles, i Rol-

I 150 anni di Roberto Ovazione del pubblico al termine del suo intervento

ling Stones». Dopo una battuta a Bossi, arriva alla cultura. «L'Italia è l'unico paese al mondo in cui è nata prima la cultura, e poi la nazione». Il suo patriottismo, ecco qual è: è «quell'allegria, quella gioia di vivere in un posto a cui si vuole bene, non il nazionalismo». Perché «un paese che non proclama forte i propri valori è pronto per la servitù. L'Italia era un corpo stuprato, dilaniato, saccheggiato. È diventato uno e libero». Mette in fila tutti valori devastati dalla cultura di governo degli ultimi quindici anni. La cultura, il pensiero, la bellezza, l'eroismo delle donne. Un'ode all'arte, la sua, all'allegria, al desiderio. L'Inno, commentato come il suo Dante. «S'è desta... vuol dire svegliatevi: l'unico modo di liberarsi è svegliarsi. Svegliamoci!».

IL FESTIVAL È TRAMORTITO

Passata la bufera, il festival pare tramortito. Perché qui a Sanremo la pa-

tria è anche Al Bano che ulula come un pazzo *Va' pensiero*, mentre alle sue spalle volano le colombe digitali e girano le palle color metallo della scenografia fuoco e fiamme dell'Ariston. La patria in salsa festivaliera è anche una sempre più spiritata Anna Oxa che grida disperata «O' sou-uu-lle mmio» mentre tra il pubblico qualcuno si tappa le orecchie e altri piangono. Qui la patria è il prode Morandi che canta «di questa sete di potere e di danaro», ma è anche l'arrivo di La Russa preceduto

Figli di immigrati Un coro di ragazzi maghrebini intona: «sono un italiano vero»

dalle Frece Tricolori rombanti nel cielo, mentre per il popolo viola è cantare *Bella ciao* ieri sera davanti all'Ariston. E per fortuna a Sanremo la patria è anche quella de *L'italiano* versione Tricarico & Cutugno: alle loro spalle un coro con ragazzi neri, maghrebini, asiatici, tutti figli di immigrati, che intonano all'unisono «sono un italiano vero».

Per il resto non c'è resto. La seconda serata, quella della par condicio, era stata seguita da circa due milioni di italiani in meno rispetto all'esordio. Dieci milioni gli spettatori, 42,6 % di share, dice la cabala dell'Auditel: in fondo la messinscena della grande pacificazione nell'Italia delle orgettine, arcordine e del Re alla sbarra continua a funzionare. Che ci volete fare, che sia anche questo lo spirito dei tempi? Quello per cui il *Secolo d'Italia* tifa Vecchioni, quel tempo in cui a Luca & Paolo tocca rivendicare la propria «assoluta autonomia». Ieri hanno deciso di tornare a dimostrarlo. E addirittura citano Gramsci. «“Nessuno ha visto i nostri testi prima. La gag su Saviano & Santoro l'abbiamo preparato tempo fa». Ringraziassero il Mazza, che li aveva gentilmente pregati di «grafiare anche altre guance», precipitandoli nella logica cerchiobottista del festival dei tempi d'oro.

La patria, le patrie, di qua e di là. Su e giù. Il grande Gaber, ampiamente omaggiato ieri dalle due Iene (e non a caso), ne sapeva qualcosa. Solo che qui la patria è un immenso frullato impazzito, nobilitato solo dal folle diavolo santo. Diceva ieri un tale vedendo su uno schermo il *Va' pensiero* ultrakitsch del mitico Al Bano: «Altro che Unità d'Italia. Se continua così, espatrio». Certo. Non fosse per quelli come Benigni Roberto da Vergaio, che canta l'Inno in modo solenne, lento e intensissima, cambiando la storia di questo festival. ●

«Joe», la voce dei La Crus canta da solo

Dopo 15 anni in duo con Cesare Malfatti, Giovanardi fa un album tutto suo. Ma a Sanremo debutteranno insieme

FEDERICO FIUME
f.fiume@fastwebnet.com

Ha il sapore di una chiusura del cerchio la partecipazione di Mauro Ermanno Giovanardi detto «Joe», voce dei La Crus, al Festival di Sanremo. Proprio dalla floreale cittadina ligure prese il via, una quindicina d'anni fa, la carriera del duo milanese, dopo un' apprezzata esibizione al Premio Tenco. «Come in un film - ricorda Joe - appena scesi dal palco ci offrirono un contratto». Sette album e migliaia di concerti dopo, il sodalizio con Cesare Malfatti si scioglie (è il 2008) e Mauro comincia a pensare ad un album da solista.

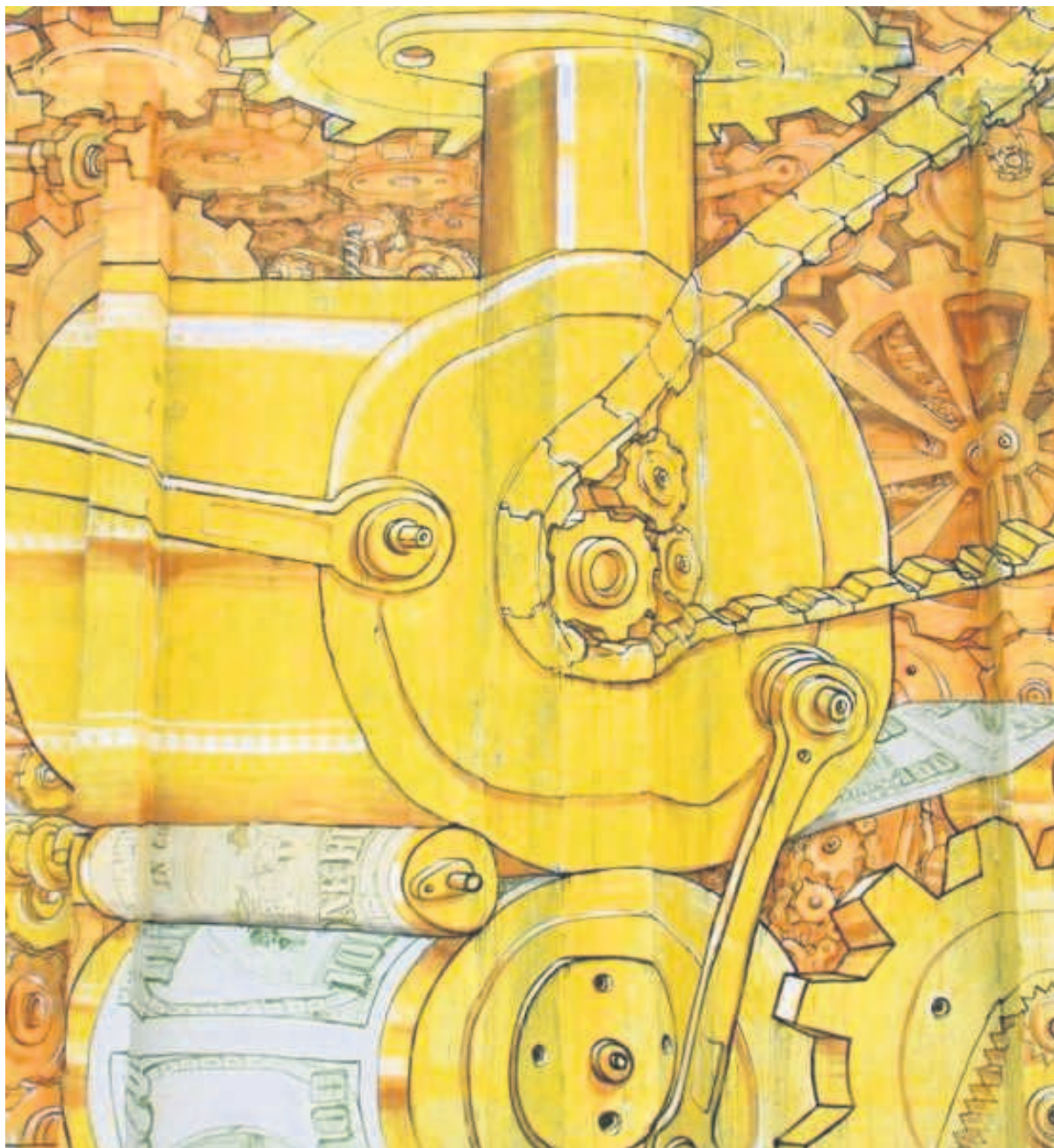
Quell'album ora è pronto, si chiama *Ho sognato troppo l'altra notte?* e raccoglie dieci canzoni: sette inediti, più una cover di *Bang Bang* in doppia versione e un'altra di *Se perdo anche te*, la versione italiana della *Solitary Man* di Neil Diamond portata al successo negli anni '60 da Gianni Morandi. La voce calda e affascinante di Giovanardi sgrana ancora una volta le mille declinazioni del suo tema preferito, l'amore, protagonista assoluto di un album dall'approccio decisamente orchestrale, che evoca suggestioni cinematiche attorno a splendide melodie dal sapore sixties. *Io confesso*, il brano scelto per Sanremo, porta quindi per la prima volta i La Crus al Festival, ma sarà anche la loro ultima esibizione insieme, l'estremo sigillo su un'esperienza preziosa, che ha regalato alla musica italiana molte belle canzoni e tante emozioni / stasera duetteranno sul palco dell'Ariston con Nina Zilli).

«Credo che i La Crus meritassero di più di quanto hanno raccolto. Per la cura verso le canzoni, per il recupero della canzone d'autore, per la sperimentazione. Mi piace l'idea di cogliere l'occasione sanremese per far conoscere al grande pubblico una realtà che credo abbia avuto un senso nella scena italiana di questi anni». Della serie: «cosa vi siete per-

si», anche se l'ipotesi di una futura reunion resta aperta: «Ho condiviso così tante cose con Cesare, nel bene e nel male, che non me la sento di escluderlo. Se avremo di nuovo voglia di fare cose insieme non ci faremo problemi. Ma ora voglio dedicarmi a questo disco, di cui sono molto soddisfatto e orgoglioso». Sentimenti più che giustificati, vista la qualità del risultato, che appare semplice da ascoltare ma che ha dentro una complessità profonda e degli equilibri tanto articolati quanto perfettamente bilanciati. «Ci abbiamo lavorato tanto, ogni pezzo lo abbiamo pensato e ripensato con l'idea di fondo di attraversare un periodo musicale fertile come gli anni '60 con la mia personalità, sfuggendo il manierismo e il citazionismo».

POCHI BRANI MA BUONI

L'unico limite di *Ho sognato troppo l'altra notte?* sta forse nel fatto che un album così bello e curato avrebbe meritato qualche brano in più, ma, come ci spiega Joe... «Lavorando con due produttori (Roberto Verneti e Leziero Rescigno) un arrangiatore, l'orchestra e passando 5 mesi in studio, il disco è costato tantissimo, così abbiamo preferito lasciar fuori qualche canzone per poter lavorare bene su queste dieci. Un po' mi spiace, perché son rimasti fuori pezzi che ritengo bellissimi, ma non andranno certo sprecati, li tengo buoni per il prossimo album». Così parte la nuova avventura di Mauro Ermanno Giovanardi e lo fa con il piede giusto. Non sappiamo come si classificherà al Festival, ma in fondo questo conta poco. Conterà il percorso successivo, i concerti che da aprile lo porteranno davanti al pubblico vero, quello che non devi immaginare dietro a una telecamera ma che puoi guardare negli occhi e che, ne siamo certi, regalerà molte soddisfazioni a un artista che le merita davvero. ●



Graffito di Blu, street artist bolognese

ORESTE PIVETTA

Qualcuno che parla di lavoro, che lo vorrebbe sottrarre a una condizione infima di variabilità e di flessibilità, che contesta l'economia della finanza e i manager milionari delle *stock options*, che accusa governi e imprese di deprimere conoscenza e competenza... Chi parla, contesta, accusa non è una tuta blu della Fiom, ma è Richard Sennet, americano, nato nel 1943 a Chicago, che vive per lo più a Londra, sociologo, professore alla New York University e alla London School of Economics, consigliere di Barack Obama, tra i primi a ricordarci i danni della flessibilità spinta e del «cattivo lavoro» con il suo saggio *The cor-*

rosion of character, (*L'uomo flessibile*), tra i primi a rivendicare ancora il valore di un lavoro, manuale o intellettuale, anzi senza distinzione tra i due termini, di nuovo, contro l'ideologia della «fine del lavoro», a esaltare «l'intelligenza delle mani», qualcosa che viene prima della filosofia, un dono dei grandi artisti ma è anche dei musicisti e persino dei matematici, quasi un paradosso di fronte all'estrema astrazione della ricerca matematica. Come racconta in un suo libro, appena pubblicato in Italia, *L'uomo artigiano*.

Professor Sennet, l'uomo artigiano, il suo «craftsman», è colui che svolge bene il proprio mestiere, «a regola d'arte», con passione e intelligenza: definizione antica per una figura che può apparire anomala, persino anacronistica, in tempi in cui sull'economia regna la finanza o, almeno, sembra che regni la finanza. Come torna in gioco l'artigiano?

«Artigiano è una parola antica, che riassume un'idea di abilità manuale e di competenza tecnica. Fu dei grandi artisti rinascimentali, ma se ne discuteva anche ai tempi di Aristotele. Nel frattempo è accaduto qualcosa: viviamo in un'epoca che vanta una disponibilità di mezzi tecnici, come mai era accaduto. Eppure non siamo capaci di approfittare di questa abbondanza, perché l'impresa tende a escludere da tanta sapienza proprio i suoi lavoratori: all'impresa sembra non interessi lo sviluppo intellettuale e professionale di chi deve lavorare. È una contraddizione, se si vuol crescere, è una contraddizione negarsi tante possibili risorse umane e tecnologiche, insieme».

Si mortifica il lavoro, in compenso abbiamo visto ingigantirsi i patrimoni personali dei manager...

«Mortificando il lavoro, si accentuano le disuguaglianze. Lo dimostra questa crisi finanziaria, che è stata dettata anche dall'insipienza di tanti operatori, che detenevano un potere enorme dal punto di vista finanziario, incapaci però di prevedere e fronteggiare tendenze manifeste e negative. Con una aggravante, perché in quelle stesse società finanziarie male dirette e male organizzate lavorano tanti operatori oscuri, quelli del back office, e vive una intelligenza collettiva, che il grande manager non riconosce, non apprezza e, anzi, deprime. Nella piramide aziendale si accentua la distanza, economica, ma non solo, tra la sommità e quella zona media, grigia, pronta però ad esprimere professionalità, spirito critico, intraprendenza, esperienza, eppure accantonata. Il conflitto di classe si riconfigura così, non alla maniera di Marx tra padroni e operai, ma tra manager e un



L'INTERVISTA

IL LAVORO SI FA CON LA CULTURA

Il sociologo Richard Sennett, consigliere di Obama: «Le aziende sbagliano, non c'è sviluppo senza sapienza»

ceto medio dimenticato. L'errore che il sistema economico sta pagando è l'essersi basato su una visione a breve termine e sul modello della flessibilità organizzativa, dell'instabilità e della velocità per adeguarsi ai cambiamenti. È stato così anche nella gestione del capitale umano. Non si è investito sulla conoscenza e i lavoratori hanno potuto acquisire solo una esperienza incompleta, per la precarietà della loro condizione». **Velocità, instabilità, flessibilità, imposte dalla concorrenza, dai mercati globali, dall'innovazione (anche dagli interessi personali dei manager), contro i tempi lunghi della conoscenza...**

«Essere artigiano, qualunque lavoro si faccia, vuol dire pensare a quanto puoi crescere migliorando le tue abilità ed avere a disposizione tutto il tempo che serve per riuscirci. Dipende da motivazioni e contesto, che deve proporsi di valorizzare le persone, investendo a lungo termine. Nelle aziende il traguardo economico lo si cerca vicinissimo. Non è questione di velocità, ma di strategia». **Dove sta ora la sua bottega artigiana?**

«Nella Silicon Valley».

Lei non apprezza lo strumento delle stock options, che ha gonfiato le tasche di manager di mezzo mondo...

«Certo, non lo apprezzo».

La rivincita del suo «artigiano» passa attraverso la democrazia, nella società e nell'impresa?

«Naturalmente».

Non condividerebbe una politica che in nome del recupero di produttività attacca i diritti dei lavoratori?

«Naturalmente no».

Mi pare che il nostro «artigiano» sia consapevole che, per la sopravvivenza, sia necessario ispirarsi a principi di austerità, di uso compatibile delle risorse, a qualcosa di completamente diverso dal consumismo dominante.

«È vero, in una società però insensibile, perché è la stessa società che rifiuta di proporre il lavoro come valore centrale. Lo sanno bene i giovani, vittime di una pessima scuola, lasciati senza strumenti di accesso al lavoro. Stiamo salvando i banchieri, non investiamo sui giovani, sulla conoscenza».

Che idea si è fatta dell'Italia?

«Molti amici mi fanno notare i ritardi dell'Italia rispetto ad altri paesi occidentali. Posso dire invece che proprio qui, nel nord dell'Italia, si è affermato un sistema produttivo di piccole e medie aziende, forti di una cultura del lavoro lungo una tradizione artigiana, sistema che potrebbe essere modello per altri paesi».

Lei è consigliere di Obama che ha dato molta importanza al capitale umano, in un paese che soffre di una crisi profonda. Come sarà il futuro?

«Ci vorranno anni per riparare ai danni patiti dall'economia Usa». ●

Chi è
Uno studioso della sociologia «umanistica»



RICHARD SENNETT

Nato nel 1943 a Chicago
SOCIOLOGO

■ **Insegna sociologia alla London School of Economics, sociologia e storia alla New York University, ed è Adjunct Professor di sociologia al Mit. È consulente del presidente Obama e autore di numerosi saggi, tra i quali «L'uomo flessibile» (Feltrinelli, 2000) e un saggio che, uscito da un paio di anni, sta facendo epoca: «The Craftsmen» (L'uomo artigiano). Sua moglie è la sociologa Saskia Sassen.**

L'appuntamento
Oggi a Pordenone
la sua Lectio Magistralis

■ **Due giorni dedicati al lavoro. Un approfondimento guidato dalla figura di un autorevole «Maestro», Richard Sennett, uno degli intellettuali più influenti del nostro tempo, sul tema del suo libro «L'uomo artigiano», edito in Italia da Feltrinelli (2008). Proprio intorno a questa affascinante figura di lavoratore che persegue per la propria personale soddisfazione la ricerca del buon lavoro fatto con arte, intelligenza, sapienza manuale e conoscenza, si articola la rassegna organizzata da Pordenonelegge e da Confartigianato Imprese Pordenone, insieme a Fondazione Crup, con la partecipazione di anche di Pier Luigi Celli, Marino Sinibaldi, Giulio Giorlino, Edoardo Boncinelli e Stefano Moriggi. Chiuderà le due giornate, oggi alle 20.35 nell'Auditorium della Regione Fvg a Pordenone, lo stesso Richard Sennett, con una inedita lezione magistrale sul tema centrale del convegno, «L'uomo artigiano. L'umanesimo».**

Info: www.pordenonelegge.it

Quel «Lago»
all'Opera
senza
tanti bagliori

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

Di brutte sorprese non ce ne dovevano essere, visto che la versione del *Lago dei cigni* tornata all'Opera di Roma è stata più che rodata, nonché molto amata dal pubblico che ha sempre garantito il tutto esaurito alle varie repliche. Men che mai adesso che il balletto dal vivo potrebbe godere del «volano» offerto dal suo «doppio» cinematografico (il quale, oltretutto, sembra trash al punto da suggerire di tornare di gran carriera a vederlo a teatro piuttosto che su pellicola). Eppure, eppure... l'assenza di Carla Fracci - che ha concluso il suo mandato da direttrice del corpo di ballo qualche mese fa - già si avverte nel repertorio classico. Intanto, per l'apparizione che faceva nel ruolo della Regina madre, riuscendo a ritagliarsi un cameo di primadonna in quello che con Lucilla Benedetti torna a essere un'elegante figura periferica. Ma soprattutto nella tenuta generale della compagnia che oggi appare più sfilacciata senza lo sguardo occhiuto della sua «capitana».

CIAIKOVSKIJ PIM E PUM

Un'orchestra non in stato di grazia e la bacchetta troppo pimpante per Ciaikovskij di Andrey Anikhanov, invece, non hanno servito bene le belle curve cignesche della Odetta interpretata dalla guest-star Irina Dvorovenko, che risentiva di un non adeguato sostegno romantico del violino nel secondo atto (congiunto, in realtà, al primo) e di una partitura marcata a suon di pim e pum. Accanto alla Dvorovenko, un altro primo ballerino dell'American Ballet Theatre: José Manuel Carreño. Bel portamento, sbalzi eleganti, che però Carreño si è «conservato» per il finale, preferendo tenersi quasi sotto profilo per non rischiare nemmeno un passo. È vero che ha quarant'anni e il desiderio annunciato di lasciare, ma cos'è la danza senza slancio? Forse, le sorprese potrebbero venire proprio dalle ultime repliche (sabato e domenica) dove si affaccia una giovane stellina dell'Opera, Alessandra Amato. Più di una promessa, accanto a un Igor Yebra, che, quando vuole, sa far faville. ●

IL CAMPO
DELLO
SPIRITO

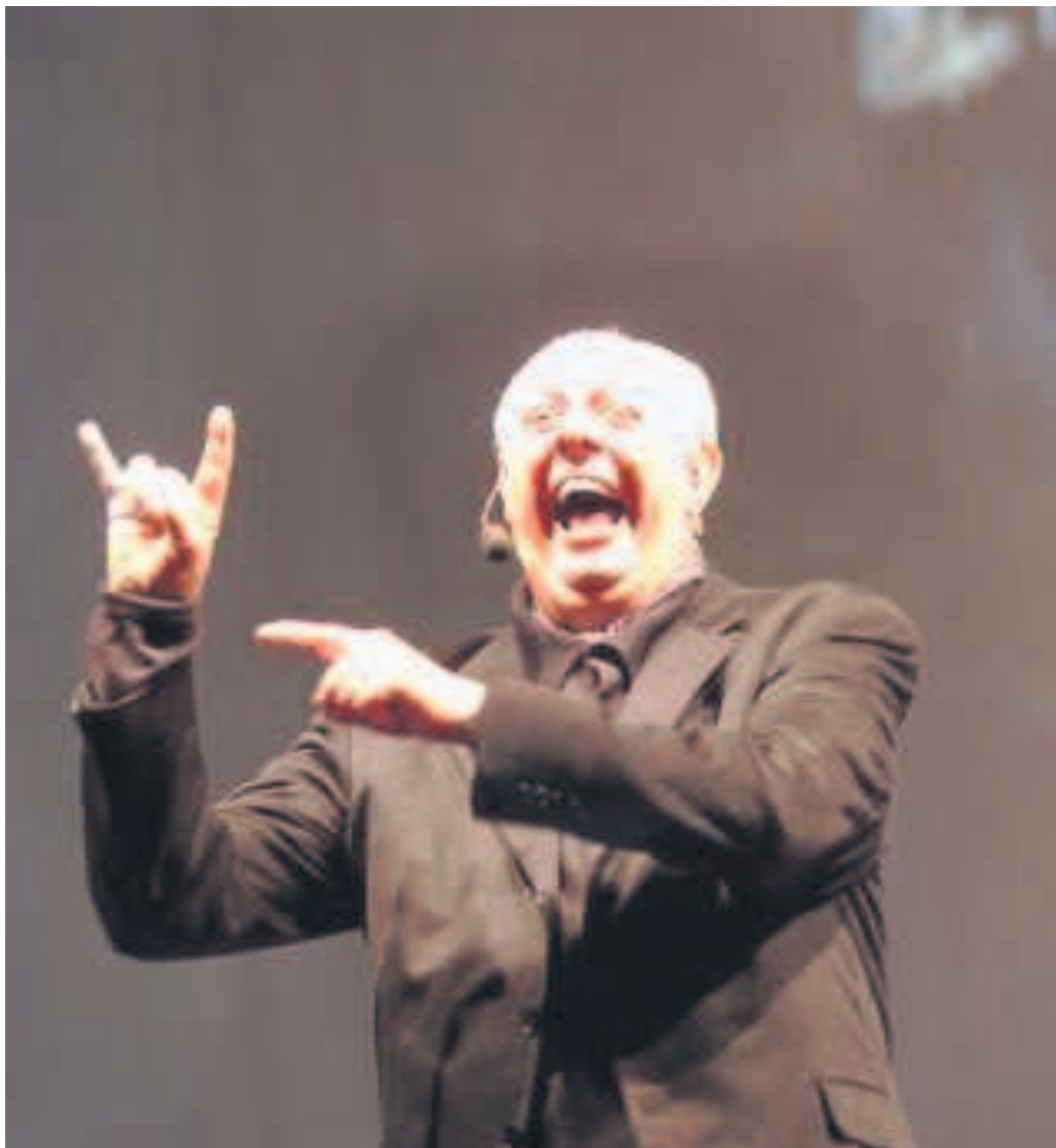
LA FABBRICA
DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

SPALIERI@UNITA.IT



André Malraux, ispirato ministro francese della Cultura in epoca gollista, diceva «Il XXI secolo sarà spirituale o non sarà affatto». Già «colonnello Berger» nel maquis, Malraux, nato nel 1901, di orrori del suo secolo ne aveva visti abbastanza. Chissà cosa avrebbe detto del cocktail di crasso torpore e nichilismo di cui, dal punto di vista dell'etica comune, ci cibiamo oggi noi, all'alba del XXI. A riprendere la sua esortazione è ora Vito Mancuso, il teologo laico che abbiamo ascoltato dal pulpito di *Che tempo che fa*, co-reggente con Elido Fazi di una nuova collana di saggistica, «Campo dei fiori», edita appunto dalla Fazi. Campo de' Fiori (con l'elisione della «i») è l'unica piazza romana orba di chiesa ma, in tempi di Papa Re, dotata di rogo per eretici. Ed è dalle salette di un celebre ristorante, con soffitti seicenteschi e con vista giusto sull'area-rogo, che ieri, 17 febbraio, anniversario del supplizio di Giordano Bruno, la collana è stata lanciata. Sostiene Mancuso che anche una società secolarizzata come la nostra ha bisogno di etica: scorse le prime pagine dei giornali, dargli torto? E loro ci aiuteranno, pubblicando testi come *In principio era la gioia* di Matthew Fox, domenicano espulso nel 1993 dall'ordine per impulso di Ratzinger allora prefetto della fede (Fox sarà a Roma il 3 aprile a «Libri come»). E poi Paul Knitter, il teologo catto-buddista, il Montaigne di Sarah Bakewell e il Gandhi di Jacques Attali, Hans Kung e l'ultimo, o quasi, degli «scrittori cattolici», Ferruccio Parazzoli. Di pensiero femminile, si fa notare, poco o niente. Non dicono nulla nomi come Zarri e Irigaray, Muraro e Ranke, tanto per stare sulle viventi? Mancuso promette di rimediare. A latere, ci coglie un pensiero: la Fazi deve la sua abbondanza attuale a un filone narrativo squisitamente neopagano: le streghe della Meyer. Strano, non è vero, il mondo? ❖



Dario Fo la Russia lo ha censurato

TONI JOP

E bravo Dario! Finalmente qualcuno ha avuto il coraggio di dirti quel che molti pensano e basta: sei una minaccia per la sicurezza spirituale. È vero che la «bolla» è stata confezionata in Russia, in una regione che si chiama Belgorod, capitale omonima pare fondata, tra l'altro, da Boris Godunov, è vero che l'amministrazione locale pur senza sbracciarsi ha tentato di prendere caute distanze da questo «indice». Ma resta un fatto grande e grosso che in questa Russia, non la vecchia e arcigna Urss, qualcuno possa inserire il nome e i testi di Dario Fo in un elenco di minacce «per la sicurezza spirituale» di un popolo. La scomunica è stata firmata nei giorni scorsi



L'INTERVISTA

**«LA RUSSIA
COME L'ITALIA
DELLA LEGA»**

**Dario Fo racconta la censura
dell'Istituto culturale di Belgorod
«Minaccio la sicurezza spirituale»**

non da un politburo micragnoso ma dal locale Istituto di Arte e Cultura, il che è davvero molto più allarmante.

Complimenti, cosa hai fatto alla crème intellettuale di Belgorod? Hai parlato male della zia dello zar?

«Macché. È curioso, sembra una stravaganza marginale ma invece credo che quel che è accaduto laggiù a carico del mio teatro, perché con quello ce l'hanno, sia un segnale di allarme che conferma la gravità del momento che sta attraversando la Russia sotto il profilo politico e culturale...»

Non stiamo dando troppo peso a quattro squinternati che forse non si fila nessuno?

«Non ne sarei così sicuro. Qui mi interessa niente fare la vittima, ma è vero che le democrazie truccate mettono sempre in campo dei sondaggi mascherati. Ci provano, tirano il sasso e poi stanno a vedere come butta. Più o meno allo stesso modo in cui in Italia alcuni sindaci leghisti tolgono il panino di bocca ai bimbi nelle materne perché non sono in regola col pagamento delle rette. Provano anche loro, la Lega tace, sta a vedere. Non funziona? Bene, allora la provocazione resterà sotto traccia, sennò si apre un'autostrada e passa una cultura infame finalmente alla luce del sole».

Che destino: ai tempi dell'Urss eri proibito, come i Beatles. Il passato invece ritorna: ma non siamo planati in un altro mondo?

«Fammi ricordare. Erano dei pazzi: io scrivevo testi in cui denunciavo i malanni del capitalismo, i suoi vizi e loro mi tenevano a bada. È successo che abbiano perfino tentato di dire: ok, passi Fo, ma di tre lavori ne facciamo uno, tagliamo di qui e di là così lo rendiamo spiritualmente confortevole. Ora rido. Poi, con Gorbaciov al governo, ecco il disgelo e anch'io vado in Urss e mi metto in scena in un clima straordinario, favorevole. E conosco anche Gorbaciov... un successone...»

La notizia di Belgorod ha fatto il giro del mondo. Qualcuno ti ha telefonato per dirti: ma guarda quei bastardi?

«Sì, un amico dalla Francia, il resto niente, a parte qualche giornale, come l'Unità, che ha avuto la prontezza di trascrivere il fatto».

Ci sono molti modi per dire che sei spiritualmente pernicioso. Per esempio: qui in Italia, qualcuno della destra di governo ti ha mai telefonato per dirti: guardi, lei Fo è un bel rompiballe che sarebbe meglio non esistesse, ma siccome c'è le volevo dire che è bravo...

«Sei matto anche tu? Mai e poi mai. Credi a me, mi è andata bene che quando ho preso il Nobel io sia finito in tv». ●



**GLI ALTRI
FILM**
Alberto Crespi

Il cigno nero

Il cigno trash-endentale

Il cigno nero

Regia di Darren Aronofsky
Con Natalie Portman, Mila Kunis, Vincent Cassel, Barbara Hershey
Usa, 2010
Distribuzione: 20th Century Fox
*

Darren Aronofsky dovrebbe prendere cittadinanza veneziana: la Mostra del Lido gli ha prima assegnato il Leone d'oro per un film «medio» (*The Wrestler*) e poi gli ha portato fortuna con questo *Black Swan*, inopinatamente candidato a 5 Oscar. Non possiamo che ribadire il giudizio: il film è

enfatico, pretenzioso, fasullo. Conferma quanto possano essere banali gli americani, alle prese con temi profondi quali la creatività artistica, l'identificazione dell'interprete - in questo caso, la ballerina classica Nina - con il suo personaggio, il doppio, il lato oscuro che si nasconde dentro ognuno di noi.

La trama: Nina viene scelta da un coreografo isterico per interpretare il *Lago dei cigni* di Ciaikovskij, ma pian piano la sua anima delicata e perfetta per il ruolo del cigno bianco viene invasa dal Male, dal personaggio del cigno nero. Il finale ha venature horror fortemente ridicole. Il tema del *Lago* gronda in tutta la colonna sonora: sentito 2-3 volte è bellissimo, alla decima è come mangiarsi dieci chili di Nutella, fa vomitare.

Il Grinta

Una fiaba western



Il Grinta

regia di Joel e Ethan Coen
con Jeff Bridges, Hailee Stanfield, Matt Damon, J. Brolin
Usa, 2010
Distribuzione: Paramount

Ha aperto il festival di Berlino, ora arriva nei cinema in attesa degli Oscar. Il *Grinta* dei Coen è una fiaba western, con i tocchi visionari tipici dei fratelli. Niente a che vedere con il vecchio film con John Wayne, ma gli appassionati del West non rimarranno delusi.



Il padre e lo straniero Vittorio Gassman e Amr Waked nel film di Ricky Tognazzi

Il padre e lo straniero

Regia di Ricky Tognazzi
Con Alessandro Gassman, Amr Waked, Ksenia Rappoport, Leo Gullotta
Italia, 2010
O1 Distribution

DARIO ZONTA

Se oggi esiste un film intitolato *Il padre e lo straniero* per la regia di Ricky Tognazzi è perché nel '97 l'allora giudice De Cataldo, non ancora scrittore famoso di *Romanzo Criminale* diede alle stampe un romanzo intenso e particolare, fors'anche personale, sull'amicizia di un italiano e un mediorientale, padri di ragazzi disabili in una Roma già criminale. A distanza di quindici anni, e dopo molti libri e successi, quel romanzo diventa film, forse anche per la fortuna del suo autore, ma senza dubbio per l'interesse di Ricky Tognazzi colpito illo tempore dalla forza di quella storia esemplare.

La vita editoriale de *Il padre e lo straniero* è piuttosto lunga e singolare. Esordisce nel '97 per Manifesto libri, per poi venir ripreso nel 2004 dalla e/o e infine venir nuovamente ristampato dall'Einaudi, la casa editrice che oggi sta mettendo mano alla produzione letteraria dello scrittore pugliese (a partire della pubblicazione dell'esordio di De Cataldo, *Nero come il cuore*, uno dei primi noir che ha affrontato il tema del razzismo, all'epoca poco considerato eppure decisamente interessante, soprattutto per la trattazione del tema).

La storia de *Il padre e lo straniero*, seguita senza troppi tradimenti dall'adattamento cinematografico, ha un'ambientazione romana tipica

della successiva letteratura di De Cataldo, ma personaggi lontani da quelli della malavita, padri di famiglia colti in un momento particolare della loro vita.

Diego e Walid si incontrano una volta alla settimana in un istituto di riabilitazione per bimbi disabili, che segue i loro figli. Diego è un impiegato ministeriale italiano, mentre Walid è un mediorientale tanto facoltoso quanto misterioso. Tra i due nasce un'amicizia che s'incrina all'inizio sulla comune disavventura toccata ai figli. Diego e Walid hanno un approccio diverso: il primo imbarazzato e problematico, il secondo aperto e comprensivo. In tutta la prima parte del film e del romanzo, assistiamo alla nascita di un'amicizia e alla trasformazione di Diego come padre. Poi, all'improvviso, questa specie di romanzo di formazione cede il passo al thriller, quasi spionistico... Walid scompare.

Ricky Tognazzi fa un film composto e lineare, certo non sovraccarico, in grado di lasciare tracce anche profonde, lasciando immaginare un romanzo intenso e importante, in grado di toccare tematiche molteplici e forti: il rapporto con la disabilità, la nascita di un «padre», il contatto con l'altro e il diverso, lo sprofondare dei pregiudizi... e poi un ritratto di Roma ancora sorprendente, per quanto questo sia ancora possibile al cinema.

A dar man forte è un cast d'attori capaci di calarsi nei panni di personaggi che si intuisce profondi e in trasformazione. Il Diego di Gassman ci ricorda il Francesco di *Bagno Turco - Hanam*, per quel tanto di esotismo e capacità di trasformazione radicale in qualcosa d'altro. ●

**COME
SI
DIVENTA
PADRI**

**Ricky Tognazzi porta
sul grande schermo
il romanzo di De Cataldo del '97**

**61° FESTIVAL DELLA
CANZONE ITALIANA****RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW**
CON GIANNI MORANDI**A TRENTA SECONDI
DALLA FINE****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JON VOIGHT**ZELIG****CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON CLAUDIO BISIO**DR. HOUSE****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON HUGH LAURIE**Rai1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
07.35 TG Parlamento. News.
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla Spesa. Show.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Sanremo Question Time. Show. Conduce Lamberto Sposini
14.50 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Rubrica.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** 61° Festival della Canzone Italiana. Show. Conduce Gianni Morandi
00.45 TG 1 - NOTTE
01.15 L' Appuntamento. Rubrica. "Scrittore in tv". Conduce Gigi Marzullo.
02.20 Appuntamento al cinema. Rubrica.
02.25 Rai Educational - Diario di Famiglia. Rubrica.

Rai2

- 06.00** 7 vite Telefilm.
06.25 L'Isola dei Famosi. Reality Show.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO. News
13.25 Rai Sport. Mondiali di Sci Alpino. Slalom Gigante Maschile - 2° manche.
14.30 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo e Milo Infante
16.10 La signora in giallo Telefilm
17.00 Numb3rs. Telefilm
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
19.35 L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Daniele Battaglia
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
23.25 TG 2. News
23.40 L'ultima parola. Rubrica. Conduce Gianluigi Paragone.
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Agorà. Rubrica.
09.55 Sci Alpino: Campionati Mondiali Slalom Gigante Maschile 1° Manche
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** A trenta secondi dalla fine. Film drammatico (AUT/FRA/GER/ITA, 2009). Con Jon Voight, Eric Roberts, Rebecca De Mornay. Regia di Andrej Konchalovskij
23.05 Parla con me Rewind. Talk show. Conduce Serena Dandini.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Cult Book. Rubrica.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.37 I quattro cavalieri dell'apocalisse. Film drammatico (USA, 1961). Con Glenn Ford, Charles Boyer, Ingrid Thulin.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 Seduzione pericolosa. Film giallo (USA, 1989). Con Al Pacino, Ellen Barkin, John Goodman. Regia di H. Becker.
02.17 La peccatrice. Film drammatico (Italia, 1975).

Canale5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi
23.30 Chiambretti night - Solo per numeri uno del Cinema. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia1

- 06.00** Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.10 Pippi calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 Pazzi a Beverly Hills. Film commedia (USA, 1991). Con Steve Martin, Victoria Tennant, Sarah Jessica Parker. Regia di Mick Jackson.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How i met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

- 21.10** Dr House - Medical division. Telefilm.
22.00 Grey's anatomy. Telefilm. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo
23.50 My summer of love. Film drammatico (GB, 2004).
01.40 Poker1mania. Show
02.30 Studio aperto - La giornata

La7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/traffico - informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Affondate la Bismarck. Film (USA, 1960). Con Kenneth Moore, Dana Wynter, Karel Stepanek. Regia di L. Gilbert
15.55 Atlantide. Documenti. Conduce Natasha Lusenti
18.00 Mac Gyver. Telefilm.
19.15 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Papillon. Film (USA, 1973). Con Steve McQueen, Dustin Hoffman, Don Gordon. Regia di Franklin J. Schaffner
23.55 Tg La7
00.05 Delitti. Documentario.
01.05 Movie Flash. Rubrica
01.10 Chronicles of War. Film (GB, 2004).

**Sky
Cinema 1 HD**

- 21.00** Boardwalk Empire - Ep. 11. Telefilm.
21.55 Boardwalk Empire - Ep. 12. Telefilm.
23.00 Senza apparente motivo. Film drammatico (GBR, 2009). Con M. Williams E. McGregor. Regia di S. Maguire

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Oggi sposi... niente sesso. Film commedia (GER/USA, 2003). Con A. Kutcher B. Murphy. Regia di S. Levy
22.40 Inspector Gadget. Film commedia (USA, 1999). Con M. Broderick R. Everett. Regia di D. Kellogg

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Il nastro bianco. Film drammatico (AUT/FRA/GER/ITA, 2009). Con C. Friedel E. Jacobi. Regia di M. Haneke
23.40 Hamburger Hill - Collina 937. Film (USA, 1987). Con T. Quill M. Boatman. Regia di J. Irvin

**Cartoon
Network**

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.35 Wakfu.
20.25 Leone il cane fifone.
20.35 Adventure Time.
20.50 Takeshi's Castle.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.45 Mucca e Pollo.
22.10 Star Wars: The Clone Wars.

**Discovery
Channel HD**

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Dual Survival.
22.00 L'ultimo sopravvissuto.
23.00 Man, Woman and Wild.
24.00 Come è fatto. Documentario.

Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica. "Best of"
20.00 Lorem ipsum. Musicale
20.15 Motherboard. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Scrubs. Situation Comedy.
21.00 My Super Sweet World Class. Show.
21.30 My Super Sweet World Class. Show.
22.00 Plain Jane. Show.

SAVIANO
E MAFIA PAR
CONDICIO SONO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Sul vecchio palcoscenico sanremese ha debuttato una novità planetaria: la par condicio nella satira! Ma i comici Luca e Paolo, obbedendo al diktat Rai, hanno messo in piedi più una barzelletta sceneggiata che un'invettiva contro il potere. Per criticare Saviano e gli altri hanno dovuto puntare su un gioco degli equivoci, senza portare un vero affondo. Invece, per fare la parodia di Berlusconi, ormai basta un ammicco e tutto scorre come un fiume in piena. La materia è tanta che

trabocca, straripa, tracima: è cronaca che umilia la fantasia del comico. In più, c'è il fatto non proprio irrilevante che Berlusconi ha il potere, i soldi, i mezzi televisivi e cartacei. E questo lo renderebbe oggetto di satira anche se non fosse lui stesso un satiro. Ma i dirigenti Rai non badano a questi particolari e, con la scusa della par condicio, vorrebbero che si trattassero alla stessa maniera la mafia e Saviano, il più bieco maschilismo e le donne, la verità e Maurizio Gasparri. ♦

Pillole

BERTOLUCCI PENSA AL 3D
PER FILM TRATTO DA AMMANITI

«Per il mio prossimo film *Io e te* (ispirato all'omonimo romanzo di Niccolò Ammaniti): ho pensato di girare il film in 3d», ha dichiarato a Sky Bernardo Bertolucci. «È un film molto piccolo che si svolge quasi tutto in una cantina e ho pensato che proprio il 3d mi darà qualcosa in più, la possibilità di andare a fondo nella scenografia, nell'ombra e nel mistero di una cantina, come si va a fondo anche con i personaggi. Insomma del 3d mi piace molto come i corpi e i volti vengono fuori». Il regista aggiunge che sta lavorando alla sceneggiatura con Ammaniti «insieme a Umberto Contarello che è una voce nuova tra noi due».

TEATRO ALLA SCALA: UN BUCO
DI 5 MILIONI DI EURO

Oggi si riunisce il cda della Scala che dovrà affrontare i problemi di bilancio. Il taglio dei fondi statali deciso a luglio dal governo ha lasciato il teatro con un buco di 5 milioni di euro per il 2010, problema che potrebbe essere forse risolto con un aumento del contributo straordinario da parte di tutti i membri della fondazione alla Scala. E il Milleproroghe non ha risolto la situazione.



Foto Epa-Ansa

Un Warhol da 10 milioni di sterline

ASTA RECORD ■ Un autoritratto inedito di Andy Warhol del 1967 è stato venduto a Londra da Christie's per 10 milioni di sterline (12,8 milioni di euro). L'acquirente è un gallerista anonimo (e si presume sia Larry Gagosian). Recentemente scoperto, il quadro misura 1,8 metri.

NANEROTTOLI

La patente

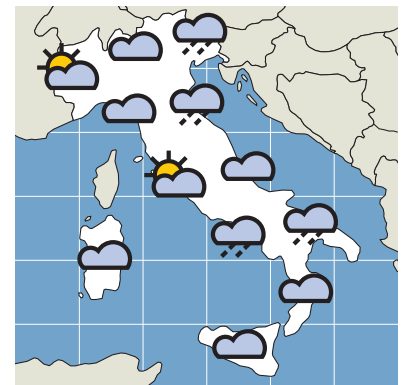
Toni Jop

Letterina alle due Iene: gentili signori, nel vostro gioco così bilanciato e così rispettoso del tempo delle vendette per par condicio suggerito dal diretto-

re di Raiuno, abbiamo trovato la scarpina di una fatina. Avete detto che in questo paese non si ha diritto alla patente di comico se non si prende per i fondelli quel tipetto di Arcore. Poveri voi e poveri noi, che tassa abominevole. Potevate evitare quel faticoso tormentone sullo sputtanamento che ora impazza online: vi avremmo difesi. Perché il momento della vostra patente è giunto per caso mentre la figura del premier fran-

tumava perfino i suoi abusati lineamenti grotteschi, ultima frontiera entro la quale la satira su quella silhouette umana e di potere avrebbe avuto - ed ha avuto - ragione di esistere. Di fronte a questa escalation, Fini è un fuorigioco trascurabile, Saviano e Santoro sono pleonasmici ineffabili, senza potere inadatti, se presi di mira, a pareggiare i conti. Ma la frase sulla patente, quella sì vi sarà utile. Fatine. ♦

Il Tempo

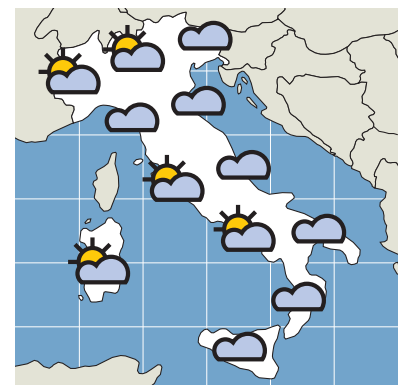


Oggi

NORD ■ locali addensamenti sulle aree alpine, piogge sparse sull'Emilia Romagna e sul Veneto.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni con addensamenti sulla Sardegna.

SUD ■ tempo perturbato ovunque con piogge e temporali.

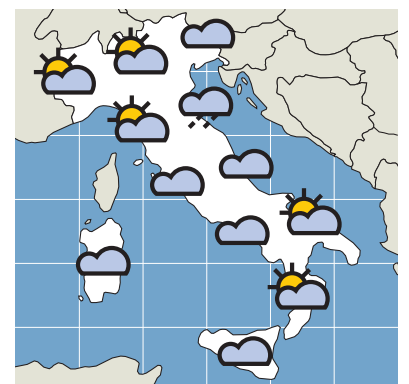


Domani

NORD ■ poche nubi salvo il passaggio di innocue velature; in serata aumento della nuvolosità.

CENTRO ■ prevalenza di sole su tutte le regioni salvo locali addensamenti sulle aree adriatiche.

SUD ■ nuvoloso su tutte le regioni, miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulla Liguria.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ nuvolosità diffusa su tutte le regioni con locali precipitazioni sui rilievi.



Conversando con... **Alfredo Martini**

Ex ct della Nazionale italiana di ciclismo

90 anni di un uomo perbene
che un giorno fu maglia rosa
«Ho fatto ciò che mi piaceva»



Alfredo Martini è il primo da destra, in una foto da giovane, quand'era ciclista e fu più volte azzurro e terzo nel giro d'Italia del 1950. È stato 23 anni ct della Nazionale



MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A SESTO FIORENTINO
mbucciantini@unita.it

C'è un quadro che va e che viene, nelle pareti della casa di Alfredo Martini. È un suo ritratto di profilo, già anziano. A lui non piace e quando è di cattivo umore lo fa sparire, lo nasconde in soffitta. Le figlie Silvia e Milvia sanno che dopo qualche ora il quadro può tornare al suo posto. Ci pensano loro. Oggi il quadro è appeso. Bisogna amarla, la vita, per compiere 90 anni. «Se potessi cambiarla, lo farei in peggio. Ho fatto ciò che mi piaceva fare, e allora l'impegno è venuto naturale e gratificato. È tutto qui». Il suo gioco non ha segreti.

Alfredo dice che la memoria «non fa più presa» e questo gli ha tolto il sapore della lettura, «perché adesso le pagine scivolano via mentre un tempo restavano: le ingiustizie sofferte dai minatori di Cronin, dai senza patria di Steinbeck». Quei romanzi corali che poi erano la vita di tutti, di Alfredo e degli altri, fra le due guerre, quando tutto si poteva distinguere bene. Volevamo parlare di Coppi, di Bartali, «e di Magni», perché Martini aggiunge sempre il suo amico toscano, il «terzo uomo», «che vinse tre volte il Fiandre», e quando scandisce «Fiandre» parla di qualcosa che conosciamo, ma non possiamo capire. E invece racconta dei paisanos di Pian della Tortilla che rifiutavano la vita della grande città industriale, e bruciavano le giornate in collina, curando la noia con l'alcol. Steinbeck durante il fascismo non lo facevano leggere, e il divieto servì solo ad aggiungere curiosità e importanza a quei libri. Che libro, la vita. «La collina erano le Croci, dove andai a vedere Binda. Passò con la maglia di campione del mondo, la tappa del Giro era partita da Pistoia e andava a Modena. Era il 1928. Lo aspettavo in salita, ci ero arrivato con la mia bicicletta nuova, la mostravo come fosse una Ferrari. Babbo lavorava alla Ginori, la fabbrica della ceramica e guadagnava 440 lire al mese. Mi comprò una Francioni fatta su misura: costò un mese di stipendio intero».

Il novantenne è un «uomo condiviso», uno dei pochi, da tutto il Paese, e aspetta le visite e gli auguri come un capo di Stato, dietro la piccola scrivania con molti fogli suo tavolo. appoggiato allo schienale alto.

Lo studio è «legnoso», la casa è «piena» ma ordinata, i numerosi libri piegano gli assi della libreria, i quadri si sormontano, e confondono stili e momenti. «Assaggi il caffè: Franco Vita ci ha regalato la macchinetta nuova». I primi a uscire, si sa, sono i meno buoni. Franco Vita è il meccanico della Nazionale, portato in azzurro proprio da Martini, 45 anni fa. È qui, in casa, a passare il pomeriggio in quella comunità senza tempo che è il ciclismo e la sua gente. Qua e là ci sono molte foto, pezzi di vita: lui in corsa, la famiglia, i «suoi» campioni del mondo (Moser, Saronni, Fondriest, Argentin e Bugno). Ma il volto che sorride più spesso è quello di un campione sfortunato, Franco Ballerini. «Veniva qui, si

sedeva su questo divano dove adesso stiamo noi, e mi parlava del suo lavoro, di come seguiva i ciclisti, dei calcoli da fare al momento delle scelte, di come intendeva preparare il Mondiale, degli impegni di rappresentanza. Parlava delle sue giornate, e io rivivevo la mia vita». Franco e Alfredo erano due amici. Questa testimonianza è contro natura, perché è un racconto del vecchio, mentre il giovane si è ammazzato con la macchina da corsa. Alfredo cerca una rivista e la trova e fa scorrere le pagine sotto il pollice così come un banchiere conterebbe le banconote. «Guarda che bella foto, la tengo come un regalo». Sono lui e Franco in mezzo alla strada, davanti a una bicicletta, alla fine o all'inizio di una corsa. Sorridono.

La vita è uno schiaffo dopo l'altro. Martini è un vecchio bellissimo, ha il colore di chi ha vissuto all'aria aperta, gli occhi ancora molto vivi, fra il grigio e l'azzurro, ma forse è un'impressione e sono più scuri. È elegante, come sempre, con il vestito e la cravatta di varie tonalità, fra il marrone e il bordeaux. Si muove rapido. «Sono fortunato, ho voluto bene alla vita. Lo dico ai giovani: adoperate il tempo per fare le cose buone, non sprecate niente. Perché poi tocca fare il bilancio». Arriva una deliziosa crostata fatta da Milvia. «La vita ti spiazza: quando muore una persona cara, quando incontri il dolore, che credevi passato. Bisogna avere qualcosa dentro per non piegare la gambe, e continuare a camminare». E se cammini, trovi anche «quei giorni meravigliosi, quando un progetto su cui ti sei impegnato è andato in porto come volevi». È un modo concreto di cercare la felicità. «In Dio non ci credo, ma in qualcosa dopo, sì, ci spero».

Al piano di sopra c'è Elda, a letto. «Lei sta male e io non mi diverto più». Abbassa gli occhi. Passa molte ore accanto a lei, e mette il suo volto fra le sue mani, è un modo di fare l'amore. «Ci siamo conosciuti nel 1942, lei lavorava al museo della Ginori e rincasando passava sotto casa mia. Ci adocchiammo, poi la vita di paese ti fa incontrare. Ci sposammo nel 1947, era giusto aspettare che finisse la guerra». Allora, Martini era già ciclista professionista. Da ragazzo aveva lavorato al Pignone, a Firenze. «Mi piaceva fare il meccanico, poteva

essere quella la mia professione. Al tornio, alla morsa, vedevo degli operai fenomenali, che sembravano padroneggiare un'arte». Dal 1921 al 2011: è un viaggio che fatica a stare dentro un libro di storia: «Odiavo la guerra.

Perché con la guerra si muore, mentre con la pace si vive: questo è il metro di giudizio che uso anche oggi, quando devo valutare quello che accade nel mondo». Può spendere una frase che un tempo faceva la differenza, in questo Paese: «Ho fatto la Resistenza. Rifornivo i partigiani sul Monte Morello. Stavo in città e procuravo l'occorrenza per le «staffette». È un'idealista: «Credevo in una forma socialista di organizzazione dello Stato e di convivenza. L'Urss è stata la delusione più grande, ma non

mi convincerò mai che l'individualismo capitalista sia superiore. Il socialismo è ancora il modo più bello di pensarla: per praticarlo, bisognerebbe rifare l'uomo, come diceva Mao». Dopo la guerra, la miseria: «Eppure fu un grande momento. Sì, la gente pativa disagi e povertà ma era unita, libera e costruiva una Nazione. Questo dava grande forza. La speranza di potersi conquistare un domani migliore è più importante delle condizioni materiali. Oggi

siamo fermi e per questo la gente non ha entusiasmo, è divisa, non vede l'orizzonte, governata da politici che non hanno né ideali né argomenti. I loro discorsi sono vuoti, pensano a prendersi e conservare posti di potere».

I campioni, le foto

Con lui Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e Bugno (due volte) hanno vinto il mondiale

Si è parlato anche di ciclismo. Di quella bicicletta nuova di zecca che sfrecciava come una Ferrari. Comincò a 7 anni e siamo ancora qui, fra le corse. Martini ha ricordi esatti, un inventario di campioni e imprese che teniamo custodito. Peschiamo due foto, lontane fra loro. «Firenze, 1950. La seconda tappa del Giro d'Italia si concludeva fra la mia gente. Eravamo in fuga in tre, io, lo svizzero Schar e Pedroni. L'arrivo era allo stadio, nella pista sterrata. Sapevo che bisognava spingere in rettilineo e rallentare in curva, altrimenti si slittava verso l'esterno. Vinsi di mezzo metro. Poche tappe dopo, a Brescia, presi la maglia rosa. Fu mia per un giorno, poi fu di Hugo Koblet, fino alla fine. Secondo arrivò Bartali e terzo io. Ero un buon corridore, sopra la media, ma non un campione». Usa un vocabolo particolare: «Mi piaceva "l'esercizio" del ciclismo: la serenità del pedalare, l'abilità, la discesa a cento all'ora, la fatica in salita, il rispetto per chi pedala accanto a te». L'altra foto, trentadue anni dopo, Goodwood, Sussex, Gran Bretagna. «Mancava un chilometro alla fine del campionato del mondo. La corsa era andata bene, la squadra aveva fatto il suo dovere: io pretendevo solo quello. Avevamo Saronni di punta, io ero in macchina, dietro il gruppo. Sentivo l'altoparlante che gracchiava in inglese i nomi di due fuggiaschi, Lejarreta, Boyer... poi s'ammuttolì. Cercavo fra gli spettatori i nostri tifosi, per capire dai loro volti com'era andata. Vidi le bandiere tirate in aria, ma non capivo se era il disappunto o la gioia». Era la gioia per la vittoria di Saronni, nella «più bella volata di sempre. Una cosa mai vista, infatti la chiamarono "la fucilata di Goodwood". L'ho vista solo due ore dopo, in televisione».

Sul doping dice che «così il ciclismo ha fatto debiti con la sua gente. Che è il patrimonio di questo sport: i tifosi sono ancora sulle strade perché la fatica del ciclista sarà sempre credibile. Per questo adesso c'è un debito da pagare, anche a rate. Il doping è un modo di guadagnare soldi, la società di oggi chiede di averli e di spenderli. Per vivere novant'anni basta il necessario per fronteggiare i bisogni, e la serenità di essere stati onesti con tutti». Si guarda intorno, e sorride. La sua vendemmia è fatta, questa è un'impressione, un'altra. Il mosto della vita colma i suoi tini. Sale la scala di marmo, e va nella stanza di Elda a prenderle la mano per tenerla sul volto caldo. ♦



Nessun gol al San Paolo Nilmar del Villarreal e Salvatore Aronica in un momento del primo tempo di Napoli-Villarreal ieri a Napoli

→ **Finisce senza reti** l'andata dei sedicesimi di finale di Europa League tra Napoli e Villarreal

→ **Il ritorno** giovedì al "Madrigal". Azzurri meglio con Hamsik. Nel finale espulso Aronica

Cavani e Rossi non sfondano Si deciderà tutto in Spagna

NAPOLI 0

VILLARREAL 0

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cribari, Aronica, Maggio, Gargano (33' st Sosa), Yebda (23' st Pazienza), Dossena, Mascara (16' st Hamsik), Lavezzi, Cavani

VILLARREAL: Diego Lopez, Mario Gaspar, Gonzalo, Musacchio, Capdevila, Borja Valero, Senna (16' st Marchena), Bruno Soriano, Cazorla (42' st Català), Nilmar, Rossi (32' st Ruben)

ARBITRO: Clattenburg (Gbr)

NOTE: espulso Aronica (49' st) per doppia ammonizione. Ammoniti Capdevila, Gonzalo, Dossena, Cribari e Marchena. Angoli 5-1 per il Napoli. Recupero 1' e 4'. Spettatori 50mila

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

«Ce la possiamo giocare» è convinto Mazzarri a fine partita, i segni della tensione ancora sul faccione congestionato. Napoli e Villarreal regoleranno i conti tra sette giorni al "Madrigal", dopo un match abbastanza sciapo sul piano dello spettacolo ma sempre sanguigno, in cui la prevalenza delle difese sugli attacchi non è stata mai messa seriamente in discussione. Avrebbero meritato qualcosa in più gli azzurri che, nonostante gli impegni ravvicinati, conservano un'invidiabile condizione fisica. Spagnoli come da copione: palleggiatori fino alla consumazione fisica e psichica e tanto disciplinati tatticamente da risultare fatalmente prevedibili, Napo-

li che per ragioni di turn over (fuori Hamsik, dentro Mascara) parte con un 3-4-3 puro puntando sull'ampiezza della manovra.

Se Yebda e Gargano fanno il lavo-

Il dopogara
Mazzarri è sicuro:
«Ce la possiamo giocare in trasferta»

ro sporco a centrocampo, Maggio e Dossena sono i siluri che aprono squarci profondi nei fianchi dei "sottomarini gialli", ma la manovra azzurra resta sbilenco giacché il tri-

dente è sempre un passo indietro (o avanti) rispetto alla difesa. Viaggiano su ritmi diversi, Napoli e Villarreal: cadenzato come un passo di danza quello degli spagnoli, frenetico quello della Mazzarri band, che sa giocare solo così, per mentalità inculcata dal tecnico e caratteristiche dei singoli.

La prima palla gol al 14': Nilmar s'infilza in un corridoio lasciato scoperto ma tira debole. Il Napoli risponde 8' dopo con un'invenzione di Lavezzi che lancia Cavani sul filo dell'off side mettendolo davanti al portiere, ma la palla è leggermente troppo lunga. Il giochetto, l'unico che garantisce al Napoli discrete possibilità di forzare

CRISI ROMA
**A Trigoria protesta
ultra. Si fa sentire
anche Unicredit**

ROMA ■ Giornata di contestazioni e di incontri ieri a Trigoria per l'allenatore e i giocatori della Roma, reduci dalla sconfitta di mercoledì in Champions League con lo Skhakhhtar Donetsk all'Olimpico. Paolo Fiorentino, numero due di Unicredit, è stato ieri al centro sportivo giallorosso, dove erano presenti tutti i dirigenti, compresa la presidente Rosella Sensi, oltre ai calciatori che si sono regolarmente allenati in vista della trasferta di domenica a Genova con il Genoa. Il gruppo guidato da Ranieri è stato oggetto delle critiche e della contestazione di una cinquantina di tifosi giallorossi rimasti fuori dai cancelli del "Bernardini".

Paolo Fiorentino ha incontrato la squadra spronandola ad andare avanti restando concentrata sugli obiettivi di inizio stagione e continuando a credere anche alle prospettive in Champions League, nonostante la sconfitta contro lo Shakhtar Donetsk. Già subito dopo il 2-3, Ranieri aveva detto: «Dimettermi? Non ci penso per nulla. Gli episodi hanno giocato un ruolo importante, ci sono stati tutti contro».

il perfetto meccanismo difensivo messo a punto da Garrido, riesce anche al 42', ma il Matador si fa ipnotizzare da Diego Lopez. Qualche minuto prima un braccio troppo largo di Borja Valero aveva fermato un cross di Dossena. Rigore netto ma Clattenburg fa finta di niente.

ENTRA HAMSİK

Nella ripresa la partita tatticamente muta pelle. Mazzarri capisce che serve qualcuno in grado di aggredire lo spazio senza palla sui tagli di Lavezzi e Cavani e inserisce Hamsik per Mascara, Garrido abbassa la linea mediana creando uno sbarramento ai 25 metri, invitando il Napoli ad allungarsi per i ripartire con Nilmar e Rossi. Ma gli azzurri non smarriscono le distanze. Grazie ad Hamsik la manovra è più fluida. E così, dopo un gol annullato a Cavani (fuorigioco), al 27' solo un'uscita disperata di Diego Lopez su Lavezzi lanciato a rete strozza in gola l'urlo liberatorio ai 50mila del San Paolo. Il resto è ordinaria confusione: il Napoli si lancia a testa bassa nella tre quarti avversaria, il Villarreal, privo dello spauracchio Rossi, sostituito, vive solo di ripartente. Sull'ultima, Aronica si fa buttare fuori per fallo su Nilmar: salterà il ritorno, agevolando il turn over di Mazzarri. ♦

**«Costruiranno
gli stadi anche
in zone a rischio
idrogeologico»**

■ Sotto il pressing fortissimo della Lega Calcio guidata dal quasi dimissionario Maurizio Beretta (in predicato di passare a dirigere la Comunicazione di Unicredit) e dal sottosegretario allo Sport Rocco Crimi, la legge sugli stadi è diventata un *must* per la derelitta maggioranza parlamentare. Mercoledì sera è arrivato il colpo di mano. Dopo più di un anno passato a discutere su un testo condiviso e bipartisan firmato da Giovanni Lolli (Pd) e Alessio Buti (Pdl), maggioranza e il relatore in commissione alla Camera Claudio Barbaro (Fli) hanno spinto per togliere dal testo il riferimento al «rispetto dei vincoli idrogeologici e archeologici». L'obiettivo è presto detto: i presidenti vogliono le mani libere per costruire dove vogliono, stadi e aree commerciali e residenziali anche in zone a rischio idrogeologico, che in Italia sono tantissime. «Per questa legge mi sono speso anche contro parte del mio partito - spiega Lolli - ma questa volta è stata fatta una vera follia. Non ho mai sentito una pressione lobbistica come in questo caso. Con il testo votato si fa sì che nelle Conferenze dei servizi che convocheranno i Comuni si arriverà a votare a maggioranza le deroghe ai vincoli idrogeologici, rischiando di costruire stadi in zone a forte rischio. Una vera follia in Italia dove terremoti e frane sono all'ordine del giorno. Noi non ci stiamo. Eravamo d'accordo per approvare un testo all'unanimità in Commissione per saltare l'aula: ora i tempi si allungheranno, almeno di sei mesi». «È tutta colpa - chiude Lolli - dell'ingordigia di pochi presidenti». Con in più il sospetto, avanzato dall'altra parlamentare Pd Paola Concia (responsabile sport del partito), che dietro la nuova proposta voluta da governo e maggioranza ci sia la volontà di fare un favore al presidente della Lazio Claudio Lotito: «Ha fatto il diavolo a quattro - racconta la Concia - per ottenere l'eliminazione dei vincoli, che evidentemente gli serve per poter costruire il nuovo stadio della Lazio». Insomma, una nuova legge «ad personam». Critiche arrivano anche dall'Associazione dei Comuni. Per Roberto Reggi, vicepresidente Anci e sindaco di Piacenza, «il percorso che il provvedimento aveva fin qui svolto era buono: procedure velocizzate ma nessuna deroga automatica su aspetti importanti come la valutazione di impatto ambientale, i vincoli idrogeologici e archeologici. Le novità non ci convincono». **MASSIMO FRANCHI**



Ecco il podio Brignone (Italia, argento), Maze (Slovenia, oro) e Worley (Francia, bronzo)

**Federica, 20 anni d'argento
Ai Mondiali di Garmisch
tanto azzurro nel gigante**

Secondo posto (a 9 centesimi dalla slovena Tina Maze) per Federica Brugnone, figlia di Ninna Quario (4 vittorie in Coppa tra il '79 e l'83). Quarta Denise Karbon e sesta Manuela Moelgg. Oggi il gigante maschile.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Incredibile Italia dello sci. Dai mondiali di Garmisch arriva infatti l'argento di Federica Brignone nel gigante, risultato consolidato dal 4° posto di Denise Karbon e dal sesto di Manuela Moelgg. Diventiamo il paese più "prolifico" a livello di medaglie. Finora ben 5, includendo l'oro di Innerhofer in SuperG, l'argento in Supercombinata, il bronzo in Discesa e l'altro bronzo in Supercombinata di Peter Fill. Anche se nel medagliere resta prima l'Austria, in virtù dei 3 ori conquistati e di un argento. Brava Federica, dunque, che a sole 20 primavere ha dimostrato un carattere di ferro, cedendo per soli 9/100 alla vincitrice, la bravissima slovena Tina Maze, 28 anni di puro talento e già argento in combinata. Terza la francese Worley, che dopo i successi in coppa del mondo è stata capace di una rimonta epocale dal 19° tempo della prima manche.

LE «CRITICHE» DI MAMMA QUARIO

Dopo gli splendidi mondiali di Innerhofer prosegue dunque la marcia trionfale degli azzurri capitanati da Claudio Ravetto. Che fino all'ultimo ha lasciato il dubbio circa l'utilizzo della Brignone anche nello speciale di domani, visto che oggi sono di scena, sempre in un gigante, i maschiet-

ti. Brignone che ha dedicato il risultato al padre Daniele (maestro di sci), al fratello e ai nonni ottantenni «presenti a Garmisch», senza nominare la madre, Maria Rosa "Ninna" Quario, star della nazionale azzurra anni 80. La quale, parlando della figlia, ha detto che «deve comunque imparare ancora a controllare meglio le proprie emozioni».

UNA GARA SPLENDIDA

Semplicemente splendida la gara di Federica, «perché la ragazza ha dimostrato di esserci, così giovane, anche con la testa», ha dichiarato il ct Ravetto. Scontate, in compenso, le sue, dopo un'altra recente piazza d'onore, conquistata dieci giorni fa a Zwiesel: «Ho pensato che avevo poco da perdere e sono felice. Dopo la prima manche avevo deciso di ripartire da zero. Mi è servito, perché ai Mondiali è così: o la va o la spacca». Milanese di nascita e valdostana d'adozione, un metro e sessantotto, la Brignone sembra rappresentare il futuro dello sci femminile. Anche se non va dimenticata l'ottima prova di Denise Karbon, in gara con un legamento crociato pur sempre compromesso. Il resto delle quotissime avversarie si è dissolto come la neve di Garmisch, davvero critica per chi ha avuto la sfortuna di partire con numeri alti. A partire dalla svedese Anja Paerson, passando per la tedesca Reisch, senza dimenticare la Rebensburg o la Hoelz. Male anche la finlandese Poutiainen. Oggi tocca a Blardone, Simoncelli, Moelgg e compagnia, reduci da prestazioni deludenti in coppa del mondo. Ma a questo punto tutto è possibile parlando di questa incredibile Nazionale Azzurra. ♦

DALLA PARTE DEI BAMBINI

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Ogni tanto capita di leggere di situazioni, in Italia, in cui a fare le spese di qualche problema sono i bambini, spesso molto piccoli. Come quella bambina di quattro anni, in un comune in provincia di Padova, che non poteva restare a mangiare a scuola - neppure "ospite" delle maestre - per un problema di retta. Oppure un bambino di due anni, in provincia di Brescia, che sta in una roulotte senza corrente nonostante una malattia molto grave lo costringa a servirsi di una macchina per respirare, per problemi di agilità e morosità. Ho omesso dettagli e particolari di casi comunque conosciuti e sulle pagine dei giornali perché mi piacerebbe esaminare un meccanismo, più che denunciare una situazione specifica. E affermare un principio che personalmente trovo sacrosanto.

Mettiamo pure che le famiglie dei bambini stiano nel torto - non sono così i casi esaminati ma non importa, voglio i meccanismi - mettiamo pure che esistano regole, circolari e anche leggi che impongano di tenere certi comportamenti. Mettiamo pure che a non tenerli ci siano delle sanzioni anche gravi. L'alternativa a tutto questo non può, non può e non può - lo ripeto apposta - essere la sofferenza di un bambino. Di fronte a quella, le leggi si cambiano, le circolari non si applicano, i regolamenti si infrangono. Perché se in un paese che vuole essere civile, giusto e buono - sì, buono, non buonista, buono, che è una delle più belle virtù dell'umanità anche prima del cristianesimo - succede una cosa del genere, allora c'è qualcosa che non va. E quindi bisogna fare qualcosa, qualunque cosa, tranne far soffrire un bambino e lasciare che soffra.

Diceva Gianni Rodari che chi fa male ad un bambino avvelena il mondo. Io credo che abbia ragione. ♦

cubovision®

Nasce la TV che si crede Internet.

Cubovision® è il decoder per il digitale terrestre con Oroscopo, Meteo, Finanza e molto altro.

Credi nelle stelle? Sei meteoropatico? Mastichi di borsa? Cubovision, con una connessione adsl flat, ti dà tanti widget TV utili e divertenti direttamente sul tuo televisore. Con cubovision la tua TV sa già quello che ti piace.

TELECOM ITALIA

Chiama il 187 o vai su cubovision.it

www.unita.it



**Le carte
del Gip**

**BERLUSCONI
IMPUTATO:
LEGGI L'ORDINANZA**

lotto

GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2011

Nazionale	40	72	11	89	17	I numeri del Superenalotto			Jolly	SuperStar								
Bari	69	66	84	1	46	10	17	18	25	45	84	21	73					
Cagliari	83	58	7	21	62	Montepremi			3.068.962,19			5+stella						
Firenze	80	18	30	13	44	Nessun 6 Jackpot			€ 18.320.076,77			4+ stella € 28.001,00						
Genova	45	4	36	77	49	Nessun 5+1			€ 27.079,08			3+ stella € 1.419,00						
Milano	74	28	75	86	21	Vincono con punti 5			€ 280,01			2+ stella € 100,00						
Napoli	54	3	68	6	62	Vincono con punti 4			€ 14,19			1+ stella € 10,00						
Palermo	70	47	56	36	38	Vincono con punti 3			€ 5,00			0+ stella € 5,00						
Roma	22	57	77	26	90	10eLotto			3	4	7	18	22	28	45	47	50	54
Torino	62	50	34	85	24	57	58	62	66	69	70	74	80	83	84			
Venezia	50	4	58	60	61													